TERRANOVA,

GIUSEPPE PIPITONE-FEDERICO, duca di

REGESTO DE' DIPLOMI

DELL'ARCHIVIO PIGNATELLI

IN

PALERMO

MILANO-PALERMO-NAPOLI
REMO SANDRON — editore
MCMVI

A PIETRO LANZA-GALEOTTI

PRINCIPE DI TRABIA E DI BUTERA

CHE LA GENTILEZZA DEL SUO SANGUE

RIAFFERMA NELLA RARA CORTESIA DE' MODI

NELLA SALDA TEMPRA DEL CARATTERE

NELLA VARIA NON OSTENTATA CULTURA

NELL' AMOR GRANDE

AGLI STUDÎ DI COSE SICILIANE

DEVOTAMENTE

Questo libro non è che il primo volume d'una serie di scritti pei quali, insieme con alcuni valentuomini del mio paese, mi propongo d'illustrare il meglio che mi sarà possibile questa cara terra di Sicilia, che ha, con tanto sorriso di cielo e fascino di panorami, una storia senza fine gloriosa. Saranno memorie originali, scritture inedite o rare, cronache e documenti di ogni maniera: una messe ricca, cui — se non mi verranno meno le forze e gl'incoraggiamenti — dedicherò tutte le energie del mio temperamento di studioso.

Da quando potei, giovanissimo, conoscere l'importanza della storia nostra — o indimenticabili anni trascorsi nell'Archivio di Stato! — il desiderio mi vinse di spendere una parte, la migliore, dell'attività mia in servizio degli studi di cose siciliane; e modestamente — pur fra le molteplici occupazioni dell'affaticata esistenza e i doveri dell'insegnamento pubblico e privato — ho compiuta opera, se non di capitale momento, non inutile però e inspirata ad amore. Nè ancora intendo posare: il regesto, che or pubblico, dimostri che non indarno

attesi per più anni agli studi archivistici e paleografici.

Allorchè Fedele Pollaci-Nuccio, di cara e lacrimata memoria, mi volle collaboratore suo nel riordinamento dell'Archivio di Casa Pignatelli, affidatogli dal nobile duca di Monteleone, don Diego Pignatelli, e dalla sua gentile e colta consorte, donna Rosina Fici de' duchi di Amafi, il valentuomo, ch'ebbe per me affetto e stima singolari — grato mi è il ricordarlo — mi dava l'incarico di compilare i sunti delle importanti pergamene e degli altri documenti diplomatici. Era già molto innanzi codesto lavoro, quando, per le vicissitudini della Casa Pignatelli, reintegrati gli antichi gestori e, con essi, l'antico archivista, il Pollaci-Nuccio cessava dall'ufficio, non senza rincrescimento di chi aveane adibita l'opera illuminata, onde il regesto che avrei voluto compiere rimase interrotto, anche perchè l'Archivio stette chiuso per un pezzo. Senonchè il Pollaci, il quale aveva dimostrato il più vivo compiacimento per l'opera mia, incitavami a pubblicarne la parte già condotta a fine, ed io, dopo averci riflettuto un pò sopra, pensai che non sarebbe stata vana fatica la pubblicazione de' sunti già eseguiti, corredandoli di note opportune e accompagnandovi, per il rimanente, le indicazioni abbastanza sommarie che si leggono nell'Elenco anonimo dei diplomi dell'Archivio Monteleone in Palermo, messo fuori nel 1859, pei tipi di Francesco Lao, da Isidoro La Lumia, preposto allora alla direzione dell'Archivio. Pareami di grande utilità per gli studiosi il dar notizia de' tesori che vi si racchiudono, tanto più che il medesimo La

Lumia — onore degli studj di storia siciliana — aveane tratti i materiali per la sua bellissima monografia su' Quattro Vicarj ; *e che de' documenti svevi, da me indicatigli — i più antichi del tabulario — avea fatto tesoro uno de' più valenti cultori del periodo degli Hohenstaufen : il caro e buono prof. Giuseppe Paolucci. A che dunque indugiare? Riserbando a miglior tempo il compimento del regesto, mi decisi or sono cinque anni a dar principio alla stampa del mio lavoro, condotta in guisa che la parte originale contenesse, oltre ad una indicazione sommaria del documento, il sunto di esso, e che integralmente tranne lievi ritocchi di forma, fossero riprodotte le indicazioni assai schematiche dello elenco d'Isidoro la Lumia. Non giova dir le ragioni del ritardo nella stampa; e a chi potrebbero interessare? Ma ora che la stampa del libro è finita, io mi auguro che gli studiosi vorranno accogliere con indulgenza questo saggio, a breve distanza dal quale prometto di pubblicare — se, come più sopra mi auguravo, il favor loro non mi verrà meno — nuovi lavori storico-diplomatici miei e di altri raccoglitori di memorie nostre, a' quali non è consentito di farsi conoscere per la scarsezza di riviste o di collezioni speciali, tanto più notevole in un tempo come il nostro, nel quale la ricerca scientifica ha molti, diligenti e appassionati cultori.*

Palermo, settembre 1905.

Giuseppe Pipitone-Federico

DOCUMENTI.

I

7 gennaio 1209. — **Transunto di atto di possesso della terra di Castelvetrano in favore del nobile Guglielmo de Tagliavia.**

II

Concessione del feudo di Gazzella fatta da Federico II di Svevia, nel 1212, a Matteo di Monteregale.

Maggio, XV Indiz. 1212. — Federico II re di Sicilia, del ducato di Puglia, del principato di Calabria, e Imperatore eletto de' Romani, considerati i servizi resi alla Sua Imperiale Altezza, fin da' più teneri anni, da Matteo de Monteregale, suo fedel valletto, con diploma dato in Genova, gli concede, per sè e suoi eredi in perpetuo, il feudo di Gazzella, nel territorio di Cosenza, con tutti i diritti feudali e con l'obligo del servizio militare: il qual feudo era stato fino allora posseduto da Guido de Pantusa, traditore della regia causa.

III

Concessione del feudo di Gazzella, in quel di Cosenza, fatta da Federico di Aragona, nel 1295, a favore di Bartolomeo de Tagliavia; il quale ne ottiene il possesso da Federico di Antiochia.

21 agosto 1295, IX Ind. — Federico di Antiochia, milite, consanguineo, consigliere e familiare di Federico di Aragona, in esecuzione di regie lettere de' 18 dello stesso mese, date negli accampamenti presso la marina di Rossano e ricevute il giorno seguente, recatosi a Montalto, immette il milite Bartolomeo Tagliavia nel possesso corporale del feudo di Gazzella, posto nel territorio di Cosenza, già prima conceduto dall' Imperatore Federico a Matteo di Monteregale, avo di detto Bartolomeo.

Nell'atto havvi il transunto del mandato di Federico d'Aragona spedito in Rossano a' 18 di agosto, con cui il principe, manifestando a Federico di Antiochia di aver conceduto il feudo di Gazzella al Tagliavia sotto l'obligo feudale—con la condizione di tenerlo *in capite* e con la riserva a favore del demanio reale del diritto di far legna, delle *defense antique*, delle saline, de' solazi, e degli altri beni destinati alle regie masserie e alle munizioni delle fortezze—gli ordina di conferirgli il possesso materiale del feudo, prescrivendogli che dell'atto d' immissione faccia compilare quattro esemplari, uno da rimanere presso di lui, un altro presso lo stesso Bartolomeo, un terzo presso il nobile Corrado Lancia, Cancelliere del Regno, e un quarto presso il milite Riccardo di Lauria, Maestro Razionale.

Federico d'Aragona succedette, come si sa, a Giacomo, dopo che costui, per intercessione di papa Bonifacio VIII, conchiusa la pace con Carlo II di Angiò, lo Zoppo, abbandonò la Sicilia, in guerra con l'Angioino fino dal Vespro, recandosi a regnare in Aragona per la morte del fratello Alfonso, primogenito di Pietro III d'Aragona. Allora il Parlamento di Catania, disdetta la perfida opera di Giacomo essendo i Siciliani decisi a proseguire la guerra fino all'acquisto della completa indipendenza dal reame di Napoli, proclamava re di Sicilia l'infante Federigo, terzogenito di Pietro, già, fin dal 1291, eletto dal fratello suo Luogotenente in Sicilia. Il nuovo re, che sostenne virilmente la guerra contro Giacomo re di Aragona, contro la Francia e contro il pontefice, dal 1296 al 1302 (trattato di Caltabellotta), sebbene dovesse intitolarsi *secondo* nella successione de' re di Sicilia. chè Federigo I di Sicilia era stato l'imperatore Federigo II di Svevia, volle dirsi, e intitolarsi ne' diplomi, Federigo III, sia perchè terzo principe della Casa d' Aragona salito al trono di Sicilia, sia perchè intendesse riattaccare la sua genealogia a quella degli Svevi, e si considerasse quindi terzo rispetto a Federico II lo Svevo, che, quantunque primo come re di Sicilia, rimase glorioso nella storia col nome di Federico II.

I Tagliavia ebbero origine da Costanzo Tagliavia, milanese, consigliere prediletto di Federico II lo Svevo, il quale, con privilegio del 1235, conservato un tempo nell'Archivio del Convento di S. Francesco di Assisi in Palermo, nominavalo arbitro in una quistione assai importante col Regio Erario, attribuendogli la qualità di cittadino palermitano: *Vir nobilis Panormitanus.*

A Costanzo succedette Guido, da cui nacque un altro Costanzo, e da costui Bartolomeo, maggiordomo maggiore del re Carlo d'Angiò ed aio della figlia di lui, nobile Eleonora, sposatasi, per la pace di Caltabellotta, a Federico III re di Sicilia. Nel 1293 Federico di Aragona, Luogotenente del fratello Giacomo, in Sicilia, concedevagli la terra di Castelvetrano in ricompensa de' segnalati servigi resi alla Corona; il 17 aprile del medesimo anno la terra di Sommatino; il 21 agosto, IX Ind. 1295, le terre di cui si fa cenno in questo privilegio; nel 1299 la terra di Castelvetrano; il 12 settembre 1306 la terra di Pietra Belice con tutte le sue dipendenze, e nel 1307 un tratto di terra vacua in Messina.

La relazione di parentela fra le case Pignatelli, Tagliavia ed Aragona-Cortes si stabilì per il matrimonio, celebratosi il 1639, fra Ettore IV Pignatelli, figlio primogenito di Fabrizio, e Giovanna Tagliavia Aragona-Cortes, unica figlia di Diego Tagliavia Aragona-Cortes e di Stefania Carrillo-Cortes, poichè nel contratto di nozze fu convenuto che i figli nascituri si sarebbero chiamati Aragona-Cortes-Pignatelli. Da questo matrimonio nacque Giovanna, unica figlia, nella quale si riunirono le eredità di Aragona, Tagliavia e Cortes (1).

Per maggiori chiarimenti parmi opportuno aggiungere alcune altre notizie sulle famiglie Tagliavia e Cortes.

A Bartolomeo Tagliavia succedette Nino, ed a Nino Matteo, suo figlio (1364), ch'ebbe Nino II, ed ottenne la concessione di onze 20 per ogni cavallo armato (1370). Da lui nacque Baldassare, sposatosi a Pina Emmanuele, figlia di un Rodolfo Emmanuele figliuolo di Ferdinando re di Castiglia. Egli acquistava la terra del Borghetto, o di Menfi, in Sicilia, e il diritto del mero e misto imperio sulla terra di Castelvetrano per sè e successori. A Baldassare succedette Giovanni, e a Giovanni Nino III, cui seguiva Giovanni Antonio; a Giovanni Antonio il figlio Gian Vincenzo, che tolse in moglie Beatrice d'Aragona, figlia di Giovanni III d'Aragona e di Chiara di Aragona. Carlo V, con privilegio dato in Bruxelles, conferivagli il titolo di Conte di Castelvetrano, Pietra Belice e Burgio Mellusio, con facoltà di tenere in tutte le sue terre e castelli giostre, tornei ed esercizî di armi senza licenza dell'Imperatore o de' Vicerè. Di lui si ricordano tre figli: Pietro, che, rinunziati i diritti di primogenitura a favore del secondogenito Francesco, e scelto lo stato ecclesiastico, fu Arcivescovo di Palermo e Cardinale, onde nel 1549 lo troviamo intervenuto al Concilio di Trento; Francesco, sposatosi ad Antonina

(1) Veggasi il testamento di Diego de Aragona-Tagliavia, stipulato il 10 gennaio 1663 agli atti di Antonio Gomez, Scrivano del Re.

Concessa di Aragona e spentosi senza figli; Giovanni, che, sposata la vedova di Francesco, ereditò il patrimonio paterno e materno, ed ebbe da Carlo V il titolo di marchese di Terranova, come segno di gratitudine pel sussidio di cavalli armati mandatogli in Napoli nell'aprile del 1530; oltre alla carica di Gran Contestabile e Grande Almirante del Regno di Sicilia, per gli aiuti prestati allo Imperatore nelle lunghe guerre del suo tempo, pel valore dimostratovi, e le spese affrontate, fino ad aver fatto costruire ed armare del suo due galee; in fine per la nobile parte avuta nella disfatta del celebre pirata Kairedyn, detto Barbarossa, e nell'espugnazione di Tunisi, siccome risulta dal privilegio del dì 25 aprile 1536.

Da Giovanni e Antonina Concessa nacque Carlo Tagliavia Aragona-Cruillas, il quale succedette in tutti i beni delle famiglie Aragona e Tagliavia. Carlo V concedevagli la investitura degli Stati ereditarî e il titolo di marchese d'Avola. Dopo l'abdicazione del potente monarca, Filippo II conferiva a Carlo Tagliavia-Aragona l'investitura degli Stati di Terranova, Avola, Castelvetrano, Pietra Belice e Burgio Mellusio con diploma del 22 dicembre 1557; e più tardi (1561) il titolo di duca di Terranova e principe di Castelvetrano (1564). Con regia lettera del 30 agosto 1578, nella quale il Re lo chiama suo consanguineo, Don Carlo di Aragona fu da Filippo II scelto a trattar la pace coi ribelli dei Paesi Bassi; nel 1581 era nominato Capitan Generale di Catalogna; quindi, nel 1582, Governatore di Milano. Per lettera, poi, del 21 gennaro 1589 venne delegato a conchiudere una lega fra il re di Spagna e i Cantoni della Svizzera.

Dalle sue nozze con Margherita Ventimiglia nacquero Simone e Giovanni, il primo de' quali si dedicò allo stato ecclesiastico, e fu da papa Gregorio XIII insignito della porpora cardinalizia, nel 1583, mentre Giovanni sposava Maria de Marinis, che portavagli in dote gli Stati di Sant'Angelo di Muxiaro e di Favara in Sicilia, ma, precocemente premorto al padre, lasciava un figlio, Carlo. Questi, succeduto ne' dominî paterni, ebbe i titoli di duca di Terranova, marchese d'Avola, principe di Castelvetrano, conte del Borghetto, barone di Belice e Pietra Belice, del feudo di Favara, e la signoria di parecchi altri feudi. Sposò nel 1587 Giovanna Pignatelli, figlia di Camillo Pignatelli, duca di Monteleone e di Geronima Colonna; e nel 1600 fu, in premio de' suoi servigi alla R. Corona, creato Consigliere di Guerra e del Patrimonio del Regno di Sicilia. Ebbero Carlo e Giovanna due figli, Giovanni e Diego, il primo de' quali, non avendo avuto prole da Zenobia Gonzaga, figlia del principe di Molfetta, chiamava a succedergli il fratello Diego, marito di Stefania Carrillo-Cortes, marchesa di Val di Oaxaca nel Messico, figlia di Pietro Carrillo e di Giovanna Cortes. Come unica figlia di Giovanna Cortes, Stefania riattaccavasi a Ferdinando Cortes, conquistatore del Messico sotto Ferdinando il Cattolico e Carlo V, sicchè la famiglia de' Monteleone innestavasi per lei a quella de' Cortes, acquistando vastissimi territorî nel Messico, cioè la Valle di Oaxaca e, inoltre, il dominio su ventitremila vassalli.

Ferdinando Cortes nacque in Medellin, città dell'Estremadura,

nel 1485, da Martino Cortes de Monroy, Capitano di fanteria, e da Caterina Pizarro Altamiràno. Compiuti gli studî in Salamanca, giovanissimo tuttavia, manifestò tale inclinazione per l'arte militare che il padre mandavalo nelle Indie, non ancor ventenne (1504). Da San Domingo il Cortes trasferivasi in Cuba, e da qui nel Messico, da lui sottomesso al dominio della Spagna e convertito al cattolicesimo, non senza eccessi di crudeltà e di sangue, onde Carlo V, come si è detto, concedevagli l'ampia valle di Oaxaca col titolo corrispondente di marchese e il dominio su ventitremila vassalli.

L'Imperatore, con lettera del 1526, dava ordine a Ferdinando di adunar genti da spedire alla scoperta delle Molucche, e con altra lettera al Presidente e agli Uditori della Nuova Spagna disponeva che il Tesoriere de' dominî spagnuoli nel Messico pagasse al Cortes le somme necessarie all'impresa.

Dalla prima moglie, Caterina Suarez, Ferdinando Cortes non ebbe figli; dalla seconda Juana de Zurrica Ramirez de Avellano, figlia del Conte de Aquilar e de los Cameros, ebbe Martino, Marzia, Caterina.

Morto Ferdinando Cortes, in Castellieca de la Cuesta, il 2 dicembre 1547, la sua salma fu tumulata nella chiesa del monastero delle Zitelle, detto della Concezione, dell'ordine di San Francesco, da lui fondato; e nel 1629 veniva, con gran pompa, trasferita nella città di Messico, dov'era definitivamente seppellita nella chiesa di S. Francesco.

Martino, primogenito di Ferdinando Cortes, ebbe confermato da Filippo II re di Spagna, con privilegio del 16 dicembre 1563, il titolo di marchese di Oaxaca; quindi sposò Anna de Avellano Ramirez, figlia del Conte di Aquilar, dalla quale gli nacquero Ferdinando, Geronimo, Pietro, Giovanna, Anna Maria, Caterina, Angela.

Ferdinando, terzo marchese della Valle, tolse in moglie Mancha della Cerda, figlia del Conte di Chincon, e, morto ch'ei fu senza prole, gli succedeva il fratello Pietro, quarto marchese della Valle di Oaxaca, Gentiluomo di Camera dell'Arciduca Alberto. Morto anche Pietro senza figli, nel febbraio del 1629, estinguevasi con lui la linea maschile della famiglia Cortes, ond'ebbe l'investitura del marchesato della valle di Oaxaca Giovanna, figlia di Martino a norma di una disposizione sul maggiorato istituito da Ferdinando Cortes. Essa sposava Pietro Carrillo de Mendoza Conte di Priego, e da tali nozze nacquero: Ferdinando, morto in assai giovine età, e Stefania, che sposava Diego di Aragona-Tagliavia, duca di Terranova principe di Castelvetrano e del S. R. I., marchese di Avola e di Favara, Contestabile e Grande Almirante del Regno di Sicilia, Cavaliere dell'ordine del Toson d'Oro, Ambasciadore presso la S. Sede e l'Impero, Viceré di Sardegna e Consigliere di Stato del Re. Diego di Aragona e Stefania Carrillo-Cortes ebbero una figlia unica, Giovanna, nella quale si riunirono le eredità delle case di Aragona, Tagliavia e Cortes.

Costei toglieva in marito Ettore IV Pignatelli Conte di Borrello, figlio di Fabrizio, duca di Monteleone e principe di Noia, e di Girolama Pignatelli.

IV

Federico di Aragona, (poi Federico III di Sicilia), conferma a favore di Bartolomeo Tagliavia la concessione del feudo di Gazzella, già fatta dall'imperatore Federico a Matteo di Monteregale.

(Agosto 1295).—Federico di Aragona, considerati i servizi resi a re Giacomo suo fratello e a lui da Bartolomeo Tagliavia, nipote di Matteo di Monteregale, gli conferma, per sè e successori in perpetuo, la concessione del feudo di Gazzella, in quel di Cosenza, già fatta dallo Imperatore Federico II di Svevia, re di Sicilia, a favore di esso Matteo, con privilegio dato in Genova nel maggio, XV Ind. 1212. Questa conferma vien fatta dal principe coi soliti patti e con le solite restrizioni in prò del R. Demanio, e con la clausola che debbano rimanere in libero dominio del Tagliavia le pertinenze *quae sunt de demanio*, e soggette a' servizi feudali quelle *quae sunt de servicio*.

Per lo elenco delle restrizioni feudali a favore del R. Demanio veggansi i diplomi delle seguenti date: 18 gennaio 1299, 2 giugno 1303, 17 aprile 1319, 19 settembre 1346, 25 agosto 1408.

V

4 agosto 1298. **— Transunto di atto di restituzione di una tenuta di terre nel territorio di Salemi, fatta da Blasco di Alagona in favore di Niccolò Palmerio da Trapani.**

VI

Concessione del feudo di Castelvetrano fatta da Federico III (Federico II di Aragona) re di Sicilia, a favore di Bartolomeo Tagliavia nel 1299.

18 gennaio, XIII Ind. 1299.—Federico III re di Sicilia, con privilegio dato in Polizzi, pel milite Vinciguerra Palizzi Cancelliere del Regno, concede al nobile Bartolomeo Ta-

gliavia il feudo di Castelvetrano, già confiscato per fellonia a Tommaso De Lentini, coi soliti patti feudali.

Per maggiori particolari sulla concessione suddetta si veda il diploma di n. XII, sotto la data del 17 aprile 1319, che riguarda il riconoscimento fatto in Palermo, da un notaro e dal Giudice agli atti, di questo privilegio, ad istanza di Nino Tagliava, erede di Bartolomeo, diploma nel quale tutto il privilegio è transuntato secondo l'uso diplomatico del tempo.

VII

Concessione del feudo di Castelvetrano fatta da Federico III re di Sicilia (II di Aragona) in favore del nobile Bartolomeo Tagliavia, e modificazione di un patto apposto ad un antecedente privilegio de' 18 gennaio 1299 per la stessa causa.

2 giugno, I Indizione 1303. — Federico re di Sicilia, con privilegio dato in Messina pel nobile Vinciguerra Palizzi, milite e Cancelliere del Regno, modifica una condizione apposta al precedente privilegio, dato in Polizzi a' 18 gennaio 1292, col quale aveva conceduto al nobile Bartolomeo Tagliavia il feudo di Castelvetrano, rendendo, per tal modificazione, irrevocabile per sempre al R. Fisco il feudo suddetto, ch'era stato prima concesso con la condizione di poter essere ripreso della R. Corte mediante un equivalente compenso su' fondi di questa.

Per maggiori particolarità si veda, sotto la data 17 aprile, II Indizione 1319, il diploma di n. XII, che riguarda il riconoscimento fatto in Palermo da un notaro e dal Giudice agli atti di questo privilegio e dell'altro del 18 gennaro 1299, ad istanza di Nino Tagliavia, erede di Bartolomeo; diploma nel quale i due privilegi sono per intero transuntati.

VIII

1306. — Testamento del magnifico don Bartolomeo Tagliavia.

IX

Concessione di un tratto di terra vacua in Messina, vicino la porta nelle mura della città e presso

la R. Zecca, fatta da Federico III, nel 1307, a favore di Bartolomeo Tagliavia, senza obligo di servizio feudale.

3 luglio, V Indizio 1307.—Federico III (II di Aragona), con privilegio dato in Messina, considerati i servizi resi alla R. Corona dal nobile Bartolomeo Tagliavia, milite e maggiordomo della Serenissima Regina, lo conferma, per lui e suoi eredi, nel possesso di una terra vacua della Regia, Corona posta in essa città, nel quartiere *Paraportum*, vicino la porta delle mura, detta la *Zecca,* e lungo il lido del mare, della lunghezza di canne tredici incominciando dall'angolo della muraglia che divide le case della *Zecca* dalla Tintoria della R. Corte; e della larghezza, da una parte, di canne 5, incominciando dal muro suddetto, contiguo alla detta porta, e procedendo verso il mare; e, dall'altra, di canne 4 e palmi 5, incominciando dal suddetto angolo e procedendo verso il lido. In una parte di essa terra trovavansi una volta le case di Bonsignore di Licata, confiscategli per delitto di falsa monetazione, e indi riconcedute, fino a real beneplacito, al milite Bernardo de Bagnolis, mentre il rimanente era sempre appartenuto alla R. Corte. Il Tagliavia avea preso possesso di detta terra in virtù di regio mandato, spedito in Messina a 10 giugno, V Indizione 1307, per mani di Corrado Lancia di Castro Maynardo, milite, Segretario, Maestro Razionale, Consigliere, familiare del re, il quale, in forza di questa concessione, dichiarava il Tagliavia esente da qualunque servizio o prestazione anche per le case che gli fosse piaciuto costruire nella terra medesima.

X

Rinnovazione del privilegio de' 2 giugno 1302 per la concessione a Bartolomeo Tagliavia del feudo di Castelvetrano.

17 luglio, V Indizione 1307.—Federico III (Federico II d'Aragona) a supplicazione del milite Bartolomeo Tagliavia, maggiordomo dell'Illustre Regina Consorte, Consigliere e familiare del Re, con privilegio dato in Messina, gli

rilascia un'altra copia, in transunto, del precedente privilegio de' 2 giugno Indiz. 1304, riguardante la concessione del feudo di Castelvetrano, il qual privilegio era stato dal Tagliavia smarrito.

Per le particolarità di questa concessione si veda il già citato privilegio de' 17 aprile 1319.

Veggansi pure i diplomi del 18 gennaio e 2 giugno 1303.

XI

7 aprile 1309 (?).—Transunto dell'atto col quale Federigo III re di Sicilia (II di Aragona) concede al nobile Corrado Tagliavia la terra di Castelvetrano.

XII

Concessione del feudo di Castelvetrano fatta, nel 1299, a Bartolomeo Tagliavia, riconfermata nel 1319 a favore di Nino Tagliavia, erede di Bartolomeo.

17 aprile, II Ind. 1319. — Filippo de Cassibili, Giudice della felice città di Palermo, e Tommaso di Leonardo, Regio Pubblico Notaro, ad istanza del milite Corrado Tagliavia, cittadino palermitano, consanguineo e procuratore del nobile Nino Tagliavia, figlio ed erede del fu nobile D. Bartolomeo Tagliavia, riconoscono e transuntano il privilegio, spedito da Messina, col quale Federico III (II d'Aragona) il 2 giugno, I Ind. 1303, confermava e modificava la concessione del feudo di Castelvetrano, fatta, per antecedente privilegio, dato in Polizzi pel milite Vinciguerra Palizzi, Cancelliere del Regno, il 18 gennaio, XIII Indizio 1299, a vantaggio del detto Bartolomeo Tagliavia. Per quest'ultimo privilegio re Federico, considerando la pura fede e divozione sincera del medesimo Bartolomeo, suo familiare, e i servizi da lui prestati alla R. Corona, concedeagli in perpetuo la terra di Castelvetrano nel Val di Mazzara, (che, conceduta già a Tommaso da Lentini, era stata a costui confiscata per crimenlese), eccettuati però

da tale concessione la foresta di Berripayri e il fiume di Modione.

Federico avea conceduta la terra suddetta ad un Lentini, come equivalente dell' annua prestazione di onze trenta d' oro assegnatagli da Giacomo su' diritti e proventi della Gaita in Palermo, e di altra prestazione annua di onze trenta d'oro assegnategli dallo stesso Federico su' *morticii* e sulle scadenze della R. Curia, con l'obbligo del servizio di un milite e mezzo. Passata indi la terra suddetta a Bartolomeo Tagliavia, costui aveane ottenuto il possesso, per mandato regio, dal milite Falcone de Novello, siccome risultava da un quaderno della R. Cancelleria. La concessione era stata fatta al Tagliavia con le seguenti condizioni:

1° Che tenesse il feudo *in capite* dal Re e vivesse col diritto de' Franchi (*jure francorum*);

2° Che s'intendessero esclusi il diritto far legna (*jus lignaminum*) se ve ne fossero; i regi *solacii*; la predetta foresta di Berripayri, e il fiume di Modione, dichiarati ambedue di pertinenza del R. Demanio.

3° Che tutti gli animali e le equitature *araciarum*, *marescallarum* e *massariarum* del Re potessero liberamente pascolare nelle terre di detto feudo;

4° Che il tratto di terra dal mare, *infra iactum balistae*, s'intendesse per antico diritto riservato esclusivamente al demanio e dominio reale;

5° Che il detto Bartolomeo e suoi fossero regnicoli e dimoranti nel Regno;

6° Che qualora la R. Corte avocasse a sè il fondo suddetto, fosse tenuta ad un equivalente compenso, a favore del ricordato Bartolomeo e suoi eredi, su' *morticii* e sulle scadenze della Curia stessa.

Quest'ultima riserba fu cancellata da Federico nel diploma del 1303, col quale si obbligò, per sè e successori, a non avocare giammai da potere di Bartolomeo Tagliavia e suoi eredi il feudo di Castelvetrano.

XIII

Ingiunzione rilasciata, per via di cedola, dalla Magna Regia Curia, ad istanza di Nino Tagliavia, contro il milite Andrea De Manuele, perchè non recasse alcuna molestia alle cose di esso Nino e de' suoi vassalli in Castelvetrano.

24 marzo, IV Ind. 1320. — Regnando l' inclito Federigo III (Federico II di Aragona), Federico Tommaso de Bandino, Giudice della terra di Trapani, e Bartolomeo de Adam, di Messina, Regio Pubblico Notaro per tutta la Sicilia, ad istanza di Nino Tagliavia, signore e barone di

Castelvetrano, riconoscono e pubblicano una cedola rilasciata dalla Magna Regia Curia nella detta città di Trapani a' 19 dello stesso marzo. Per questa cedola la Curia, a petizione di Nino Tagliavia, ingiungeva al milite Andrea De Manuele, per mandato del re e sotto pena di onze cento d'oro, di non recare ingiuria, gravame, vessazione illecita e proibizione a' gabelloti e agli altri ufficiali di esso Nino rispetto alla determinazione dello gabelle e de' diritti e proventi del casale di Castelvetrano; di non impedire e molestare il Tagliavia in alcun modo nella esazione delle rendite e de' proventi delle terre del casale suddetto; e di non introdurre alcun animale senza il consenso del Tagliavia, rispettando in tal caso gli usi degli altri borghesi concernenti l'immissione de' propri animali nelle terre de' signori.

XIV

23 giugno 1334.—Transunto di apoca, agli atti di Notar Zigrinino di Trapani, fatta da Nino Tagliavia, per la somma di onze 40 d'oro in conto della dote di Orsola Isolda, sorella di Riccardo Passaneto, sposa di Matteo Tagliavia, figlia del suddetto Nino.

XV

20 gennaio 1336.—Pietro IV di Aragona, re di Sicilia, concede a don Innocenzo de Perillos il castello di Santo Merciale con tutti i suoi diritti e pertinenze, esistente nel contado di Rossiglione.

XVI

Concessione di onze 20 d'oro annuali, fatta da Pietro II re di Sicilia nel 1336 a Giacoma, moglie di Riccardo Tagliavia, sulla Secrezia di Palermo.

18 marzo 1336. — L'Infante Pietro di Aragona, Luogotenente del Serenisssimo re Federico, suo padre, con pri-

vilegio del dicembre 1334, IV Indizione, avea conceduto a Giacoma, moglie del milite Riccardo Tagliavia, onze venti d'oro annuali sulla Segrezia di Palermo, con l'obbligo del servizio d'un milite, da percepirle dal giorno della morte del marito in poi. Morto il Tagliavia il 4 gennaio 1336, il Re, con nuovo privilegio de' 18 del seguente marzo, ordina al Tesoriere della R. Camera di eseguire la provvisione suddetta, ritirando l'analoga ricevuta per sua cautela.

XVII

21 ottobre 1336.—L'Infante Pietro di Aragona, Luogotenente del Serenissimo re Federico, suo padre, concede al nobile Leonardo Incisa da Sciacca, Tesoriere e Consigliere Regio, per sè e suoi, il casale di Misilindini nel giustizierato del Valle di Girgenti, già goduto da Federigo Incisa fratello di lui.

XVIII

20 aprile 1337.—Federigo III di Aragona, re di Sicilia, cede a Giacomo Tagliavia la somma di onze 20 annuali pel servizio di un cavallo armato.

XIX

Concessione del feudo di Pietra Belice, fatta da Ludovico re di Sicilia, nel 1346, a favore di Matteo Tagliavia.

19 settembre, XV Ind. 1346. — Ludovico re di Sicilia, ad istanza di Matteo Tagliavia, figlio ed erede di Nino e nipote di Bartolomeo, con privilegio dato a Catania pel nobile Raimondo de Peralta, Conte di Caltabellotta, Cancelliere, Gran Camerario e Grande Ammiraglio del Regno, conferma a favore di esso Matteo la concessione del feudo di Castelvetrano, fatta a Bartolomeo con privilegio dato in Messina il 2 giugno 1303; e quella del feudo di Pietra Belice, fatta pure al detto Bartolomeo, con privilegio dato in Castrogiovanni il 12 settembre 1306. Per que-

st'ultimo, re Federico II d'Aragona, rammentati i fatti che diedero origine alla prima concessione del 1298, concede allo stesso Bartolomeo il feudo di Pietra Belice, con la facoltà di potervi erigere un castello; con l'obbligo di tre cavalli, cioè uno e mezzo per Castelvetrano e uno e mezzo per Pietra Belice; e con la riserva della foresta di Berripayri, del fiume Modione, del diritto di far legna, delle massarie, delle saline, de' *solacii,* delle foreste, delle antiche difese *(defensis antiquis)* e delle miniere, dichiarati tutti, per antico diritto, di regio demanio, non che del diritto di pascolo per gli animali regii, e del diritto di spiaggia *per jactum balistae,* e infine con tutti gli altri patti espressi nelle precedenti concessioni, salvo al Fisco il diritto di ricompra, col rimborso del prezzo equivalente sui *morticii* e sulle *scadenze* della R. Corte.

N. B. Nel diploma del 1306, qui transuntato, si fa menzione dell'assedio di Rachaljoannis per parte del re Federico II aragonese, nell'anno XV Ind. 1301-1302.

Da questo documento poi si ricava che Matteo Tagliavia era stato lasciato erede dal padre Nino, per testamento del 4 maggio, XIV Ind. 1346, pubblicato agli atti di Federico Mastrangelo, di Palermo, sottoscritto dal Giudice Nicolò Imperatore e da altri, nel numero stabilito dalla legge, ed esaminato in Curia dal milite Pietro Eximenes de Lerida, Luogotenente del nobile Blasco d'Alagona Conte di Mistretta e Gran Giustiziere del Regno, e dal Giudice della Gran Corte, a richiesta del nobile Tommaso de Tortoreto da Messina, milite e Protonotaro del Regno, come da cedola fatta *sotto il suo anello.*

È infine degna di nota la clausola che si addiviene alla presente concessione col consenso dell'Inclito e Spettabile Infante Giovanni, Duca di Atene e di Neopatria e Marchese di Randazzo, Vicario Generale del Regno, Governatore della nobile città di Messina, zio, balio e tutore del Re.

XX

1 gennaio 1362.—Federico di Aragona, re di Sicilia, conferma Giorgio Graffeo nel godimento di tutti i beni e averi, come erede beneficiato della magnifica donna Virdina Arenosa, sua moglie, figlia legittima del fu Gonsalvo Scimenti e Arenosa.

XXI

8 gennaio 1365.—Pietro IV re di Aragona confessa di aver ceduto, a titolo di vendita, a Raimondo Perillos il diritto di mero e misto imperio del castello di Joc nel contado di Rossiglione.

XXII

7 dicembre 1370. — Federigo d' Aragona re di Sicilia, conferma a favore di Nino Tagliavia la concessione di onze 20 annuali pel servizio di un cavallo armato, fatta da re Federigo, suo predecessore, a Giacomo Tagliavia (1).

XXIII

Costituzione di dote a favore di Bannella Pignatelli.

9 luglio, XI Indizione 1373.—I nobili Maffeo e Tuzillo Majorino, inteso Panaro, padre e figlio, per atto in notar Marco Scarola di Napoli, dichiarano di avere ricevuto da' nobili Giovannello e Abate Andrillo Pignatelli i beni assegnati in dote alla nobile Bannella Pignatelli, sorella de' detti Giovannello e Andrillo, e promessa sposa di Tuzillo.

Quest'atto contiene l'inventario e la descrizione de' beni dotali, ed è assai importante pei costumi suntuari e per la numismatica del medio evo.

XXIV

4 gennaio 1375.—Federico d' Aragona, re di

(1) Questo Federico d'Aragona, re di Sicilia, che fu il vero Federico III, succeduto a Ludovico nel 1355, tenne, fra grandi sconvolgimenti, il regno dal 1355 al 1377. Sotto di lui imperversarono le fazioni, specialmente de' Latini e Catalani, e presero a imbaldanzire i Palizzi e i Chiaramonte.

Nella successione de' re di Sicilia è inteso col soprannome inglorioso di *Semplice*.

Sicilia, concede a Filippo De Marinis, cittadino messinese, i feudi di Lungarini e Burgellusa in Val di Noto.

XXV

Transunto del diploma di concessione dell'Isola di Malta e Gozzo e del possesso dello Stato di Terranova fatta dal re Federico il Semplice in favore di Manfredi Chiaramonte.

15 giugno III Indiz. 1380. — Pietro Fiorentino da Marsala, diocesi di Mazzara, per autorità apostolica ed imperiale Notaro e Giudice ordinario in ogni luogo del Regno, per mandato e richiesta del potente signore Manfredi Chiaramonte, Ammiraglio e Vicario Generale del regno di *Trinacria* (Sicilia), recatosi nel palazzo di lui, *(Hospicium)*, gli rilascia il transunto del diploma, dato iu Malta il 12 aprile I Indizione, col quale Federico di Aragona, re di Sicilia, gli concedeva e donava l'isola di Malta e Gozzo, con tutti i diritti annessi e con la facoltà di godere dell'intero possesso dello Stato di Terranova finchè non fosse entrato nel possesso effettivo dell'Isola suddetta.

Per la sua importanza si pubblica il testo del diploma:

In nomine domini nostri Jesus Kristi amen. Hoc est exemplum transumptum seu transcriptum quarumdem literarum clare memorie serenissimi principis domini friderici dei gracia Regis Sicilie Illustris in carta de papiro manu propria dicti principis ut prima facie videbatur scriptarum eius vero et noto sigillo regali in forma rotunda cum cera rubea sigillatarum in cuius sigilli caracteres in medio rotunditatis ipsius ymago dicti domini Regis pro tribunali sedens ac tenens in manu dextra sceptrum regale et in sinistra pomum cum corona in capite apparebat disculta et circumscriptio dicti sigilli propter nimiam impressionem cuiusdam carte rotunde ad formam dicti sigilli impressi legi seu videri non poterat non viciatarum non cancellatarum nec in aliqua sui parte suspectarum sed omni prorsus vicio et suspectione carentium. Et ipsarum literarum regiarum tenor talis erat et est:

Fidericus dei gracia Rex Sicilie. Per li servici di lu nobili Manfre de Claromonte amiragla nostru di Sicilia li conchidimu et dunamu lisula nostra di malta Gozu cum tucti li soi raxuni presenti et futuri a se et soy heredi imperpetuum in Baronia non obstanti nulla dona.

cioni ki fussi facta per la Maiestati nostra diza indarreri innancora kisi fussi fato nisi fachissi deza anti kinon valissi eceptu kista. Ancora sinuy fachissimu lictera di la capitania a nixuna persuna non aia firmanza ni nissunu valuri et vulimu ki fina intantu ki lu dictu Manfre sia in possessioni di lisula di Malta di lu castellu e di lisula di Gozu li dunamu et conchidimu teranova cum tutti li raxuni tantu di tracti quantu omni altra cosa ki si atribuissi a la curti nostra asi et a soy heredi: avutu lu dictu manfre la dicta Isula supradicta ipsu sia tenutu di rendiri la dicta terra di teranova in quilu cassu ki la maiestati nostra chi la conchedi et a cautela dilu dictu manfre scrissimu kista lictera nostra manu propria. Data in malta a li XII di aprili 7 Indicionis.

Et ego Petrus florentini de marsalia dyocesis mazariensis Apostolica et Imperiali auctoritatibus publicus ubique Notarius et Judex ordinarius prefatas originales regias literas prout eas scriptas inveni ita hic deverbo ad verbum fideliter transsumpsi transcripsi et exemplavi nil addens, nil minuens nisi forte punctum vel literam omissam vel additam per errorem non quod sensum mutat aut variet intellectum predictumque transumptum exemplum seu copiam cum originalibus prefatis regijs literis diligenter perlegi et ascultavi legentibus et ascultantibus una mecum nobililibus circumspectis et discretis viris domino Raynerio de Senis Antonio de Orto apostolica et imperiali auctoritatibus publicus ubicuque tabellione qui intestem inferius se subscripsit. Notario Andrea de Raynaldo notario facio de Neocastro testibus ad predicta vocatis specialiter et rogatis. Et quia dictam originalem literam cum presenti transumpto seu transcripto concordare invenj, ideo hic transcripsi et me subscripsi meumque signum in premissorum testimonium apposui consuetum ad mandatum et rogatum magnifici et potentis domini domini Manfredi de Claromonte Regni Trinacrie Admirati et Vicarii una cum sociis generalis etc. asserentis se velle dictas literas habere in formam publicam transumptatas cum velit ipsarum transumptum ad Romanam Curiam et alias mundi partes transmictere et dictum originale seu literas quod vel que propter pericula et viarum discrimina posset casualiter deperdi penes se retinere ut posset ubicumque fidem facere de eodem decernens ex nunc quod huic transumpto et exemplo pubblico tamquam originalibus predictis literis detento plena fides habeatur. Sub anno a nativitate domini millesimo trecentesimo octoagesimo, XV mensis junii tercie Indicionis in civitate panormi apud hospicium dicti domini magnifici, pontificatus sanctissimi in Xristo patris domini nostri domini Urbani digna dei providencia pape VI, anno tercio.

Et ego Antonius de Orto apostolica et imperiali auctoritate notarius supradictus perlectioni et ascultacioni dictarum regiarum originalium licterarum cum presenti transumpto exemplo publico una cum prefato Notario Petro Florentini de Marsalia et in presencia prescriptorum testium interfui et diligenter ascultavi. Et quia facta diligenti collatione inventa sunt per omnia concordare ideo hic in

testem me subscripsi meumque signum in premissorum testimonium apposui consuetam.

Di Manfredi Chiaramonte, Grande Ammiraglio del Regno, conte di Modica, Chiaramonte, Caccamo; signore di Naro, Delia, Sutera, Mussomeli, Gibellina, Favara, Muxari, Guastanella, che fu uno de' Quattro Vicarî, che ressero la Sicilia dopo la morte di *Federico il Semplice* per la minorenne Maria, sposatasi poi a Martino il giovane non è necessario dir qui alcuna cosa. Ne trattò ampiamente Isidoro La Lumia nello studio magistrale su' *Quattro Vicari,* e anch' io ho parlato di lui nella memoria. *I Chiaromonte di Sicilia*, che, interamente rifatta, sarà ripubblicata in questa raccolta.

XXVI

Concessione di cinquecento libbre annuali di alfonsini minuti, fatta nel 1389 da Giovanni re d'Aragona a Giovanni d'Aragona sulle entrate di Cagliari e Gallura in Sardegna.

17 giugno 1389. — Giovanni, re d'Aragona, Valenza, Maiorca, Sardegna e Corsica, Conte di Barcellona, del Rossiglione e della Ceritania, con diploma dato a Monson, considerati gli eminenti servizî resi da Giovanni d'Aragona a lui e al suo Serenissimo Genitore, concede in perpetuo al figlio minore Giovanni d' Aragona libbre cinquecento annuali di alfonsini minuti sopra tutti gl'introiti delle Amministrazioni di Cagliari e di Gallura *(Capitis Callari et Galluri)* nel suddetto regno di Sardegna, da riceverle, secondo la consuetudine d'Italia, senza alcuna condizione. Ordina al Governatore del Regno di Sardegna e Amministratore di Cagliari e Gallura di curare l'esecuzione del privilegio.

Orlando di Aragona, consanguineo della real famiglia aragonese che resse la Sicilia da Pietro III in poi, fu Signore di Avola in Sicilia, ed ottenne da Federico III l'annua rendita di onze 500 nel 1361. Morto, gli successe il figlio Giovannuzzo, che sposava Giovannina di Aragona, vedova di Giacomo d' Aragona, e n' ebbbe Beatrice e Giovanni II. Costui ereditava dal padre lo Stato d'Avola, confermatogli dal re Martino con diploma del 12 ottobre 1398, nel quale Giovanni d'Aragona, *milite, nipote di Orlando*, vien chiamato dal Sovrano *suo consanguineo, Consigliere e maggiordomo.* Nel 1408 gli fu riconfer-

mata la donazione, non solo in riguardo degli stretti legami di sangue fra le due famiglie, ma del bisogno di mantenere alto il decoro d'una Casa che aveva comuni le origini con quella stessa del re.

XXVII

18 giugno 1389.—Giovanni d'Aragona, re di Sicilia, concede al nobile Giovanni d'Aragona lire 500 d' argento sopra gl'introiti dell'Isola di Sardegna.

XXVIII

27 giugno 1391.—Martino re di Sicilia concede a Giovanni d'Aragona la baronia di Avola.

XXIX

10 marzo 1393.—Copia dell'atto di vendita fatta da Giovannni d'Aragona re di Sicilia al Visconte Raimondo de Perellos, del castello e feudo di Rodo, posti in contrada di Florett, per atto in notar Michele Carbonello, funzionante da pubblico notaro in Barcellona e Regio Archivario.

XXX

3 giugno 1393.—Contratto di accordo e di costituzione di soggiogazione fra Raimondo Perello e Ludovico suo germano, agli atti di notar Giovanni Romagnera di Villafranca.

XXXI

17 novembre 1394.—Transunto del testamento di don Giovanni d'Aragona fatto in Valenza.

XXXII

Transunto dell'atto di regia donazione di scudi 200 d' oro l' anno a favore di Nino Tagliavia.

V Indizione, 21 gennaio 1396. — Transunto dell'atto di donazione di 200 scudi d'oro in perpetuo sopra la Segrezia di Trapani, fatta da Martino, re di Sicilia e duca d'Atene e Neopatria, in favore di Nino Tagliavia figlio ed erede di Matteo Tagliavia, in ricompensa de' servizi da lui e da' suoi antenati resi alla R. Corona, e specialmente di quelli che il suddetto Nino aveva resi al re medesimo, al padre di lui, Martino di Aragona, e alla regina Maria.

XXXIII

Transunto di atto di regia concessione del feudo di Castelvetrano a favore di Nino Tagliavia.

24 gennaio 1396.—Transunto della concessione della terra di Castelvetrano fatta da Martino d'Aragona, Martino re di Sicilia e duca di Atene e Neopatria, e Maria, regina e duchessa, a favore di Nino Tagliavia, figlio ed erede di Matteo Tagliavia, in considerazione de' servizi prestati da' suoi antenati alla R. Corona, ed in particolar modo de' servizi che ad essi re e regina aveva prestato il suddetto Nino in occasione della loro venuta nel Regno di Sicilia.

XXXIV

4 marzo 1397. -- Martino re di Sicilia concede a Filippo De Marinis il possesso della baronia di Gibellini, distratta dal Regio Fisco a Guglielmo Raimondo de Montecateno, marchese di Meliveti.

XXXV

Conferma a favore di Nino Tagliavia, figlio di Matteo, della concessione del feudo di Castelvetrano, fatta da' due Martini nel 1397.

31 marzo, V Ind. 1397. — Martino re di Aragona, Martino re di Sicilia e duca di Atene e Neopatria, e Maria regina e duchessa, ad istanza di Nino Tagliavia, figlio ed erede di Matteo, considerando i servizi prestati da'

suoi antenati alla R. Corona, e specialmente quelli dal medesimo Nino resi ad essi re e regina in occasione della loro venuta nel Regno di Sicilia, con diploma dato a Catania pel nobile Bartolomeo de Juvenio, milite e Cancelliere del Regno, confermano a favore di Nino la concessione de' feudi di Castelvetrano e Pietra Belice, già confermata a favore del padre di lui, Matteo, con privilegio dato a Catania il 19 settembre XV Ind. 1346, da re Ludovico.

Da Nino Tagliavia, del quale si parla nella nota al diploma di numero III, nacque, come già fu avvertito, Matteo, cui succedette Nino II, che qui appare. Di costui si avverta che otteneva nel 1370 la concessione di onze 20 per ogni cavallo armato, e che fu uno de' ribelli a' Martini venuti ad occupar la Sicilia, come ricavasi, del resto, dal seguente diploma.

XXXVI

Reintegrazione di Nino Tagliavia nel possesso de' suoi beni, che gli erano stati confiscati per delitto di fellonia.

9 aprile, V Ind. 1397. — Martino re di Aragona, Martino re di Sicilia e de' ducati di Atene e Neopatria, duca, primogenito del re, e Governatore Generale del Regno di Aragona; e Maria, regina e duchessa, con privilegio dato in Catania pel nobile Bartolomeo de Juvenio, milite e Cancelliere del regno di Sicilia, assolvendo Nino Tagliavia del reato di fellonia, commesso nelle turbolenze suscitate da' baroni del Regno prima e dopo della loro venuta nell'Isola, lo reintegrano, col figlio e con la famiglia, nel possesso di tutti i suoi beni di qualunque natura, così feudali che burgensatici, o *paganici,* e nel godimento di tutti i suoi diritti come per lo innanzi.

XXXVII

9 luglio 1397.—Contratto di mutuo, presso notar Giovanni Natale di Barcellona, tra Francesco Quattropani e Tommaso Sarronira, mercante.

XXXVIII

5 gennaio 1398.—Transunto dell' atto di vendita d'un tenimento di case nella terra di Sciacca fatto da donna Eleonora d'Aragona a don Nicolò de Aidone per la somma di onze 42.

XXXIX

15 febbraio 1398.—Transunto d'un privilegio di re Federico III di Aragona col quale si conferma la signoria dello Stato di Avola in favore di Alfonso e Federico di Aragona, figli di Orlando di Aragona.

XL

22 giugno 1398.—Concessione originale fatta da re Martino a Ludovico di Rajadellis della terra di Caltavuturo.

XLI

28 ottobre 1398.—Federico III re di Sicilia concede a Orlando di Aragona la somma di onze 500 d'oro annue sugl'introiti della Segrezia di Siracusa.

XLII

Gabelle sulla terra di Castelvetrano, dovute alla Regia Corte e occupate dal barone Nino Tagliavia, al quale i Martini ampiamente le rilasciano.

22 agosto, VI *Ind. 1399.* — Martino etc., con privilegio dato in Catania pel nobile Bartolomeo de Juvenio, milite e Cancelliere del Regno, rilascia a Nino Tagliavia, milite, barone di Castelvetrano, il possesso e il godimento delle gabelle di vino, carne e salame, dalla Regia Curia imposte alla terra di Castelvetrano in conto della regia sovvenzione e colletta e di altri beni, della stessa Regia

Curia, da lui occupati, insieme con le gabelle suddette, al tempo delle passate turbolenze del Regno. Gli rilascia anche ampia quietanza per tutti i proventi da lui o da' suoi percepiti durante tale occupazione, e lo esonera dal pagamento del diritto di *relevio (jus relevii)* dovuto al R. Fisco per la terra medesima.

XLIII

1 febbrajo 1401.—Concessione originale fatta da re Martino a Luigi de Rajadellis della terra e Stato di Terranova.

XLIV

2 settembre 1401.—Martino re di Sicilia concede a Raimondo Landolina e Niccolò De Marinis la Viceportulania di Noto per tutto il tempo della loro vita.

XLV

2 gennaio 1402.—Procura, presso notar Giovanni Varmilla, fatta da Samuele de Gradi in persona del venerando Giovanni della Piana di Siracusa.

XLVI

1 settembre 1404.—Martino, re di Sicilia, assegna a Gabriele di Faulo onze 200 d'oro sugl'introiti e proventi del Porto di Licata.

XLVII

27 luglio 1406. — Capitoli nuziali fra donna Beatrice Alamanni de Urziolis e il cavaliere Gabriele di Faulo, agli atti di notar Giovanni Tobiolo di Catania.

XLVIII

1 settembre 1406.—Giovanni d'Aragona, per atto presso notar Antonio de Pifaro di Catania, si ob-

bliga al pagamento in favore di re Martino di onze 675, a compimento di onze 705, per la legittimazione de' suoi figli spurî.

XLIX

17 novembre 1407. — Apoca fatta dalla signora Eleonora di Selma a favore delle eredità della signora donna Castellana Storna, madre di lei, e Jacopo di Selma, fratello, presso notar Bartolomeo Mirabella.

L

28 febbraio 1408.—Transunto del testamento di don Giovanni d'Aragona, col quale istituisce erede universale Perruchio, suo figlio, affidandolo alla tutela e cura dell' illustre donna Costanza di Aragona, madre di lui.

LI

Concessione della terra di Avola col titolo di baronia, a Giovanni d'Aragona, ed estensione a' suoi figli naturali del diritto di successione in mancanza di figli legittimi.

25 agosto, I Indiz. 1408. — Martino re d' Aragona e Martino re di Sicilia, duca d' Atene e Neopatria, primogenito e Governatore Generale d' Aragona, considerati i meriti e i servizi del nobile e diletto consanguineo, Consigliere e Maggiordomo regio, Giovanni d' Aragona, con diploma dato in Catania pel nobile Bartolomeo de Juvenio, milite e Cancelliere del Regno, concede al detto Giovanni e agli eredi *de suo corpore legitime descendentibus* in perpetuo, la terra di Avola, con suo castello, vassalli, vassallaggi, gabelle, dogane, e tutti diritti e pertinenze. Inoltre, attesi i servizi dallo stesso Giovanni prestati fin dalla prima giovinezza alla R. Corona, e specialmente ne' pestiferi turbini delle guerre trascorse, e già sedati con pericolo di sua vita e sostanza; e atteso, altresì, il nesso

di sangue fra lui e il detto Giovanni, gli concede che, non avendo egli avuto figli dalla moglie Giovanna, i figli naturali Pietro, Federico, Francesco, Giovanni, Guglielmo, Beatrice, Clara e Aldonza, da lui e da Eleonora, donna libera, (*muliere soluta*), procreati, e gli altri, che avrebbero potuto procreare, possano succedergli in detta terra, con suo castello, vassalli, vassallaggi, gabelle, dogane, feudi, edificii, acque, acquedotto, corsi d'acqua, pescagioni, cacce, mulini, salti di mulini, pascoli, prati, erbaggi, terraggi. territorii, monti, piani, márcati, jacii, vigne, campi, giardini, alberi silvestri e domestici, censi, entrate, rendite, proventi, proprietà, diritti, ecc., e con l'obbligo del militare servizio. Dispone ancora che detti figli naturali vengano riconosciuti come legittimi e *generosi*; e che se detto Giovanni muoia senza figli legittimi, gli succedano, per testamento, o *ab intestato*, i legittimati, a' quali accorda i diritti di agnazione e cognazione e la facoltà di compiere tutti gli atti della vita civile: con questo, però, che, sopravvenendo figli legittimi, si escludano gl' illegittimi, e, morendo i legittimi, in minore età o quando che sia, senza figli, succedano i legittimi, nati o nascituri.

Concede pure a detto Giovanni il diritto di vendere o alienare la baronia di Avola a suo piacere, purchè a persona fedele e capace. Soggiunge che, acquistando egli feudi in Catalogna, vi potrà regolare la successione come in Sicilia; e prescrive che se ne' detti Stati di Avola e di Catalogna vi siano altri baroni e feudatari, che tengano i loro feudi *in capite*, continuino a prestare il servizio militare secondo la legge, e tengano i loro feudi come furono originariamente conceduti, esclusi il diritto di legnare, le miniere, le saline, i solacii, le foreste, *le defensae antiquae*, per antico diritto spettanti al Demanio regio; che gli animali e cavalli regii (*araciarum massariarum et marescallarum*) pascolino liberamente in dette terre; che il diritto di spiaggia resti riservato al demanio reale; e che, infine, i nuovi acquirenti siano regnicoli e abitanti nel Regno.

LII

Dichiarazione di debito fatta da Giovanni di A-

ragona a favore di Martino re di Sicilia per la ottenuta legittimazione de' suoi figli naturali.

8 settembre, II Indiz. 1408.—L'egregio uomo Giovanni di Aragona, milite, Signore e Barone della terra di Avola, per atto stipulato in Catania presso notar Antonio de Bifaro, Regio pubblico Notaro in Sicilia e in tutte le isole adiacenti, alla presenza di Nicolò di Paternò. Giudice de' contratti della città; di Corrado Maniscalco, da Siracusa; di Pietro Raimondi, soprannominato *Volpe;* ed Emmanueletto De Guixoni, testimoni, dichiara di dovere al serenissimo Martino re di Sicilia la somma di settecentocinque once d'oro per la legittimazione de' figli naturali di esso milite. Della qual somma il suddetto Giovanni d'Aragona, per mandato del re, personalmente ha pagato once trenta a Raimondo Ingurpi, mentre le altre once seicentosettantacinque promette di pagare, in contante d'oro o d'argento, a' creditori seguenti:

1. Once venti d'oro a notar Antonio de Bifaro, non più tardi del 10 ottobre, per ragion di mutuo fatto dal detto notaro al re;

2. Once centocinquantacinque a Gabriele di Faulo, non più tardi della festa di Natale;

3. Once trecento, da consegnarsi in Barcellona al Sovrano mediante lettera di cambio a scadenza di un mese dalla data;

Le restanti once duecento vuole il re che gli si paghino pure personalmente, senza computarle a sconto del debito di altrettante once da lui contratto col milite suddetto.

LIII

. . . . , . *1409.* — **I Giurati della città di Catania fanno fede che don Giovanni d'Aragona, milite, signore e barone della terra di Avola ha pagato la somma di onze 30 a Pietro Raimondi soprannominato Volpe.**

LIV

2 gennaio 1409. — **Atto dichiaratorio, in notar**

Giovanni Antonio Paira, di Raimondo de Perellos Visconte di Gagliano, relativo alla disposizione testamentaria fatta da Eleonora, sua moglie, in favore della figlia Margheritella.

LV

. . . . . *1409.* — Martino re di Sicilia conferisce a Giovanni di Aragona, barone d'Avola, il privilegio della cittadinanza di Siracusa.

LVI

2 settembre 1409. — Transunto di apoca fatta da Matteo Princi relativa al legato lasciato da Giovanni di Aragona.

LVII

20 luglio 1412. — Transunto di atto di mutuo fra Gabriele di Faulo e il signor Paolo . . . . ., mercante genovese, abitante in Catania, presso notar Antonio de Riera di Catania.

LVIII

4 gennaio 1413. — Ferdinando I di Castiglia, re di Sicilia, conferma in favore di Gabriele di Faulo, l'assegnazione di onze duecento d'oro sul porto di Licata, concedutegli da re Martino.

LIX

8 febbraio 1413. — Transunto di atto debitorio, presso notar Lorenzo di Noto da Siracusa, di onze 200, fatto da Leonardo di Taraco a favore di Gabriele di Faulo, per altrettanta somma esatta sul porto di Licata e dovuta a quest'ultimo a titolo di provvisione sul detto porto.

LX

14 agosto 1413. — Ferdinando I di Castiglia, re di Sicilia, conferma la concessione dello stato di Terranova fatta dal re Martino a Ludovico de Rajadellis in cambio della terra di Caltavuturo.

LXI

18 agosto 1413. — Ferdinando I di Castiglia, re di Sicilia, concede a Ludovico de Radajellis onze 70 annue sugli introiti del caricatore di Terranova.

LXII

9 settembre 1413. — Transunto di conferma fatta dal re Martino a favore de' figli di Giovanni d'Aragona del possesso della terra d'Avola.

LXIII

6 dicembre 1414. — Transunto di concessione, presso notar Lorenzo Noto di Catania, dell'altare di Santa Maria del Carmine in Catania, con tutti i suoi paramenti, a fra Giovanni Violetto e fra Alberto di Catania.

LXIV

2 marzo 1415. — L'Infante Giovanni, Vicerè di Sicilia, conferma la concessione della carica di regio Castellano in persona di Gabriele di Faulo.

LXV

17 luglio 1417. — Atto ricognitorio, presso notar Bartolomeo Altamilla di Noto, tra Francesco Sordello di Siracusa e Giovanni di Faulo, procuratore di don Gabriele di Faulo.

LXVI

18 aprile 1418. — Concessione di case e di terreno fatta da Nino Tagliavia a favore di Nicola Meligano, nel territorio di Castelvetrano.

LXVII

8 luglio 1419. — Pietruccio (Perruchio) di Aragona, milite, figlio del fu magnifico don Giovanni di Aragona, milite, signore e barone della terra di Avola, prende investitura della terra suddetta.

LXVIII

21 luglio 1419. — Transunto agli atti di notar Matteo Podio da Trapani, di procura fatta da Antonio de Cardona in favore di donna Beatrice Contessa de Cardona.

LXIX

Transunto di una lettera di re Martino che concedeva a Giovanni d'Aragona la baronia di Avola e il beneficio della legittimazione a' suoi figli naturali con l'obbligo al detto Giovanni del pagamento di onze 700 a favore della R. Corte.

14 settembre, XIII Ind. 1419. — Nicolò de Paternò Giudice a' contratti, e Giovanni De Mina, Imperiale e Regio Notaro per tutta la Sicilia e Giudice ordinario in Catania, a petizione di Petruccio d'Aragona, milite, figlio del fu magnifico don Giovanni d'Aragona, riconoscono e transuntano una lettera di re Martino in carta bombicina e col grande consueto suggello, per la quale il suddetto sovrano concedeva a Giovanni la baronia d'Avola, e, poichè costui mancava di figli legittimi, estendeva a favore de' naturali, nati e da nascere, il beneficio della legittimazione, con varie clausole e condizioni, come nel diploma prece-

dente. Per questa legittimazione Giovanni d'Aragona si era obbligato al pagamento di onze 700 in favore della R. Corte, somma che effettivamente pagava, e di cui gli veniva rilasciata regolare quietanza.

LXX

29 luglio 1419. — Dichiarazione, presso notar Vito Giarratana di Noto, di testimonî a favore di don Gabriele di Faulo, relativa al fatto di avere costui mutuato onze 50 al Percettore di Montedoro.

LXXI

5 settembre 1419. — Transunto di procura, fatta da Giovanni Montecateno ad Andreana Montecateno, sua moglie, agli atti di notar Clemente Morana di Messina

LXXII

10 luglio 1420.—Re Alfonso conferma il diploma di franchigia sulla estrazione di salme 500 di frumento dal caricatore di Terranova, conceduto da Ferdinando re di Aragona e di Sicilia a Ludovico de Rajadellis, in data del dì 7 maggio 1407.

LXXIII

19 luglio 1421. — Privilegio del re Alfonso il Magnanimo con cui concede al Alfonso di Cardona e suoi eredi alcune rendite sulle segrezie di Messina.

LXXIV

18 dicembre 1421.—Transunto di privilegio di Ferdinando re di Sicilia, col quale si conferma il privilegio di re Martino, che concedeva a Ludovico de Rajadellis lo Stato e terra di Terranova in cambio di Caltavuturo.

LXXV

17 aprile 1422.—I procuratori della Chiesa di Santa Maria di Montessia prendono possesso della terra di Sciacca, con la riserba de' diritti dell'assegnazione fatta all'illustre signora donna Beatrice vedova di Gabriele De Faulo.

LXXVI

5 ottobre 1422.—Procura fatta dal Commendatore Leprossi in persona dell'Illustre don Pietro d'Aragona barone d'Avola.

LXXVIII

5 ottobre 1422.—Atto di concessione enfiteutica del feudo di San Lorenzo stipulato dalla Commenda di S. Giovanni de' Leprosi per mezzo del suo procuratore D. Pietro d'Aragona.

LXXVIII

3 novembre 1422, Transunto della concessione di 500 alfonsini sopra gli introiti delle dogane di mare e di terra nel Comune di Avola, fatta da Giovanni re d'Aragona Valenza, Majorca, Sardegna e Corsica, Conte di Barcellona, del Rossiglione e della Ceritania a favore di Giovanni d'Aragona.

LXXIX

14 novembre 1422.—Due transunti di donazione di 500 fiorini d'oro fatta da Martino, re di Sicilia, duca di Atene e Neopatria, in favore del nobile Giovanni d'Aragona, consanguineo, Consigliere e Maggiordomo regio.

LXXX

13 novembre 1422.—Transunto di concessione della terra e Castello di Mile fatta da re Federigo III, il 17 giugno 1316, in favore di Orlando d'Aragona.

LXXXI

25 novembre 1422.—Donazione della terra e casale di . . . . nel Regno di Napoli fatta da re Alfonso di Aragona a Raimondo de Perilionibus, col diritto del mero e misto imperio.

LXXXII

14 luglio 1423.—Giovanni di Villadimari prende possesso dalla terra e Stato di Terranova.

LXXXIII

14 ottobre 1423.—Transunto di concessione fatta da re Alfonso di Aragona a Raimondo de Perilionibus della terra di Cotrone nel Regno di Napoli.

LXXXIV

29 dicembre 1423.—Transunto, in notar Antonio Noto da . . . ., di procura fatta dalla signora Giovanna La Plana e da donna Valentina, sua figlia, in persona di Giovanni Cambiani e consorte, per esigere dal banchiere della città di Cartagena 870 fiorini d' oro di Aragona.

LXXXV

19 ottobre 1424.—Transunto dell'inventario ereditario del fu don Gabriele di Faulo.

LXXXVI

13 novembre 1424.—Transunto dell'atto di concessione di lire 500 d'oro, fatta da re Giovanni in favore del magnifico Giovanni d'Aragona, milite, signore e barone della terra di Avola, sopra gli introiti del R. Fisco in Sardegna.

LXXXVII

1 marzo 1425. — Re Alfonso conferma in favore di Giovanna, moglie di Orlando Villadimari, nipote di Ludovico de Radajellis, il diploma di concessione di onze 90 l'anno sugl' introiti del caricatore dello Stato di Terranova, già fatta dal re Ferdinando in favore del suddetto Ludovico.

1 marzo 1425.— Re Alfonso conferma in favore di Giovanna, moglie di Orlando Villadimari, nipote di Ludovico de Radajellis, la concessione di onze 90 annuali sopra gli introiti del caricatore di Terranova fatta precedentemente a Ludovico Radajellis, per sè e suoi.

LXXXVIII

10 marzo 1425.— Diploma originale della suddetta conferma.

LXXXIX

5 gennaio 1427. — Transunto di sentenza per la elezione del tutore de' figli del fu don Gabriele di Faulo.

XC

16 agosto 1428. — Alfonso re di Sicilia fa dona-

zione a Raimondo de Perillos delle terre di Claireno, S. Lorenzo, Salerio inferiore, e della baronia di Castelnuovo nel contado di Rossiglione.

XCI

16 agosto 1428.— Alfonso re di Sicilia concede a Raimondo de Perillos due altri feudi nel contado di Rossiglione.

XCII

30 agosto 1428. — Apoca fatta da Bernardo Serra a favore di don Antonio Cardona Conte di Golisano.

XCIII

20 settembre 1428. — Transunto di atto di fidejussione presentato da Giovanni Guccia-Russo a favore di don Antonio Cardona Conte di Golisano.

XCIV

30 gennaro 1431. — Transunto di procura fatta da donna Banca Valguarnera di Adernò ad Andreano di Montecateno, presso notar Antonino Magistro della terra di Ferla.

XCV

7 luglio 1431. — Transunto di donazione di ducati 300 d'oro sopra gl'introiti della Segrezia di Corleone fatta da re Alfonso in favore del nobile D. Antonino De Cardona.

XCVI

15 settembre 1431. — Alfonso d'Aragona re di

Sicilia concede a Raimondo de Perillos il diritto di ricompra della città e viscontato di Agener nel principato di Catalogna.

XCVII

30 settembre 1431. — Transunto della concessione fatta da re Alfonso a Raimondo de Perillos di tutte le rendite della città di Monte Paulo nel Principato di Rossiglione.

XCVIII

3 ottobre 1432. — Re Alfonso concede la terra di Caltabellotta alla nobile Giovanna di Villadimari moglie del magnifico Orlando di Villadimari.

CXIX

30 ottobre 1432. — Re Alfonso concede a Giovanna Villadimari, moglie di Orlando Villadimari, nipote di Ludovico de Rajadellis, il privilegio di vendere a Beatrice di Faulo la terra e Stato di Terranova, onze 90 di rendita su quel caricatore, e la frachigia per la tratta di salme 500 di frumento sul medesimo caricatore.

N.B. In questo privilegio trovasi inserito l'altro privilegio di re Martino per la concessione di Terranova e de' diritti di gabella sul pantano di Lentini e di Vizzini a Ludovico de Rajadellis.

C

30 ottobre 1432 — Re Alfonso conferma il precedente privilegio per la vendita di onze 90 annuali sul caricatore di Terranova, fatta da Beatrice di Faulo a Giovanna Villadimari, moglie di Orlando Villadimari.

CI

28 gennaio 1434.— Procura fatta da Pietro Planella in persona di Pietro Di Bella.

CII

20 dicembre 1434.— Transunto di concessione di un palazzo e di una grande vigna in Siracusa fatta da Martino, re di Sicilia, in favore di Pietro d'Aragona, milite, barone d'Avola, Consigliere e familiare regio, il 5 ottobre 1392.

CIII

13 luglio 1435.—Transunto di una convenzione stipulata agli atti di notar don Francesco Romagnolo di . . . . . , fra don Raimondo Perellos e don Ludovico Perellos, concernente la somma di sessantaseimila scudi di Barcellona a quest'ultimo dovuti.

CIV

28 agosto 1436. —Apoca di onze 100, stipulata agli atti di notar don Giovanni Lombardo da Palermo, fra Giovanni Abbatellis e Salvatore di Ferrara.

CV

30 giugno 1437.— Alfonso, re di Sicilia, conferma Pietro Cardona nell'ufficio di Maestro Giustiziere.

CVI

19 marzo 1439.—Transunto della concessione fatta

da Martino re di Sicilia a Ludovico de Rajadellis per la franca estrazione di salme 500 di frumento dal caricatore di Terranova.

CVII

5 gennaio 1440. — Transunto di accordo fra don Berengario e donna Beatrice di Cruillas e Isabella Montaperto, presso notar Giulio Piazza Conti di Trapani.

CVIII

Privilegio di padre di dodici figli, conceduto nel 1439 da re Alfonso a Pietro d'Aragona, barone di Avola.

12 agosto 1439 Ind. III. — Re Alfonso, con diploma dato negli accampamenti presso Airola, in conformità delle leggi del Regno, accorda a Pietro d'Aragona, milite, barone d'Avola, suo Consigliere e familiare regio, il privilegio di padre di dodici figli, dichiarandolo perciò esente da ogni sovvenzione, mutuo, sussidio, colletta, angaria e gabella, tanto nel vendere che nel comprare, e da tutte le altre funzioni fiscali, imposte e imponibili, ordinarie e straordinarie. Ingiunge il Re l'osservanza di tale privilegio al Vicerè, al Maestro Giustiziere, al Conservatore della Camera Reginale, a' Maestri Razionali, al Tesoriere, al Maestro Segreto, al Conservatore del R. Patrimonio, nonchè a' Segreti, Vicesegreti, Commissari, Collettori de' Sussidi Regi, delle collette e degli altri tributi fiscali, a' Credenzieri, e a tutti gli altri ufficiali del R. Fisco.

CIX

23 settembre 1440 — Transunto di rinunzia del feudo di S. Lorenzo del Libiscio, fatta da Don Antonino Rubio all'Illustre don Pietro d'Aragona, milite, barone d'Avola, Consigliere e familiare regio.

CX

Concessione della piena giurisdizione civile e criminale e del mero e misto imperio sulla terra di Castelvetrano a favore di Baldassare Tagliavia, barone di Castelvetrano.

10 dicembre 1440. — Alfonso re di Aragona e del Regno di Sicilia di qua e di là dal Faro, in renumerazione de' servizi resigli fin dalla più tenera età dal nobile e diletto Baldassare Tagliavia barone di Castelvetrano, con privilegio dato in Venafro, gli concede ogni giurisdizione civile criminale e il mero e misto impero su la terra di Castelvetrano, con attribuzioni uguali a quelle che il re stesso, o personalmente o per mezzo de' suoi Vicerè o della Regia Curia, poteva esercitare in tutto il territorio di Castelvetrano, sugli uomini, vassalli, abitatori, e su tutti gli altri di qualsiasi legge, setta, condizione, quivi esistenti, dimoranti, delinquenti *(declinantibus vel delinquentibus seu quasi)* o contraenti, presenti o che *pro tempore* saranno, come s'egli godesse intero il privilegio della domenicale potestà.

Tale privilegio il Tagliavia, o direttamente o per mezzo de' suoi ufficiali, avrebbe potuto sperimentare non solo contro gli abitanti della terra, ma anche contro i forestieri di qualsiasi stato, grado, nazione, preminenza, legge, setta, che quivi dimorassero, convenissero o si trovassero di passaggio, eccetto soltanto le persone privilegiate, attribuendo, o facendo attribuire, a ciascuno di essi ufficiali il diritto dello adempimento di giustizia, di cui il re, il vicerè o la Magna Curia soleano usare: con facoltà di costruire, o rialzare, al bisogno, carceri e forche, forche medie, piloni; e di affiggere, o innalzare, tutti gli altri segni della baronale giurisdizione in essa e terra nelle suo territorio, e di sottoporre alle debite pene i delinquenti e bandirli se lo richiedessero la natura de' loro delitti e il testo delle Costituzioni del Regno; sequestrarne *(anotare)* e confiscarne i beni, e applicar loro la fusti-

gazione ne' casi contemplati dalle Costituzioni medesime; sottoporli alla tortura, alla mutilazione, al perforamento delle membra, alla relegazione o deportazione; e profferir sentenze, così interlocutorie che diffinitive, delle quali si potesse inoltrare appello dagli ufficiali di esso Barone al Barone, e dal Barone al Re o a' Vicerè, e al Maestro Giustiziere, o alla Magna Curia; con la clausola che, in caso di conferma di tali sentenze, si devolvessero al concessionario le pene corporali o pecuniarie; e con la facoltà di poter condannare all'estremo supplizio, per qualunque crimine o delitto, o, assolta dalla pena di morte una delle parti, farle comporre, transigere, pacificare, o, secondo giustizia e ragione, assolvere e liberare interamente. Dichiaransi tolte e segregate dal demanio regio le predette giurisdizioni, e nulli rispetto allla Curia, tutti gli altri diritti al medesimo Barone conceduti, e s'intendono pure annullate le precedenti concessioni.

Il privilegio è indirizzato a' Magnifici Vicerè, Maestro Giustiziere o suo Luogotenente; a' Giudici della Magna Curia, al Tesoriere Conservatore del R. Patrimonio o al suo Reggente, all'Avvocato ed a' Procuratori del Fisco, e agli altri regi ufficiali del Regno di Sicilia di là dal Faro.

CXI

24 gennaio 1442 — Transunto, agli atti di notar Bartolomeo Aprera di Palermo, del contratto in forza del quale don Arnaldo Villadimari aveva ricevuti fiorini 10000 dal nobile Giovanni d'Aragona, come prezzo dello Stato di Terranova.

CXII

18 novembre 1442 — Atto debitorio del Conte di Golisano a favore di Bartolomeo Terraglia, in notar Salvatore Bettarello di Capua.

CXIII

21 luglio 1445 — Atto debitorio di Gennaro A-

bate, alias de Perellos, di Valenza, a favore di Ludovico Perellos, per il compimento del prezzo delle due parti, già comprate, della villa di Gorga e valle di Leu nel Regno di Valenza, presso notar Paolo Rosselli di Valenza.

CXIV

1446. — Privilegio della cittadinanza messinese conceduta a Don Pietro d'Aragona.

CXV

10 dicembre 1446 — Alfonso re di Sicilia concede a Baldassare Tagliavia il mero e misto imperio nella terra e Stato di Terranova.

CXVI

14 dicembre 1446. — Transunto dell'atto col quale Giuliano Ventimiglia, nipote di Antonio Ventimiglia-Centelles, acquistava lo Stato di Caronia con tutti i diritti feudali di vassallaggio, incluso il mero e misto impero, per la somma di 9500 fiorini, pagabile in diverse rate.

CXVII

3 maggio 1448. — Transunto d' apoca di onze cento rilasciata da don Pietro Cardona Conte di Golisano a compimento dell'intero prezzo della terra e castello di Caronia.

CXVIII

28 luglio 1448. — Concessione enfiteutica del feu-

do di Gualleci di pertinenza del marchesato d'Avola presso notar Rosario Aureleda d'Avola.

CXIX

11 ottobre 1448.— Transunto di contratto enfiteutico delle terre di Gualleci nello Stato di Avola.

CXX

18 luglio 1449. — Procura di Giovanni Marinuccio in persona di Agostino Araga per prendere possesso della castellania di Miosia, agli atti di notar Anastasio Bosco di Castelnuovo nel Regno di Napoli.

CXXI

8 gennaio 1451.—Transunto de' capitoli nuziali fra don Vitale Valguarnera, barone di Asaro, e donna Eleonora Marchisio baronessa della Scaletta, vedova del quondam Salimbene Marchisio barone della Scaletta.

CXXII

19 luglio 1451. — Transunto del privilegio col quale Martino, re di Sicilia, aveva conceduto al nobile Giovanni d'Aragona la baronia di Avola, e conferma della suddetta concessione da parte di re Alfonso.

CXXIII

21 ottobre 1451.— Transunto della conferma, da parte di re Alfonso, in favore di Giovanni Villadi-

mari, della concessione di onze 90 di rendita sul caricatore di Terranova.

CXXIV

1 settembre 1452. —Emmanuele de Planella, figlio dell'Illustre Pietro de Planella, con l' intervento della madre donna Violante, sua curatrice, vende all'illustre don Pietro d'Aragona, milite, barone di Avola, Consigliere e familiare regio, la salina e terre di Castellazzo.

CXXV

Concessione di via pubblica in Napoli.

9 ottobre, I Indiz. 1452. — Alfonso d'Aragona, re di Napoli, con privilegio spedito in Torre Ottavia, concede a Carlo Pignatelli, di Napoli, ed a' suoi eredi e successori in perpetuo, una via pubblica nella città, confinante *(confrontatam)* da ambo i lati con due botteghe di S. Pietro ad Ara e con gli sbocchi nella via *Aromataria* e nella via *Tabernaria*, dandogli facoltà di poter chiudere detti sbocchi e costruirvi botteghe o case.

CXXVI

12 febbraio 1453. — Alfonso d' Aragona re di Sicilia conferma in favore di Giovanni Tagliavia la suddetta concessione.

CXXVII

17 luglio 1453. — Lettere viceregie contenenti il transunto della concessione della baronia di Avola fatta da re Martino a favore di Giovanni d'Aragona.

CXXVIII

11 luglio 1453. — Transunto, presso notar don Salvatore Apicella, di Napoli, dell'atto di retrocessione di diritti e azione dell'illustre don Giovanni d'Aragona a favore di Orlando suo fratello.

CXXIX

14 agosto 1453. — Alfonso re di Sicilia conferma in persona di Giosuè e Ruggero de Marinis, padre e figlio, la baronia di Gibellini.

CXXX

6 febbraio 1455. — Ratifica del matrimonio contratto fra donna Beatrice Salinbene e don Giovanni Valguarnera, in notar Giovanni Tronsicaro di Asaro.

CXXXI

1 settembre 1455. — Alfonso re di Sicilia concede al magnifico Luigi de Perillos, figlio ed erede del quondam Raimondo, la terra e il Castello di Gagliano in Sicilia.

CXXXII

8 ottobre 1455. — Strumento, insinuato presso il Maestro Notaro della Corte Senatoria di Palermo, di assegnazione fatta da don Gaspare di Cardona Conte di Golisano di fiorini 5725 a donna Maria Giovanna, balia e tutrice del signor don Artale di Cardona.

CXXXIII

1 novembre 1455. — Alfonso re di Sicilia concede a Giovanni di Aragona il diritto del mero e misto imperio nelle terre di Avola e di Terranova.

CXXXIV

13 dicembre 1455.—Procura fatta da Eleonora di Militano al Segreto di Sciacca per esigere onze 22 annue di rendita sopra la Secrezia di Palermo, in notar Nicola Randazzo di Sciacca.

CXXXV

17 luglio 1456.— Transunto della donazione fatta dalla contessa donna Antonella di Cardona al conte Artale, suo figlio, presso notar Gaspare Calandra.

CXXXVI

14 ottobre 1456. — Atto di vendita del feudo di Scarpello in Sicilia, fatta da Giovanni Bonajuto al procuratore del signor don Giovanni di Aragona.

CXXXVII

22 giugno 1457. — Transunto del privilegio col quale re Alfonso conferma in favore di Giovanni d'Aragona la concessione de' feudi di Lenzi, Racalmedica, Li Bocchini e Borgellusa.

CXXXVIII

20 marzo 1458. —Transunto dell'inventario de'

beni del signor Salinbene Marchisio, barone della Scaletta, fatto da donna Eleonora sua moglie, come balia e tutrice de' figli di lui, in notar don Bartolomeo Camarda da Messina.

CXXXIX

1 maggio 1458. — La magnifica donna Beatrice di Aragona rilascia all' illustre don Giovanni di Aragona procura per esigere le rendite delle terre di sua proprietà in Sicilia.

CXL

18 giugno 1458. — Transunto del privilegio col quale re Giovanni concede al nobile Giovanni di Aragona il mero e misto imperio nelle terre di Terranova e di Avola.

CXLI

Conferma di assegnazione d'onze venti annuali a Carlo Pignatelli.

15 febbraio, VII Indiz. 1459 — Re Ferdinando I di Napoli, con diploma spedito dal castello di Barolo, conferma il privilegio di re Alfonso dell'8 novembre, V Indiz. 1456, col quale concedevasi a Carlo Pignatelli di Napoli, durante la vita di lui, un'annua prestazione di onze venti sulle secrezie di Calabria, e specialmente su quella di Cosenza, estendendo però tal privilegio a' suoi figli ed eredi d'ambo i sessi, nati o nascituri, in perpetuo.

Per la numismatica è da notare che l' onza di cui si tratta in questo diploma aveva il valore di sessanta carlini d'argento.

Carlo Pignatelli, figlio secondogenito di Tommaso e di Ciccella Filomarino, seconda moglie di lui, dilettissimo al re Alfonso I di Aragona e al figliuolo Ferdinando, fu Signore di Monticello nel 1459, e

Governatore delle terre di Rosarno, Borrello, Monteleone. Re Alfonso gli concedette una via pubblica in Napoli per ampliare il suo palazzo, e nel 1470 nominavalo Consigliere Presidente della R. Camera di Sommaria, indi Luogotenente del Gran Camerario del Regno. Morto nel 1476, veniva tumulato nella chiesa di S. Maria, in Pignatelli (Calabria), dove dal figlio Ettore gli fu eretto un sontuoso monumento.

CXLII

3 aprile 1459.—Procura fatta dall'Illustre don Giovanni d'Aragona duca di Terranova in persona di Fra Tommaso da Palermo, agostiniano.

CXLIII

31 luglio 1459. — Transunto di vendita del feudo di Scarparello, esistente nel territorio di Lentini, fatta da D. Giovanni d'Aragona a D. Blasco d'Aragona figlio di lui, e da quest'ultimo al cavaliere D. Giovanni Bonaiuto, in notar Gioacchino Paternò di Siracusa.

CXLIV

9 novembre 1459.—Privilegio del re Alfonso I col quale assegna, vita durante, a Carlo Pignatelli, per sua provisione annua, once 20 di carlini, 60 per oncia, sopra la Segrezia della città di Cosenza.

CXLV

16 dicembre 1459. — Dilazione conceduta da' re Giovanni e Alfonso agli abitanti di Terranova.

CXLVI

17 gennaro 1460. — Transunto, agli atti di notar Simone Specchio di Monteleone, del privilegio di re

Ferdinando I col quale concede a Carlo Pignatelli la metà della Gabella del Pesce di Napoli.

CXLVII

31 marzo 1460. — Esecutoria della concessione suddetta.

CXLVIII

15 dicembre 1460.—Transunto di sentenza profferita dal Serenissimo Infante Giovanni (figlio del re Ferdinando I) Vicerè in Sicilia, in virtù della quale Ruggero de Marinis, barone di Muxiaro, malgrado la sua condizione di spurio, era stato abilitato alla successione de' beni paterni.

CXLIX

24 marzo 1461.—Transunto dell'atto di concessione della terra d'Avola fatta da Martino re di Sicilia a favore de' figli di Giovanni d'Aragona.

CL

23 maggio 1461.—Transunto, stipulato da notar Giacomo de Arco di Napoli, di due privilegi del re Ferdinando I, uno, de' 17 gennaro 1460, col quale concede a Carlo Pignatelli e suoi eredi e successori, la metà della Gabella del Pesce di Napoli, registrata nel registro XVI di Cancelleria; e l'altra, del 23 maggio 1461, con cui gli concede l'altra metà della detta Gabella, come sopra registrata nel registro XXIV di Cancelleria.

CLI

31 maggio 1461.—Giovanni re di Sicilia conferma la suddetta concessione a favore del magnifico Antonino Tagliavia.

CLII

Concessione del mero e misto imperio sulla terra di Castelvetrano fatta dal Vicerè Giovanni de Moncayo, nel 1461, a Nino Tagliavia.

31 marzo IX Ind. 1461. — Regnando Giovanni d'Aragona, il Vicerè Giovanni de Moncayo, per lettere date in Palermo, conferma in favore di Nino Tagliavia barone di Castelvetrano, e pel corso della sua vita, il privilegio del mero e misto imperio gia conceduto da re Alfonso al genitore di lui.

CLIII

3 gennaio 1462. — Ferdinando I re di Napoli ratifica e conferma a favore di Messer Carlo Pignatelli, suo Consigliere, tutte le concessioni precedenti, in particolar modo quella di once 20 annue sopra la Segrezia di Calabria, specialmente di Cosenza, fatta da re Alfonso a Carlo, vita durante.

CLIV

14 gennaio 1462. — Transunto, agli atti di notar Simone Specchio di Monteleone, del privilegio di re Ferdinando I col quale promette a don Carlo Pignatelli tanti beni burgensatici, in Terra di Lavoro, quanti possano uguagliar la rendita della Gabella del Pesce dal detto re donata allo stesso don Carlo, nel caso che S. M. avesse voluto disporre diversamente di detta gabella.

CLV

28 febbraio 1462.— Transunto del privilegio del Mercato grande conceduto al Vescovo di Girgenti, seguìto dalla sentenza di contumacia profferita dalla Magna Regia Curia contro Calogero De Caro.

CLVI

15 . . . . . 1464. — Estratto, presso notar Antonio Carmina, della sentenza data dal Giudice Gallo pel territorio di Montegrande a favore del Vescovo della diocesi agrigentina contro don Calcerando de Caro.

CLVII

25 aprile 1465. — Transunto della conferma di donazione fatta da don Antonio Moncada, figlio di don Gugliemo Raimondo Moncada, presso notar Antonio d'Aspra di Palermo.

CLVIII

25 settembre 1466. — Transunto dell'atto di donazione fatto da donna Giovanna d'Aragona delle doti ad essa spettanti, in favore di Don Giovanni d'Aragona suo fratello.

CLIX

Concessione del mero e misto imperio della terra di Castelvetrano fatta dal Vicerè Lopo Ximen Durrea a Nino Tagliavia.

2 dicembre, I Indiz. 1467. — Regnando Giovanni Re d'Aragona e Sicilia, Lope Ximen Durrea, Vicerè del Re-

gno di Sicilia. considerati i meriti di Nino Tagliavia barone di Castelvetrano rispetto alla Real Casa d'Aragona, in virtù de' suoi pieni poteri, con diploma dato in Palermo, gli concede, per sè e suoi eredi e discendenti, l'esercizio del mero e misto imperio nella terra suddetta, avendo il Tagliavia graziosamente versato nelle mani del Magnifico Antonio Siri, Tesoriere della R. Curia, la somma di onze cento.

Il privilegio nel quale si ricordano le difficoltà del Re, intento allora a domare la ribellione de' Catalani, è diretto al Magnifico e nobile Maestro Giustiziere e suo Luogotenente, a' Giudici della Magna Regia Curia, a' Maestri Razionali, al Tesoriere e al Conservatore del Regio Patrimonio, e al suo Luogotenente, all'Avvocato ed a' Procuratori Fiscali, a tutti gli ufficiali, al Marchese *insuper Comitibus*, a' baroni, e a tutte le altre persone cui per legge spettavano l'osservanza, con le solite clausole e sanzioni.

CLX

9 giugno 1469. — Ferdinando I re di Napoli conferma in persona di Carlo Pignatelli l'ufficio di Governatore delle terre e de' castelli di Rosarno, Borrello, Brancaleone in provincia di Calabria, con potestà di sostituire una o più persone.

CLXI

13 febbraio 1470. — Ferdinando I re di Napoli conferisce l'ufficio di uno de' Presidenti della Regia Camera della Sommaria a don Carlo Pignatelli, pei dubbi e gravami delle cause fiscali e per la resa de' conti degli ufficiali del Regno.

CLXII

1 aprile 1471. — Transunto della conferma della concessione di onze 90 annue sul caricatojo di Terranova fatta da Giovanni Re di Sicilia a Giovanna, moglie di Arnaldo Villadimari.

CLXIII

21 novembre 1471. — Diploma originale della conferma della concessione della terra di Terranova a Beatrice di Aragona, moglie del nobile don Giovanni di Aragona.

CLXIV

6 dicembre 1471. — Giovanni re di Sicilia concede a D. Arnaldo de Cardona i diritti doganali spettanti alla R. Curia sopra i formaggi e i cuojami esportati dal caricatojo della terra di Caronia.

CLXV

1 maggio 1472. — Ferdinando I re di Napoli assegna al magnifico don Carlo Pignatelli, Presidente della Regia Camera e suo Consigliere, l'annua provvisione di ducati 150 ad arbitrio del detto re sopra le saline di Bari e Manfredonia.

CLXVI

12 luglio 1473. — Re Giovanni promette di non riluire la segrezia di Patti, ritenuta, a titolo di pegno, da D. Antonio de Luna e D. Artale di Cardona conte di Golisano.

CLXVII

12 maggio 1474. — Re Giovanni conferisce a D. Artale di Cardona conte di Golisano la facoltà di aprire caricatori in qualunque marina del suo Stato di Caronia e di percepirne i diritti d'immissione e di estrazione durante la sua vita.

CLXVIII

5 giugno 1475.— Sentenza fra don Pietro Lancia Barone di Ficarra e D. Antonio Petrella.

CLXIX

24 settembre 1476. — Transunto dell'atto di donazione fatta da D. Antonio de Luna a favore di D. Artale de Cardona, Conte di Golisano della terra e baronia di Galati, con tutte le sue pertinenze, presso notar Giacomo Tasciona da Messina.

CLXX

1 settembre 1478. — Ferdinando I aliena le terre di Castel del Monte, Oseno e Fulcha di Penna, del Contado di Valentino negli Abruzzi, in favore di Antonio d'Aragona duca di Amalfi.

CLXXI

9 agosto 1479. — Breve apostolico per il quale si concede a don Giovanni Tagliavia e congiunti la facoltà di scegliersi un confessore, con la clausola di poter assolvere ne' casi riservati.

CLXXII

luglio 1479. — Transunto d'investitura della terra d'Avola presa da Don Gaspare d'Aragona.

CLXXIII

28 ottobre 1479. — Transunto di contratto debitorio fra D. Raimondo Perello, *alias* de Marinis, e

donna Antonina Perello, sua sorella, presso notar Vincenzo Bellomastra di Dimina.

CLXXIV

6 settembre 1480. — Transunto di procura, in notar Filippo de Vigesima, rilasciata dalla nobile donna Maria de Cardona contessa di Golisano in persona di don Domenico Cardona, suo figlio.

CLXXV

16 agosto 1481. — Transunto di vendita del feudo di Sanfelino fatta da D. Raimondo Perellos, conte di Golisano, a favore di don Francesco Perellos ,suo fratello.

CLXXVI

30 dicembre 1483.—Transunto della sentenza del Sacro Regio Consiglio a favore del magnifico don Gaspare d'Aragona, barone d'Avola, contro il magnifico Guglielmo Perapertuso.

CLXXVII

19 gennaio 1492.— Transunto di privilegio del re Alfonso in favore del nobile Filippo de Marinis. suo familiare e Consigliere.

CLXXVIII

30 novembre 1485. — Transunto di concessione enfiteutica fatta da don Antonino Russo e Cipriano Risano agli atti di notar Giovanni De Santusiis di (de Pantusiis ?) di Palermo.

CLXXIX

27 marzo 1488. — Transunto di diploma di Fer-

dinando re di Sicilia col quale si assegnano ducati 6000 annui al nobile Pietro Diana de Cardona, conte di Golisano, Gran Camerlengo del Regno di Sicilia.

CLXXX

26 ottobre 1489. — Ferdinando re di Sicilia concede a Gaspare De Marinis, barone di Muxiaro, la facoltà di usufruire delle saline ne' suoi feudi in Sicilia.

CLXXXI

15 dicembre 1489. — Ferdinando re di Sicilia, concede a Gaspare De Marinis, barone di Muxiaro, la facoltà di poter fabbricare un castello nel suo feudo.

CLXXXII

23 novembre 1492. — Transunto di procura fatta dalla illustre donna Lucrezia De Marinis in persona di don Pietro Ponzio de Russio.

CLXXXIII

30 dicembre 1493. — Transunto, agli atti di notar don Francesco Albalo, di una procura fatta da don Giosuè De Marinis in persona di . . . .

CLXXXIV

24 marzo 1494.—Transunto, presso notar Angelo Scarana di Napoli, con l'intervento e la presenza de' Giudici della Gran Corte della Vicaria, del privilegio del Re Alfonso II col quale aveva venduto a donna Caterina Pignatelli, contessa di Fondi, e

a don Ettore Pignatelli, fratello di lei, per ducati 7000, le terre di Monte Calvo e di Corsano con tutti i loro corpi.

CLXXXV

4 aprile 1494.—Transunto, con l'intervento della Gran Corte della Vicaria, presso notar Angelo Scarana di Napoli, del diploma di re Alfonso II col quale, avendo venduto a donna Caterina Pignatelli contessa di Fondi e don Ettore Pignatelli, fratello di lei, le terre di Monte Calvo e di Corsano nella provincia del Principato Ulteriore, ordinava che i vassalli di dette terre le prestassero il ligio omaggio e il giuramento di fedeltà.

CLXXXVI

22 giugno 1494.—Federico d'Aragona principe d'Altamura costituisce suo viceprincipe Berlingieri Carafa, Maggiordomo e Consigliere di lui.

CLXXXVII

22 maggio 1495.—Esecuzione, ordinata da Carlo VIII re di Francia e di Napoli, della sentenza della Camera della Real Sommaria, profferita ad istanza di donna Caterina Pignatelli contro don Prospero Colonna, con la quale lo si condannava a rilasciare e restituire la terra di Maranola a' suddetti donna Caterina e don Ettore Pignatelli.

CLXXXVIII

5 maggio 1497.—Re Ferdinando concede a Pietro de Cardona conte di Golisano la carica di Gran Contestabile del Regno di Sicilia.

CLXXXIX

23 novembre 1497.—Transunto, presso notar don Nicolò de Grifo di Catania, dell' atto di donazione fatto da donna Costanza di Gioeni in favore di don Raimondo de Perellos.

CXC

7 novembre 1498. — Federico d'Aragona, re di Napoli, ordina che s' immettano in possesso della terra di Caposele, donna Caterina Pignatelli Contessa di Fondi, sua vita durante, e don Ettore Pignatelli, fratello di lei, dopo la morte della medesima, e che siano prestati loro il ligio omaggio e il giuramento de' vassalli.

CXCI

7 novembre 1498.—Federico d'Aragona concede a donna Caterina Pignatelli contessa di Fondi, vita durante, e al fratello don Ettore Pignatelli, dopo la morte della medesima, la terra di Caposele con tutti i suoi corpi, in cambio della terra di Maranola, che il detto re aveva conceduta a don Prospero Colonna; e i frutti di essa terra, che la detta donna Caterina non aveva percepiti per quattro anni: frutti che importavano ducati 2409.

CXCII

. . . . . . ? Dispensa apostolica per la celebrazione del matrimonio fra il nobile don Giovanni Tagliavia e la nobile donna Maria de Marinis, affini in terzo grado.

CXCIII

Assoluzione accordata a donna Caterina Pignatelli ed a' fratelli Ettore e Fabrizio Pignatelli del reato di fellonia contro Carlo VIII.

Marzo 1501. — Ludovico (Luigi XII) re de' Francesi, di Napoli e di Gerusalemme, e duca di Milano, con diploma dato in Blois, spedito al duca di Nemours, suo Luogotenente Generale e Vicerè di Napoli, al Logoteta, al Cancelliere, al Presidente, a' Senatori componenti il suo Consiglio e agli Ufficiali e *giusdicenti*, assolve la nobile Caterina Pignatelli contessa di Fondi, Ettore Pignatelli, milite napoletano, e Fabrizio Pignatelli priore di Barolo, dell'Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano, fratelli e sorella, del reato di fellonia, commesso partecipando alla ribellione contro il suo predecessore e consanguineo Carlo VIII; e li reintegra nel godimento di tutti i loro beni mobili e stabili, burgensatici e feudali.

NB. Alla pergamena è attaccato un piccolo frammento di suggello in ceralacca nera.

CXCIV

Ludovico XII re di Francia e di Napoli conferma a donna Caterina Pignatelli contessa di Fondi, vita durante, e, dopo la morte di lei, a don Ettore Pignatelli il possesso della terra di Maranola, a tenore del testamento di don Onorato Gaetani conte di Fondi.

. . . *marzo 1501.* —Ludovico (Luigi XII) re di Francia di Napoli e di Gerusalemme e duca di Milano, a supplica di Caterina Pignatelli contessa di Fondi, e di Ettore Pignatelli, suo fratello, considerati la fedeltà e gli utili e fruttuosi servizî resi alla R. Corona da essi Caterina ed Ettore, con privilegio dato a Blois e diretto al Duca di Nemours,

Vicerè di Napoli e suo consanguineo, al Gran Giustiziere del Regno, al Gran Camerario ed a' loro Luogotenenti, a' Presidenti e Razionali della Camera di Sommaria e agli altri ufficiali maggiori e minori, conferma la detta Caterina, sua vita durante, e il detto Ettore in perpetuo, per sè e successori, nel possesso della terra di Marànola, in Terra di Lavoro, coi fortilizii, vasalli, entrate, rendite; col mero e misto imperio, con la somma potestà criminale *(cum gladii potestate)*, col banco di giustizia, con la cognizione delle prime cause, civili, criminali e miste, con le quattro lettere arbitrali, e con tutti gli altri diritti e spettanze feudali.

Questa terra era stata legata alla suddetta Caterina, durante la sua vita, dal marito Onorato Gaetano conte di Fondi, con tutti i suindicati privilegi e con la condizione che, se in qualche anno le entrate del feudo non fossero ascese a ducati seicento, per quell'anno avrebbe dovuto supplire alla deficienza il nipote Onorato Gaetano, duca di Traetto, il quale, a sua volta, come possessore del feudo, alla morte di Caterina, facevane donazione al suddetto Ettore.

CXCV

8 giugno 1501. — Transunto, agli atti di notar Leonardo De Caro di Napoli, con l'intervento de' ministri della Gran Corte di Vicaria, del privilegio di Federico d'Aragona col quale il re dichiarava che nel privilegio spedito per la vendita fatta a don Ettore Pignatelli delle terre di Borrello, Rosarno, Misiano, Cinque Frondi, Monteleone, con sua terra e porto di Bivona, sebbene si fosse detto che la terra di Monteleone gli si vendeva *sotto titolo di governo*, questa espressione erasi apposta per altri fini, ma che effettivamente la detta terra di Monteleone andava compresa nella vendita con le altre terre suddette.

CXCVI

Concessione delle terre di Borrello, Rosarno e Misiano ad Ettore Pignatelli.

13 giugno 1501. — Federico d'Aragona re di Napoli, ad istanza del magnifico Ettore Pignatelli di Napoli, Luogotenente e Gran Camerario del Regno, con diploma dato nel Castelnuovo di Napoli dal magnifico dottore in diritto e suo Consigliere Antonio de Rao, Luogotenente dell'Illustre don Goffredo Barges d'Aragona, principe di Squillace e conte di Cariato, Logoteta e Protonotaro del Regno, incarica il magnanimo Battista de Vena, Tesoriere della Calabria Ulteriore, di recarsi nelle terre di Borrello, Rosarno, e Misiano, della medesima Calabria Ulteriore, da esso re vendute ad Ettore per lui e successori, coi soliti diritti e con le quattro lettere arbitrali, a ricevere da' vassalli il giuramento di fedeltà e di ligio omaggio a favore del Pignatelli.

CXCVII

Concessione delle terre di Taurasi, Locosano e Castelvetere nel Principato Ulteriore.

Marzo 1502, dopo la Pasqua. — Ludovico (Luigi XII) re de' Francesi, di Napoli e di Gerusalemme, con privilegio dato in Blois e spedito al Duca di Nemours, Vicerè di Napoli, conferma ad Ettore Pignatelli, milite napoletano per lui e successori in perpetuo, il possesso delle terre di Taurasi, Locosano e Castelvetere nel Principato Ulteriore *cum castris, fortelliciis, vassallis vassallorumque redditibus, introitibus, redditibus, mero mixtoque imperio, gladii potestate, banco justitiae, cum cognitione primarum causarum civilium criminalium et mixtarum, quatuor literis arbitrariis, integro statu suo et aliis omnibus racionibus jurisdictionibus et pertinentiis ad dictas terras spectantibus et pertinentibus:* terre già vendute al medesimo Ettore da Luigi de Gesualdo, conte di Conzia.

Pendono ancora dalla pergamena due frammenti del suggello in ceralacca nera, nel maggiore de' quali, oltre a vedersi una parte della figura (certamente del re), leggesi circolarmente la parola *Francorum*.

CXCVIII

Transunto della concessione del titolo di conte di Borrello a don Ettore Pignatelli.

8 giugno, V Ind. 1502. — Regnando il re cristianissimo Ludovico (Luigi XII) re dei Francesi, di Gerusalemme, del regno di Napoli e duca di Milano, ad istanza della Eccellentissima donna Caterina Pignatelli, vedova contessa di Fondi, sorella dell'Eccellentissimo don Ettore Pignatelli Conte di Borrello il notaro Cesare Malfitano, da Napoli, transunta e pubblica il privilegio spedito da re Federico d'Aragona nel Castelnuovo di Napoli, il 12 giugno 1501, per mani del magnifico dottore in diritto Geronimo Sperandeo, Luogotenente, e dell'illustrissimo don Goffredo Borgia di Aragona, principe di Squillaci e conte di Cariato, Logoteta e Protonotaro del Regno. In virtù di questo privilegio il detto re, considerati i servizi resi dal Pignatelli per molti anni a' serenissimi re Ferdinando I, suo padre, Alfonso II, suo fratello, Ferdinando II, suo nipote, e a sè stesso, gli concede il titolo e gli onori di conte di Borrello.

CXCIX

26 ottobre 1502. — Ferdinando di Sicilia concede a don Vincenzo Tagliavia il privilegio del mero e misto impero nella terra e Stato di Castelvetrano.

CC

Reintegrazione del duca di Traetto nel possesso de' suoi beni.

27 aprile 1506, IX Ind. — Re Ferdinando (il Cattolico) con diploma dato a Vallodolid (Vallisoleti), in virtù di un articolo del trattato di pace conchiuso col *re cristianissimo de' Francesi* (Luigi XII), pel quale si reintegravano nel possesso de' loro beni tutti i regnicoli che, durante la guerra, aveano seguito le parti del re di Francia, a datare dal matrimonio celebrato fra il detto re Cattolico e Germana de Fuxo (de Foix), restituisce nel dominio de' suoi feudi don Onorato Gaetani duca di Traetto, eccettuata la terra di Maranola, che si riconosce appartenente alla zia di lui donna Caterina Pignatelli, contessa di Fondi, sua

vita durante, e che, dopo la morte della contessa, doveva trasferirsi al fratello don Ettore Pignatelli, conte di Borrello.

CCI

Conferma del privilegio di vendita e concessione delle terre di Borrello, Rosarno, Misiano Monteleone, Cinque Frondi a favore di Ettore Pignatelli.

16 maggio 1506. Ind. IX. — Re Ferdinando, con diploma dato in Astura, conferma allo Spettabile Magnifico milite Ettore Pignatelli conte di Borrello il privilegio rilasciatogli da re Federico, agli 8 giugno 1501, delle terre di Borrello, Rosarno e Misiano, nella Calabria Ulteriore; di quella di Monteleone, *sotto titolo di governo (sub titulo gubernationis)*, con la torre, col porto e la dogana di Bivona; e l' altra di *Cinque Frondi*, col suo feudo, volgarmente detto *Morbo gallico, per diritto di assecuzione (jure assecutionis)*, coi soliti diritti, con l'utile dominio e con le *quattro lettere arbitrali.* E ciò, non ostante le concessioni anteriormente fatte, per qualunque causa, delle terre di Misiano e Monteleone all' Illustrissimo Vicerè Gonsalvo Fernandez duca di Terranova; e delle terre di Borrello e di Rosarno alla Illustre donna Isabella d'Aragona, duchessa di Milano.

La terra di Misiano apparteneva, prima che al Fernandez, a Giambello e Berardino Barona.

CCII

19 marzo 1507.—Ferdinando re di Sicilia vende a don Carlo d'Aragona l'esercizio del diritto di mero e misto impero negli Stati di Avola e Terranova.

CCIII

Aprile 1507.—Re Ferdinando III (1) ordina che si presti il ligio omaggio e l'assicurazione de' vassalli

(1) Ferdinando il Cattolico, re di Spagna, II di Sicilia e III di Napoli.

a donna Caterina e a don Ettore Pignatelli, *utili domini* della città di Motula in provincia di Otranto, ceduta loro da don Onorato Gaetani duca di Traetto.

CCIV

Autorizzazione a ricevere il giuramento di ligio omaggio e di fedeltà dagli uomini e vassalli della città di Motula in favore di donna Caterina Pignatelli contessa di Fondi e di don Ettore Pignatelli conte di Monteleone, cessionari dell' illustre don Onorato Gaetani duca di Traetto.

10 aprile 1507.—Avendo l' Illustrissimo don Onorato Gaetani duca di Traetto, in virtù di particolare convenzione, ceduto all'Illustrissima donna Caterina Pignatelli, contessa di Fondi, e al magnifico Ettore Pignatelli conte di Monteleone, il suo dominio sulla città di Motula in Terra d'Otranto, re Fernando III, con diploma dato nel Castelnuovo di Napoli, a petizione di essi Conte e Contessa, commette al magnifico Cristoforo Lupo, dottore in diritto, di recarsi in quella città a ricevere dagli uomini e vassalli il giuramento di ligio omaggio e di fedeltà a' detti conte e contessa, e così assicurar loro il dominio feudale nella terra medesima per sè e loro successori.

CCV

Uffici di Scrivano di Razione e Revisore della R. Camera di Sommaria conferiti a don Ettore Pignatelli conte di Monteleone.

7 giugno 1507. — Re Ferdinando, con privilegio dato a Gaeta, conferisce allo Spettabile e Magnifico don Ettore Pignatelli conte di Monteolene l' ufficio di Scrivano di Razione e Revisore della R. Camera di Sommaria, già tenuto da' Conti di Maddaloni e di Marigliano, con tutti i diritti, gli onori e le attribuzioni a detto ufficio inerenti, e con l' annua provvisione di ducati 600.

CCVI

28 febbraio 1508. — Esecutoria di lettere regie perchè non s'infeudi il territorio di Vizzini.

CCVII

1 aprile 1508. — Il Municipio di Palermo concede a don Carlo d'Aragona la cittadinanza palermitana.

CCVIII

Cessione di diritti avverso la R. Curia.

7 maggio, XI Ind. 1508. — La città di Nocera, dipendente dal bajulato di Sant'Eufemia, in considerazione de' benefici e delle grazie ricevuti dall'Illustrissimo e Reverendissimo don Fabrizio Pignatelli, balì del detto bajulato e della detta città, gli cede e trasferisce, per atto in notar Alessandro Barbaro di Neocastro, le sue ragioni contro la Regia Curia per somme indebitamente pagate nel corso di più anni.

CCIX

30 giugno 1509. — Transunto, in notar don Andrea di Portiis di Girgenti, d'un atto di affitto di palazzo fatto a don Giosuè de Marinis.

CCX

16 dicembre 1509. — L'Eccellentissimo Cardinale Cefanò, abate di Fossanova, per atto in notar Andrea de Portiis. dà in fitto a don Pietro de Marinis, alcuni feudi in Palazzo Adriano, e il feudo della Misericordia nel territorio di Palermo.

CCXI

25 aprile 1511.— Transunto, in notar don Giovanni Villa da. . . . . , di procura fatta dal conte Antonio Tiscar di Agello in persona del marchese don Ferdinando de Cardona.

CCXII

26 gennaio 1512. — Procura fatta, in notar don Alberto de Recorda, della terra di Picelione, nel principato di Cremona, da don Antonio di Cardona in persona del cavaliere don Antonio Odi.

CCXIII

11 dicembre 1512.—Atto di costituzione di pensione di lire 60 a favore di don Raimondo Perello.

CCXIV

18 giugno 1513.—Donna Antonina Concessa di Aragona, figlia unigenita del quondam don Carlo di Aragona, prende possesso della baronia di Avola con tutti i suoi diritti e le sue pertinenze, e dello Stato di Terranova.

CCXV

Scrivania di Razione della R. Camera di Som maria.

7 maggio, II Ind. 1514. — Re Ferdinando III, con privilegio dato in Majoreto, attese le molteplici occupazioni e

i servizi di Ettore Pignatelli, conte di Monteleone, nel confermargli la carica di Scrivano d'una parte dell'ufficio di R. Sommaria *citra Pharum*, anteriormente conferitagli, gli aggiunge nel medesimo ufficio il reverendo fra Fabrizio Pignatelli, fratello di lui, Milite dell'Ordine Gerosolimitano e Priore di Barolo, durante vita.

La pergamena ha la firma originale del Re, e conserva tuttavia il nastrino al margine inferiore senza il suggello.

Nella spedizione del diploma, a tergo, si legge:

Proveer — Al prior de Barleta frey Fabricio Pignatello del officio de Scrivano de Racion del regno de Naples, juntamente con el conde de Monteleon su hermano con el salario solamente que tiene el dicto conde y que moriendo el uno quede el officio en el sobreviniente de su vida.

CCXVI

26 luglio 1516. — Il popolo e i giurati della Città e Stato di Terranova tengono consiglio per deliberare intorno alla restituzione del possesso dello Stato medesimo a donna Antonia de Luna coi titoli di baronessa e poi contessa di Terranova.

N. B. Dev'esser questa Antonia de Luna la nobile donna Antonia Concessa d'Aragona, figlia di Carlo d'Aragona e di Giulia Alliata. Carlo ebbe venduto da re Ferdinando nel 1507 il mero e misto imperio su Avola e Terranova per 3000 ducati d'oro col patto della ricompra; poco dopo, mercè pagamento di altri 2000 ducati, otteneva dal medesimo re l'annullamento della clausola di ricompra da parte della R. Corte; e il 1° aprile del 1508 veniva ammesso al godimento della cittadinanza palermitana.

Morendo, egli lasciava erede universale la figlia Antonina Concessa, col patto ch'ella dovesse sposare uno de' figli di sua sorella Beatrice, moglie del Conte di Castelvetrano. Antonia quindi, per ubbidire alla volontà paterna, sposava Francesco Tagliavia, figlio del Conte di Castelvetrano, ed il 15 giugno 1513 prendeva l'investitura di Avola e Terranova. Mortole frattanto il marito e lasciatala senza prole, Antonina sposava nel 1515, in seconde nozze, il cognato Giovanni d'Aragona Tagliavia, secondogenito del Conte di Castelvetrano.

CCXVII

Scrivania di Razione della R. Camera di Sommaria.

29 luglio, IV Indiz. 1516 — Carlo IV di Napoli (Carlo V Imperatore), con diploma dato in Bruxelles, conferma il privilegio di Scrivano d'una parte della Regia Camera di Sommaria del Regno di Sicilia al di qua del Faro, conceduto già, con diploma del 7 maggio 1514, *in oppido Majoreti*, da re Ferdinando IV a don Ettore Pignatelli Conte di Monteleone e al fratello di lui frate Fabrizio Pignatelli, dell'Ordine Gerosolimitano, Priore *villae nostrae Baroli*, durante la loro vita.

CCXVIII

13 agosto 1516. — Transunto dell' accordo fra l'Università di Terranova e la signora Donna Antonina Luna, ne' nomi, per il quale il popolo e i giurati dello Stato e terra di Terranova si obbligano a rimetterla in possesso dello Stato medesimo.

CCXIX

13 settembre 1516. — Leone X, con breve dato in San Pietro, a firma del Segretario Cardinale Pietro Bembo, concede la dispensa canonica per il matrimonio fra don Giovanni Tagliavia e donna Antonia de Luna Concessa di Aragona.

CCXX

19 gennaio 1517. — Donna Antonia Concessa di Aragona, figlia unigenita del *quondam* don Carlo d'Aragona, prende l'investitura della baronia d'Avola e dello Stato di Terranova.

CCXXI

19 gennaio 1517. — Don Vincenzo Tagliavia prende l'investitura dello Stato e terra di Castelvetrano.

CCXXII

Cittadinanza palermitana.

11 novembre 1518. — Il Parlamento di Sicilia, riunito in tutti e tre i bracci nel Convento di San Francesco, luogo allora ordinario di sue sedute, per atto ***pubblicato e stipolato*** da Aloisio Sances, barone della Motta, R. Milite e Protonotaro del Regno, abilita D. Ettore Pignatelli conte di Monteleone, Vicerè di Sicilia, a potere esercitare qualunque ufficio e beneficio nel Regno come cittadino di Palermo e regnicolo Siciliano.

Ettore Pignatelli Conte di Monteleone, era stato, come si sa, nominato Luogotenente Generale prima, e poi Vicerè di Sicilia in seguito alla rivolta di Palermo e alla cacciata del Vicerè don Ugo di Moncada, avvenute nel 1516.

CCXXIII

28 marzo 1519. — Atto di protesta, in notar Martino Macaluffi di Volterra, fatto da Barnaba de Grimaldes contro il Conte di Golisano.

CCXXIV

Transunto di un privilegio di Federico d'Aragona re di Napoli a favore di Don Ettore Pignatelli, riguardante il possesso delle terre di Borrello, Rosarno, Misiano, Cinquefrondi e Monteleone.

27 agosto, VII Ind. 1519. — Regnando Giovanna d'Aragona e suo figlio (Carlo V Imperatore), la Gran Corte della Vicaria, residente nel R. Ospizio sito in piazza San Giorgio Maggiore, presso la Chiesa dello stesso nome, e composta de' tre Giudici Francesco de Tarsia, da Cosenza, Reggente la Corte pel Maestro Giustiziere, Bernar-

dino de Paleario, da Napoli, e Antonio Felice Barnaba, da Aversa, dottore in diritto; de' Maestri degli atti notar Antonio Milono, notar Prisciano Milono, notar Bartolomeo Bove, notar Tobia di Valuta, notar Giampaolo de Carpanis, notar Antonio De Falco, Giuliano de Carpanis, notar Sebastiano Scannapico, Giannantonio Matrense e Tommaso Scarano da Napoli; e di Gian Benedetto de Melfia e altri ufficiali, transunta un privilegio degli 8 giugno 1501, dato nel Castel Nuovo di Napoli da re Federico d'Aragona a favore di Ettore Pignatelli, milite, R. Consigliere e Luogotenente del Gran Camerario. Per questo privilegio il detto re dichiara che nell'altro privilegio per la vendita allo stesso D. Ettore delle terre di Borrello, Rosarno, Misiano, Cinquefrondi e Monteleone, con la torre e il posto di Bivona, sebbene si fosse detto che la terra di Monteleone gli si vendeva *sotto titolo di governo,* questa espressione erasi apposta per la necessità dei tempi, a non provocar la riluttanza di quei vassalli *(sic praesentis temporis et status nostri necessitate exposcente, ne fortasse contigisset quod universitas et homines dictae terrae Montisleonis contradixissent seu aliquo modo reluctassent).* Epperò afferma che detta terra era stata venduta al Pignatelli, per sè e successori, come le altre, coi soliti diritti feudali.

N. B. Il suggello in ceralacca, spezzato, pende tuttavia dalla pergamena, avvolto in un brano di carta, forse di antico registro.

CCXXV

20 novembre 1519 — Transunto, in notar don Bartolomeo Tartaglia di Siracusa, dell'atto di vendita d'una galera fatta da Alvaro de Nava a Bartolomeo di Bonanno.

CCXXVI

26 marzo 1520 — Transunto di procura fatta da Cecilia del Bosco in persona di suo marito Ber-

nardo del Bosco, presso notar Pietro Zigeri di Piazza.

CCXXVII

20 maggio 1520 — L'Imperatore Carlo V conferisce a D. Artale de Cardona, figlio del Conte di Golisano Pietro De Cardona, l'ufficio di Gran Contestabile del Regno di Sicilia, per la morte del padre, gloriosamente avvenuta nella battaglia della Bicocca.

Nos Carolus divina favente clementia Electus Romanorum Imperator semper Augustus Rex Germanie, Joanna eius mater et idem Carolus dei gratia Reges Castelle Aragonum Utriusque Sicilie hierusalem Hungarie Dalmacie Croatie legionis Navarre Granate toleti Valencie Gallecie Maioricarum Hispalis, Sardinie Cordube Corsice murcie Giennis algarbij algezirie gibraltaris Insularum Canarie nec non Insularum Indiarum et terre firme, Maris, Oceani, Archiduces Austrie Duces Burgundie et bravantis etc. Comites Barchinone flandrie et tiroli etc. domini Vizcaye et Moline etc. Duces Atthenarum et neopatrie Comites Rossillionis et Ceritanie Marchiones Oristanni et gociani. Proprium sane principis officium est regijque culminis dignum passim gratitudinem ac regiam munificentiam de se benemeritis impartiri: gracijsque et muneribus singularibus liberaliter exornare illos quorum parentes ac progenitores pro regio servicio propriam exponere vitam non dubitarunt. Cum igitur in expugnanda florentissima Mediolana Civitate novissime Romano nostro Imperio restituta: eademque cum toto statu ducatus Mediolanensis e manibus gallorum protegenda inter alios exercitus nostri ductores et precipuos Capitaneos virtute preditos ac bello prestantes Spectabilis dilectusque consiliarius magnus comestabilis et admiratus noster jn dicto Ulterioris Sicilie Regno nostro Petrus de Cardona comes golisani personaliter assisteret sua nempe in re militari peritia animositas et fortitudo jampridem cunctis cognita et apud nos plurimorum literis commendata: dudum quippe novissimam sibi laudem et gloriam eternumque nomen strenue gestis ac pulcra morte quesivit. Namque insurgente nuper non procul ab eadem urbe mediolanensi exercitu nostro in hostium occursu castra nostra rigide invadentium, prefatus Spectabilis Comes qui gravis armature aciem gerebat maiori occurrens periculo sic in hostes irruit victorie cupidus ut, equo suo perempto, alioque suscepto, nedum ulterius progredi desinens: hostibus jam fere terga dare coactis eorumque quatuor millibus interemptis, cum ipse apperta incideret galea jaculo transfixus prohdolor occubuit. Cuius quidem laudabilis obitus non minus doloris quam, victoriainde secuta, solacij nobis intulit, que tamen sibi pro meritis et summa strenuitate sua debentur gratie

In eius sobolem digne duximus conferendas et quamvis alijs literis seu privilegijs nostris officium admirati regni nostri Ulteriores Sicilie nec non et Capitaniam quam idem Spectabilis Comes a nobis tenebat et gubernabat aliaque munera regia per eum possessa vobis spectabili et dilecto nostro artaldo de Cardona eius filio primogenito ex legittimis nupcijs procreato ac jn eius Comitatu de golisano: cetero quoque patrimonio succedenti in tantorum serviciorum recompensam graciose concesserimus. Cum etiam per eius obitum vacet officium magni comestabilis jn dicto Sicilie Regno quod ipse novissime possidebat, nichilominus ultro et favorabiliter ad ipsum vobis una cum aliis gracijs premissis conferre decrevimus ut ex hoc paterne virtutis fructu gaudeatis sentiatisque majorum obsequia: et res gestas apud nos non nihil gratificationis, et singularis gracie meruisse eorumque vestigijs jnherere nitamini. De vestris ergo fide probitate futurisque cum annis et ineunte etate, cum modo puer sitis bone tamen indolis et optime expectationis, animi rectitudine, prudencia et integritate, satis confisi officium ipsum comestabilis dicti nostri Ulterioris Sicilie Regni, ut premittitur vacans, vobis prefato Spectabili Artaldo da Cardona presentis tenore ex certa scientia Regiaque auctoritate nostra et consulto motuque proprio ad vite vestre decursum concedimus committimus et fiducialiter commendamus cum universis et singulis prerogativis, potestatibus, precedencijs, exceptionibus, immunitatibus, facultatibus, exercitio, jurisdictione ac alijs omnibus preminencijs, salario, juribus, emolumentis et pertinencijs ad dictum officium Comestabilis Regni Sicilie predicti tam per Capitula eiusdem regni quam per pragmaticas provisiones, instructiones et ordinationes regias usu et consuetudine aut alias quomodocumque spectantibus et incumbentibus. Itaque vos spectabilis artaldus de Cardona dum vitam duxeritis in humanis sitis Comestabilis noster in toto dicto Sicilie Ulterioris regno impsumque officium per idoneum substitutum vestrum vestra minori etate perdurante, deinde vero per vos personaliter ineatis, teneatis, regatis, et exerceatis fideliter, legaliter atque bene prout et quemadmodum predecessores vestri in dicto officio illud melius tenuerunt rexerunt et exercuerunt tenereque et exercere potuerunt et debuerunt, ea omnia et singula faciendo et libere exercendo que ad dictum Comestabilis officium eiusque plenum usum et exercicium pertineant quomodolibet et spectent. Nec non habeatis, recipiatis et consequamini illud salarium, jura, lucra, proventus et emolumenta debita et consueta. Gaudeatisque et utamini ac subijciamini omnibus et singulis gracijs, prerogativis honoribus et omnibus eidem officio incumbentibus: que et quibus dicti predecessores vestri, habere, recipere et consequi gaudereque, uti ac subijci consueverunt et soliti sunt. Prius tamen quam regimini et exercitio ipsius officij Vos aut substitutus vester predictus immisceatis jurare teneamini in posse illius ad quem spectet de recte diligenter et legaliter in eodem officio Vos gerendo et alia faciendo ad que teniamini et sitis obnoxius. Spectabili propterea Viceregi et Capitaneo Generali nostro in dicto Ulterioris Sicilie Regno Magistro Justiciario ejusque in officio locumtenenti Judicibus nostre magne Regie Curie, magistro se-

creto, magistro portulano, thesaurario et conservatori nostri regij patrimonij fiscique nostri patrono et procuratoribus, ac demum universis et singulis officialibus et subditis nostris in eodem regno constitutis et constituendis et eorum locumtenentibus presentibus et futuris districte precipiendo mandamus sub incursu nostre indignationis et ire poneque unciarum mille nostris inferendorum erarijs. Quatenus vos prefatum spectabilem artaldum de Cardona et alium neminem vita vestra durante pro comestabili eiusdem regni teneant, reputent ac reventur eidemque vestro officio submissi vobis et jussionibus vestris obtemperent, pareant et obediant nec non ij eorum ad quos spectet in possessionem dicti officij vos illico ponant et immictant positumque et immissum manuteneant et defendant contra cunctos ac vobis de salario et alijs juribus predictis integre respondeant seu faciant per quos deceat plenarie responderi Nostramque hujusmodi gratiam provisionem et concessionem ac omnia et singula in presenti carta contenta teneant firmiter et observent tenerique et observarj faciant inviolabiliter per quoscumque. Cauti siquidem a contrario faciendo fierire permittendo, ratione aliqua sive causa, si gratiam nostram caram habeant ac preter ire et indignationis nostre incursum penam prepositam cupiunt evitare. In cuius rei testimonium presentem fieri jussimus nostro comuni negociorum Sicilie Ulterioris quo antequam ad sacrum Imperium electi essemus utebamur sigillo cum nondum alia fabricata essent impendenti munitum. Datum Brugis die XX Mensis Maij decime Inditionis anno a nativitate dominj Millesimo quingentesimo vicesimo secundo, Regnorum nostrorum videlicet electionis sacri Imperij anno quarto. Regine Castelle legionis granate etc. decimonono. navarre octavo. Aragonum vero Utriusque Sicilie Hierusalem et aliorum septimo. Regis vero omnium septimo.

Yo el Rey

Cesarea et catholica Majestas mandavit mihi Ugoni de urries.

CCXXVIII

Concessione del titolo di Conte di Castelvetrano, Burgio Mellusio, Pietra Belice a Vincenzo Tagliavia nel 1522.

5 aprile X Indiz. 1522. — Carlo V, con privilegio dato in Bruxelles, ricordata la chiara prosapia de' Tagliavia e gli eminenti servizi resi alla Corona dallo Spettabile Vincenzo da Tagliavia, Barone di Castelvetrano, Burgio e Pietra, e da' suoi antenati, lo innalza al grado di Conte delle suddette terre, per sè e discendenti in perpetuo, ritenendolo per tal guisa ascritto fra i principali titolati del Regno di Sicilia.

CCXXIX

7 agosto 1522. — **Transunto, agli atti di notar Pietro Zigeri da Piazza, della procura fatta da Susanna Gonzaga di Cardona in persona di notar Matteo La Dulcetta.**

CCXXX

18 dicembre 1522. — **Transunto, in notar don Pietro Paolo de . . . di Napoli, della procura fatta da Eleonora Mirabella e Disimone in persona di notar Matteo La Dulcetta.**

CCXXXI

Concessione dell'ufficio di Maestro Portulano del Regno di Sicilia a don Ettore Pignatelli Conte di Monteleone.

29 settembre, XIII Ind. 1524. — Carlo V, con diploma dato nel Monastero di Aniago, in ricompensa degli eminenti servigi resi alla R. Corona, nelle passate turbolenze del Regno, da D. Ettore Pignatelli Conte di Monteleone, Vicerè e Capitan Generale del Regno di Sicilia, gli concede l'ufficio di Maestro Portulano di esso Regno, già posseduto da Federico de Abbatellis Conte di Cammarata, e confiscatogli per ribellione e crimine di lesa maestà. Questa concessione vien fatta al Pignatelli, per lui e per un erede, sia figlio, sia nipote maschio o femina, da nominarsi da lui per atto tra vivi o di ultima volontà, o in altro modo qualunque, col solito salario, con l'emolumento di grana quattro a salma su' frumenti da estrarsi dal Regno, e con tutti i diritti, lucri, onori e attribuzioni a detto ufficio spettanti, del modo stesso come aveanlo goduto l'Abbatellis e i suoi antecessori, con la condizione che, morendo il Pignatelli senza aver fatto alcuna nomina,

debba nella Portulania succedergli il figlio, e, mancando questi, il nipote maggiore e più prossimo in grado, e, in difetto di quest'altro, la nipoti, e, per essa, il marito; e se vi saranno più nipoti in pupillare età, o se la nipote sarà vedova, allora o il tutore o altra persona, da nominarsi dal Vicerè, succeda e amministri; e, con la clausola, infine, che possa il Pignatelli sostituire qualche altro nel suddetto ufficio.

Sono appesi al diploma due frammenti del suggello in ceralacca rossa.

Il Conte di Cammarata, qui ricordato come ribelle, è quel Federico de Abbatellis, che nel 1522 partecipava alla congiura de' fratelli Gian Vincenzo, Federigo e Francesco Imperatore, i quali intendevano sostituire in Sicilia la francese alla dominazione spagnuola.

Non è il luogo di esporre la tela di questa congiura, distesamente narrata per altro da Isidoro La Lumia nello studio: *La Sicilia sotto Carlo V*, e, prima di lui, dal Fazello, dallo spagnuolo Sandoval e da vari storici e cronisti nostri, ma non parrà superfluo ricordare che, scoperta la trama, il Conte fu — per sentenza profferita dal Vicerè e dalla *Magna Curia*, trasferitisi in Milazzo — condannato alla mannaja; e la sentenza era eseguita il dì 11 luglio 1523. I beni del Conte furono devoluti all'Erario come quelli degli altri ribelli: decapitati, o afforcati, costoro, le teste si spedivano in Palermo, e, chiuse in gabbie di ferro, appese alle mura dello Steri, dove, orridi fantasmi, durarono fino allo scorcio del secolo XVIII. Il palazzo del Cammarata fu poi dal R. Demanio venduto a' duchi di Terranova-Pignatelli.

La sentenza della *Magna Curia* contro il Cammarata, dopo il riassunto del procedimenti della congiura e delle confessioni strappate al Conte dalla crudeltà delle torture, si chiude così:

« In quibus quidem confessionibus prenominato olim Comite acto et prosequto absque formidine tormentorum perseverante, facta de predictis omnibus et singulis relatione per magnam regiam curiam eidem illustri domino Viceregi, habito voto magne regie curie, prout de voto constat per notam redaptam in actis magne regie curie, provisum quod dictus fridericus de abbatellis olim Comes Cammarate et ***magister Portulanus*** decapitetur: eiusque bona omnia tam mobilia quam stabilia burgensatica et feudalia et sese moventia et nomina debitorum et presertim Comitatus Cammarate baronie petre publicentur et una cum oficio magistri portulanatus regie curie aperiantur et devolvantur eiusque filii usque ad tertiam generationem efficiantur Infantes et Insuccessibiles ab omnibusque honoribus et dignitatibus ac officiis publicis et civilibus priventur eorumdemque in futurum efficiantur Inhabiles et Incapaces: lecte in planicie ante mayorem ecclesiam terre milacii de ordinatione et mandato illustris domini proregis volentis et mandantis quod dicto modo legatur die XI Iulii, XI Inditionis 1523. Sebastianus de Rechalbuto pro magnifico magistro notario.

CCXXXII

Conferimento dell'ufficio di Scrivano di Razione della R. Camera della Sommaria a Camillo Pignatelli insieme col padre Ettore per la morte dello zio fra Fabrizio Pignatelli.

3 aprile, XIII Indiz. 1525. — Carlo V, con privilegio dato in Majoreto, per la morte di fra Fabrizio Pignatelli dell'ordine di S. Giovanni Gerosolimitano, priore di Barletta, associato già al fratello Don Ettore Pignatelli, Conte di Monteleone, Vicerè e Capitan Generale di Sicilia, in una parte dell'ufficio di Scrivano di Razione della R. Camera della Sommaria, in virtù del precedente privilegio del 29 luglio, IV Indiz. 1516, associa ora al suddetto Ettore il figlio Camillo, Conte di Borrello, dichiarando che i due associati dovessero godere di un solo salario e de' medesimi diritti goduti pel passato.

CCXXXIII

Cittadinanza siciliana conceduta dal Parlamento di Sicilia a Camillo Pignatelli e ad uno de' suoi tre figli.

4 aprile, XIII Ind. 1525. — Il Parlamento di Sicilia, costituito ne' suoi tre bracci e convocato nella Chiesa dell'Annunciazione di Maria Vergine in Palermo, per atto rogato da Aloysio Sanches, R. Protonotaro del Regno, conferisce a D. Camillo Pignatelli Conte di Borrello, figlio del Vicerè Ettore Pignatelli Conte di Monteleone, e ad uno de' suoi tre figli, Ettore, Fabrizio e Geronimo, la cittadinanza siciliana, per abilitare esso Ettore e uno de' suoi figli, da nominarsi da lui, all'esercizio dell'ufficio di Portulano, già conceduto loro con privilegio del 29 settembre 1524, XIII Ind.

Testimoni all'atto: D. Aloisio Moncada, D. Francesco Santapace

(*Santapau*) D. Guglielmo Barresi, D. Francesco De Luna, D. Nicolò De Branciforti, e i magnifici Giovanni De Inga, Giovanni Antonio Patella, Giuliano Castellano, Giov. Antonio Catalano, Antonio Ciafaglione, Virgilio De Nida, ecc.

CCXXXIV

Concessione del diritto di grana 4 a salma su' frumenti da estrarsi dal Regno di Sicilia, a favore di Ettore Pignatelli, Conte di Monteleone, Vicerè e Capitan Generale delle armi in Sicilia e del figlio Camillo Conte di Borrello.

30 maggio, XIII Ind. 1525. — Carlo V, con diploma dato a Toledo, in considerazione degl' importanti servigi prestati alla R. Corona da Ettore Pignatelli Conte di Monteleone, Vicerè e Capitan Generale delle armi in Sicilia, nel difendere il Regno dalle incursioni de' Mori, alleati a' Francesi, e da Camillo Pignatelli Conte di Borrello, suo figlio, che erasi offerto a mantenere, a sue spese, un corpo di cavalleria perchè il detto Vicerè, accresciute le forze, potesse tener testa al Duca d' Albania (*Albanum ducem*), concede a' detti Pignatelli, padre e figlio, il diritto di grana quattro a salma su' frumenti da estrarsi dal Regno, diritto, che, conceduto prima a D. Ettore Pignatelli, con privilegio dei 29 settembre 1524, era stato indi dal re incorporato al R. Patrimonio, con la condizione che, dopo la morte de' concessionari, il diritto suddetto ritornasse al R. Demanio.

Giovanni Smardo Duca di Albania, della real famiglia di Scozia, nel 1524 ebbe affidata da Francesco I re di Francia, che indugiavasi nell'assedio di Pavia, l'invasione del Regno di Napoli per distrarre dal ducato di Milano le forze imperiali, costringendo il Vicerè spagnuolo ad accorrere alla difesa del Reame. Il Marchese di Pescara però convinse il Vicerè di Napoli, che stava per cadere nel tranello tesogli abilmente da' Francesi, del pericolo di abbandonare l'impresa di Lombardia, onde, rimasto il Vicerè nel campo, contentavasi di mandare a Napoli il Duca di Traietto. (*)

Quello che seguì tutti sanno: della disfatta di Francesco I a Pavia il vanto fu quasi tutto del Vicerè di Napoli, cui si dette prigioniero il monarca francese: la fantasticata conquista del Napole-

otan fallì al Duca di Albania: e. per la pace di Madrid (1526), Francesco I cedeva ogni pretesa sul Milanese e sul Reame di Napoli, cessione confermata dalla pace di Cambray o delle Dame, (maggio 1529), che poneva fine alla seconda guerra tra Francesco I e Carlo V. Veggasi specialmente: Guicciardini *St. d'It.* Libri XV-XVI anni 1524-25 ».

(*) Il Duca di Trajetto, qui ricordato, dev'essere indubbiamente quel D. Onorato Gaetani, che Ferdinando il Cattolico reintegrava nel possesso de' suoi feudi, terminata la guerra con Luigi XII re di Francia, per disposizione del 27 aprile, IX Indiz. 1506. Veggasi il sunto del diploma di n. XXXII.

CCXXXV

Concessione dell'ufficio di Maestro Portulano del Regno ad Ettore Pignatelli, ampliata a favore di Cipriano Spinola.

13 ottobre, XIV Indiz. 1525. — Carlo V, con privilegio dato in Toledo, ad istanza di Ettore Pignatelli, Conte di Monteleone, Vicerè e Capitan Generale nel Regno di Sicilia, riconosce e conferma la cessione dell'ufficio di Maestro Portulano, già conceduto ad esso D. Ettore per la ribellione di Federico de Abbatellis conte di Cammarata, in persona di Cipriano Spinola, regnicolo, autorizzando lo Spinola a poterlo esercitare per sè e per uno de' suoi successori, con la stessa amplificazione contenuta nel privilegio a favore dell'Abbatellis, dato in Magonza il 26 novembre, IX Ind. 1520, estesa indi al Pignatelli col privilegio de' 29 settembre, XII Ind. 1524.

CCXXXVI

Concessione dell'ufficio di Portulano del Regno ad Ettore Pignatelli, da costui subconcesso a Cipriano Spinola.

23 dicembre, XIV Ind. 1525. — Ettore Pignatelli Conte di Monteleone, Vicerè e Capitan Generale del Regno di Sicilia, per atto in notar Giovanni de Marchisio da Paermo, cede e trasferisce a favore di Cipriano Spinola,

cittadino palermitano, l'ufficio di Maestro Portulano del Regno, con l'annuo salario di onze trecento e con tutti i diritti di esso ufficio, già conceduti a Federico Abbatellis Conte di Cammarata e riconosciuti indi al Pignatelli con privilegio di Carlo V, dato nel Monastero di Aniago il 29 settembre. XIII Ind. 1524 ed esecutoriato in Palermo 23 marzo, XIII Ind. 1525. Questo trasferimento avrebbe dovuto far rivalere lo Spinola della somma di ducati 14000, sorte e interesse di un mutuo di ducati 12000 contratto con lui dal Pignatelli per l'ugual somma pagata all'Erario imperiale nelle città di Valenza e Barcellona, come corrispettivo della concessione che il re avea fatto al medesimo del suddetto ufficio di Maestro Portulano. A garenzia di essi ducati 14000 il Pignatelli aveva prima costituito allo Spinola una soggiogazione di duc. 1400 annuali sul detto ufficio e su tutta la sua Contea e Stato, in virtù di atto soggiogatorio, presso lo stesso notaro, dei 31 dicembre XIII Ind. 1524, estinto in forza della presente cessione, dalla quale si esclude soltanto il diritto di gr. 4 a salma sulle tratte del Regno, già dismembrato dall'ufficio di Maestro Portulano, e riconosciuto esclusivamente a favore di Ettore Pignatelli e di un suo erede col privilegio dato in Toledo il 30 maggio XIV Ind. 1525.

CCXXXVII

18 febbraio 1526. — Transunto, in notar don Giovanni Michele de Puselli di Avellino, di procura fatta da donna Susanna Gonzaga in persona del Cardinale di Morreale, di don Carlo di Cardona e di Filippo de Prato.

CCXXXVIII

16 aprile 1526 — Transunto, in notar Carlo di Verona di Avellino, di procura fatta dalla nobile donna Susanna di Cardona contessa di Golisano in persona di notar Matteo La Dulcetta.

CCXXXIX

20 aprile 1526.—Procura, presso notar don Michele Alenza di Valenza, fatta da Francesco de Fuet in persona dellla nobile donna Susanna Gonzaga.

CCXL

Ufficio di Portulania, conceduto in perpetuo ad Ettore Pignatelli e suoi successori.

9 dicembre, XV Indiz. 1526 — Carlo V, con diploma dato in Granata, estende ad Ettore Pignatelli Conte di Monteleone, Vicerè e Capitan Generale di Sicilia, e a' suoi successori d'ambo i sessi, nonchè a tutti coloro che il medesimo Ettore e successori avessero voluto nominare in perpetuo e in burgensatico, il diritto di grana 4 a salma sulle tratte del Regno, già conceduto al Pignatelli per sè e per un solo de' suoi eredi, con diploma dato nel monastero di Aniago a' 29 settembre XIII Indizione 1524, dismembrato poi dall'Ufficio della Portulania e conceduto separatamente al detto Ettore con altro diploma dato a Toledo il 30 maggio XIV Indiz. 1525.

CCXLI

Concessione del titolo e grado di duca di Monteleone a favore di don Ettore Pignatelli, Vicerè di Sicilia.

29 marzo, XV Indiz. 1527 — Carlo IV di Napoli, con diploma dato in Valladolid, attesi i servizi prestati alla R. Corona dallo Illustre e Magnifico Ettore Pignatelli Conte di Monteleone, Regio Consigliere, Vicerè e Capitan Generale di Sicilia, e da' suoi antenati, lo eleva al grado di duca di Monteleone, con tutte le prerogative dell' alto ufficio.

CCXLII

6 aprile 1528. — Don Ettore Pignatelli, duca di Monteleone e Vicerè di Sicilia, per atto in notar Giovanni Sollima di Palermo, notifica e fa palesi a' tre bracci del Parlamento di detto Regno le concessioni fattegli dall'imperatore Carlo V dell'ufficio di R. Portulano e della dismembrazione del dritto di esigere grana 4 a salma su' caricatoi del Regno concessioni estensibili a' suoi eredi e successori in perpetuo.

CCXLIII

12 marzo 1529. — L'Imperatore Carlo V conferma la rinunzia fatta dall'illustre don Giovanni Vincenzo Tagliavia, Conte di Castelvetrano, allo Spett. don Giovanni Tagliavia, suo figlio, barone d'Avola per sè e suoi, della Contea di Castelvetrano, Burgio, Mellusio e La Pietra col mero e misto imperio.

CCXLIV

9 dicembre 1529 — Transunto, agli atti di notar Cesare Morello di Monteleone, del privilegio dell'Imperatore Carlo V, col quale aveva donato e conceduto a don Ettore Pignatelli e suoi eredi e successori in perpetuo il diritto di esigere grana 4 a salma sulla Portulania del Regno di Sicilia, il di cui nfficio con altro precedente privilegio era stato conferito al detto don Ettore.

CCXLV

11 gennaio 1530. — Transunto della concessione del titolo di Marchese di Terranova fatta da Carlo V Imperatore a favore di Giovanni d'Aragona.

CCXVLI

Ufficio di Scrivano della Camera di Sommaria conferito da Carlo V ad Ettore Pignatelli per esercitarlo col nipote Girolamo, figlio di Camillo, morto in Puglia nella guerra contro i Francesi.

5 giugno 1530 — Carlo V, con privilegio dato in Inspruck, a domanda dello Illustrissimo Ettore Pignatelli, Duca di Monteleone, Consigliere Regio e Vicerè nel Regno della Sicilia Ulteriore, che teneva, solidalmente col figlio Camillo Conte di Borrello, morto in Calabria nella guerra contro i Francesi (1), l'ufficio di Scrivano della Camera di Sommaria, concede l'esercizio di tale ufficio al nipote Girolamo Pignatelli, figlio del Conte di Borrello, solidalmente sempre coll'avo; e ciò in considerazione del fatto che non potevasi il suddetto ufficio esercitare dal postulante, impeditone dalla carica di Vicerè in Sicilia. Sono incaricati della esecuzione di questo privilegio il figlio primogenito del re, Filippo, Principe delle Asturie e di Gerona, il Vicerè, il Luogotenente, il Capitan Generale, il Gran Camerario del Regno, i Presidenti e Razionali della R. Camera di Sommaria, il Tesoriere Generale e tutti gli altri ufficiali e sudditi regi.

La guerra contro i Francesi in Calabria, alla quale qui si allude, è un episodio della seconda guerra tra Francesco I e Carlo V, che ebbe per teatro il regno di Napoli. Mentre il Lautrec, con le forze francesi vittoriose, procedeva pel Napoletano, arrendendoglisi Capua, Nola, Acerra, Aversa, e si preparava all'assedio di Napoli, credette opportuno di ordinare l'invasione della Calabria con centocinquanta cavalli leggeri e cinquecento Corsi, non pagati, venuti dal campo imperiale al comando di un Simone Tebaldi, romano. Entrato in Calabria, Simone non tardava a raccogliere sotto le sue insegne duemila fanti fra Corsi e paesani, nè valse che il Principe di Bisignano e un figliuolo di Alarcone con millecinquecento fanti gli contrastassero il passo: dovunque progrediva, col favore delle popolazioni, il Tebaldi, e, acquistata Cosenza per accordo, occupata una terricciuola vicina, faceva prigionieri il Principe di Stigliano e il figlio Marchese di Laino con due altri suoi figliuoli. A ristorar frattanto la fortuna imperiale, in Calabria, era venuto di Sicilia con mille fanti Camilli

(1) II guerra tra Carlo V e Francesco I.

Pignatelli duca di Monteleone, Vicerè dell'Isola (1), che, dopo mirabili prove di valore, battuti i nemici a Montesoro, inseguivali in Puglia, dove moriva pei travagli della guerra. Ma si lasci qui la parola al Guicciardini, che per questa parte è sempre la più ricca e autorevole fonte. « Procedevano in questi tempi le cose del Reame di Napoli variamente, perchè era venuto dalla Sicilia in Calabria il Conte di Burella con mille fanti, e unitosi con gli altri: e da altra parte Simone Romano aveva ottenuto con le mine la fortezza di Cosenza a discrezione, benchè l'esservi stato ferito di uno archibuso nella spalla ritardò in qualche parte il corso della vittoria, e unitosi poi col Duca di Somma, il quale con fanti del paese assediava Catanzaro, terra molto forte, ma in necessità di vettovaglie, nella quale era il genero di Alarcone con dugento cavalli, e mille fanti, la quale ottenendo, restavano signori di tutto il paese insino alla Calabria soprana, ma la necessità gli costrinse a volgersi contro alle genti unitesi col soccorso venuto di Sicilia, le quali avevano già fatto qualche progresso, ma, essendo stato Simone abbandonato da una parte dei suoi fanti paesani, fu necessitato a ritrarsi nella rocca di Cosenza; gli altri fanti suoi con morte di qualcuno si risolveano; i Corsi si andavano ritirando verso l'esercito, in modo che restava non solo la Calabria in pericolo, ma si temeva che i vincitori non s' indirizzassero verso Napoli ». (2) In breve, specialmente per la diffalta di Andrea Doria, ritornato a' servizî della Spagna, e per l'immatura morte del Lautrec, la catastrofe precipitò. Dovunque prevalsero gl' Imperiali e circa seicento ribelli, assediati in Monteleone di Calabria dal Vicerè, cui si arresero per la penuria de' viveri e delle munizioni, furono condotti prigionieri a Napoli, ricaduta sotto il dominio spagnuolo. Simone Romano moriva nel 1529, per lo scoppio delle artiglierie all'assalto di Brindisi, da lui tentato con genti venete.

CCXLVII

18 aprile 1530. — L'Imperatore Carlo V concede a don Giovanni d'Aragona il titolo di Marchese di Terranova.

CCXLVIII

Diritto di tener fiera annuale in Monteleone conceduto a don Ettore Pignatelli e suoi successori.

31 ottobre 1530 — Il Cardinale Pompeo Colonna, Vice

---

(1) Veggasi: Guicciardini « Dell'Istoria d'Italia »; libro decimonono, anno 1528.

(2) Veggasi: Guicciardini « Dell'Istoria d'Italia », libro decimonomo, anno 1528.

Cancelliere del Sacro Regio Consiglio, Luogotenente e Capitan Generale del Regno di Napoli, a petizione di Ettore Pignatelli di Napoli, duca di Monteleone nella Calabria Ulteriore, Scrivano di Razione della Camera di Sommaria, e Vicerè di Sicilia (al di là del Faro), gli concede il diritto di tenere ogni anno una fiera in detta terra per la durata di tredici giorni, cominciando dagli 8 di luglio, e con la facoltà di nominare il Maestro di fiera e godere di tutte le prerogative comuni alle altre fiere della provincia. E questo in considerazione che nessun'altra fiera poteva in quel periodo tenersi nel distretto pel raggio di 24 miglia allo intorno.

Sulle norme che regolavano le fiere nel Regno di Sicilia, che si possono intendere estese anche alla Calabria, e sulle attribuzioni del Maestro di fiera, da cui dipendevano l'ordine e la polizia della fiera, vedasi l'importante studio del mio voloroso amico monsignor Giuseppe Beccaria, pubblicato in più numeri della *Gazzetta de Palermo*, ottobre 1893.

CCXLIX

Esecutoria data dalla seconda Camera della R. Sommaria al precedente privilegio.

25 maggio 1531. — La Regia Camera di Sommaria ordina l'esecuzione del privilegio col quale il Cardinale Pompeo Colonna, Vice Cancelliere della Santa Romana Chiesa, e Luogotenente Generale di Sua Maestà Cattolica, ad istanza di Ettore Pignatelli duca di Monteleone, Scrivano di Razione della Camera di Sommaria e Vicerè di Sicilia, concedevagli il diritto di tenere ogni anno una fiera nella sua terra di Monteleone per la durata di tredici giorni, incominciando dal dì 8 luglio, con la facoltà di nominare il maestro di fiera e godere di tutte le prerogative comuni alle altre fiere della provincia.

Alfonsus de Avalos de aquino Marchio vasti Aymonis Comesque montis odorisij Regius Collateralis et Consiliarius regnique Sicilie magnus Camerarius locumtenens et presidens Regie Camere Summarie universis et singulis Regijs officialibus tam regijs quam Baronum

Sindicis jnsuper electis, universitatibus et hominibus regni huius in solidum ac exactoribus et perceptoribus quarumvis dohanarum jurium dirictuum cabellarum et datiorum regni predicti tam presentibus quam futuris et demum omnibus et quibuscumque ad quos seu quem presentes pervenerint spectabunt et fuerint quomodolibet presentate Regijs fidelibus et amicis nostris carissimis salutem. Nuper pro parte Illustris Hectoris Pignatelli intrascripti fuit in dicta Regia Camera Summarie presentatum privilegium Illustrissimi Domini Cardinalis Colupne sacrosancte romane ecclesie Vicecancellarij et in presenti regni locumtenentis generalis etc. magno Cesaree et Cattholicarum Majestatum pendenti sigillo sigillatum ceterisque Regie cancellarie sollempnitatibus roboratum per omnia tenoris sequentis videlicet.

Carolus quintus divina favente clementia romanorum Imperator semper augustus, rex germanie: Joanna mater et idem carolus dei gratia reges castelle aragonum utriusque sicilie hierusalem ungarie dalmatie croatieque etc. Pompeius cardinalis columpna sancte romane ecclesie vicecancellarius ac in presenti regni locumtenens generalis etc. Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris ut ementes et vendentes pariter persepe conveniant parandum forum moralis auctoritas persuasit. Exposito itaque nobis pro parte Illustris Hectoris pignatellj de neapoli ducis montisleonis scribe portionis predictarum Majestatum. in hoc regno regnique sicilie ulterioris viceregis Regij Consiliarij fidelis dilectissimi quemadmodum tenente et possidente dictam terram montisleonis provintie Calabrie ultra, cupit summopere jn octavo die mensis julij forum seu nundinas in terra predicta celebrare et celebrarj facere quolibet anno duraturas et duraturum per spatium tresdecim dierum incipiendorum a dicto die cum potestale faciendi magistrum mercatus et cum omnibus prerogativis, auctoritatibus, dignitatibus, preheminentijs, jmmunitatibus, honoribus et oneribus alijs nundinis dicte provintie exhiberi solitis et consuetis cum tempore predicto nullum alium forum circum circa per vigintiquatuor miliaria celebratur citra preiudicium Curie et vicinorum concedere dignaremur. Nos ita que supplicationibus suis benigne inclinati, tenore presentium de certa nostra scientia deliberate et consulto ac ex gratia speciali predictarum Majestatum cum deliberatione et assistentia Regij Collateralis Consilij habentes respectum ad tam optima servitia per eum prestita prefate Cesaree Majestati queve in presentiarum prestat prestiturumque de bono semper in melius continuatione laudabilj speramus, Eidem Illustri Ducj exponentj suisque heredibus et successoribus ex suo corpore legitime descendentibus in perpetuum gratiose concedimus et elargimur auctoritatem facultatem et potestatem jn dicto die construendi, publicandi, faciendi et erigendi forum et nundinas in dicta terra montisleonis ut supra dictum est per spatium predictum tresdecim dierum ut supra duraturas et duraturum et cum potestate faciendi et creandi magistrum Nundinarum et cum omnibus prerogativis auctoritatibus dignitatibus preheminentiis jmpunitatibus honoribus et oneribus predictis citra tamen preiudicium curie et vicinorum. Mandamus propterea Illustri hujus regni magno camerario eius-

que locumtenenti presidentibus et rationalibus Regie Camere Summarie, Illust"ibus quoque Spectabilus Magnificis Nobilibus et egregijs viris quibuscumque Baronibus titulatis et non titulatis, Gubernatoribus, Auditoribus Capitaneis, Magistris Portulanis, Thesaurarijs, Sindicis, universitatibus, hominibus et personis dicte provintie et convicinorum quatenus Nundinas predictas construj pubblicarj et facere jn dicta terra montisleonis in dicto die octavo mensis julij quolibet anno durante tempore dictarum Nundinarum cum potestate faciendi dictum magistrum mercatum Nundinarum predictarum et potestatibus immunitatibus, et omnibus alijs predictis libere sinant ac permictant, et si opus fuerit prestent et prestari faciant pro presentium exequtione omne consilium auxilium et favorem necessarium et oportunum fo"ma et tenore presentium per eos et unumquemque ipsorum diligenter actenta, illam ad unguem et inviolabiliter observent et observarj faciant per quos decet juxta ipsarum continentiam seriem et tenorem omni dubio et difficultate cessantibus. Et contrarium non faciant pro quanto gratiam predictarum Majestatum caram habent penamque ducatorum auri mille cupiunt evitare. In quorum fidem presentes fierj fecimus magno predictarum Majestatum pendenti sigillo munitas.

Datum neapoli ultimo octobris 1530. Pompeius Vicecancellarius locumtenens generalis. Vidit de Colle Prases. Vidit loffredus Praeses Locumtenens viceprothonotarius. Augustinus Locumtenenens Magni Camerarij. Vidit Gabriel vidal pro generali thesaurario. Dominus locumtenenens generalis mandavit mihi bernardino martirano nil solvat quia exemptus salernitanus pro taxatore in privilegiorum locumtenentie XV folio CCXXXVIIII. Super quo quidem prejnserto privilegio predicti Illustrissimi et Reverendissimi dominj locumtenentis generalis petita exequtoria in forma dicte camere consueta. Ea de re tenore presentium officij regia auctoritate qua fungimur vobis dicimus, commictimus quatenus receptis presentibus inspecto per vos tenore et forma preinserti privilegij predicti Illustrissimi et Revendissimi domini locumtenentis generalis dictum preinsertum privilegium ac omnia et singula in eo contenta exequamini ad unguem et effectualiter adimpleatis juxta ipsius seriem continentiam et tenorem. Cautum de contrario pro quanto gratiam Cesaree Majestatis caram habetis et quilibet vestruum habet et penam ducatorum auri mille cupitis et quilibet vestrum cupit evitare. Presentibus autem singulis vicibus presentanti remansuris. Datum neapoli in eadem Regia Camera Summarie die XXV mensis maij MDXXXI.

Augustinus de francisco locumtenens Magni Camerarij.
Nardus Antonius de lo rizio pro magistro actuario.
In exequtoriarum XXXI f. 170.

CCLX.

Collazione del baliato di Sant'Eufemia a favore di fra Fabrizio Pignatelli.

2 settembre 1531. — Clemente VII, con bolla data in San Pietro, concede la collazione del baliato di S. Eufemia dipendente dall'ordine de' Cavalieri Gerosolimitani a fra Fabrizio Pignatelli.

CCLXI

30 agosto 1533. — Notar Filippo Staropoli di Tropea, per atto pubblico del 3 gennaio 1536, ad istanza di donna Giulia Carafa contessa di Borrello, madre di don Ettore Pignatelli duca di Monteleoue, le rilascia il transunto del privilegio col quale Carlo V consente alla vincolazione ed unione che il suddetto don Ettore Pignatelli duca di Monteleone avea fatto de' feudi, corpi e rendite descritti nello strumento stipulato presso notar Giovanni de Marchisio il 19 ottobre 1531; strumento inserito letteralmente (*ad literam*) nel regal consenso.

CCLXII

28 ottobre 1533. — Il dottor Paolo de Marzano, per atto in notar Angelo de Aquaro da Misiano, cede a don Ettore Pignatelli di Napoli, duca di Monteleone, Scrivano di Razione della R. Camera di Sommaria e Vicerè di Sicilia (di là dal Faro) un fondaco per uso della fiera che suol tenersi ogni anno iu gennaio nel luogo detto *lo Chiuppo di Misiano*, ricevendone in cambio un territorio confinante col fondaco medesimo.

CCLXIII

2 maggio 1534. — Vendita di 50000 ducati annui sulle reali rendite nel Regno di Sicilia pei preparativi di difesa nell'imminenza di un'invasione de' Turchi.

Carlo V Imperatore rilascia a don Ettore Pignatelli duca di Monteleone, Vicerè in Sicilia, procura per la vendita d' una parte delle rendite regie nell' Isola fino alla somma di cinquantamila ducati annui, per pagare i soldi della fanteria che vi stanziava in attesa d'una prossima invasione turchesca.

CCLXIV

Nomina di Vicerè e Capitan Generale del Regno di Sicilia in persona di don Ettore Pignatelli.

2 maggio 1534, VII Ind. — Carlo V, con diploma dato in Toledo, nomina suo procuratore D. Ettore Pignatelli Duca di Monteleone, Vicerè e Capitan Generale in Sicilia, perchè, atteso il continuo timore di una invasione de' Turchi nel Regno e considerate le angustie del R. Erario pei preparativi di guerra contro i Turchi medesimi, possa col voto e con l'approvazione del S. R. Consiglio, vendere e soggiogare fino alla somma di ducati 50000 di annua rendita delle entrate della R. Corte, per pagare le fanterie e provvedere alle fortificazioni dell'Isola in previsione delle temute invasioni turchesche.

Si nota nel diploma la firma originale del Re, e vi si accenna alla firma del R. Segretario Ugo di Urrea, ma questa firma poi vi manca.

Dopo la conquista di Costantinopoli compiuta da Maometto II il Grande, l'Europa fu sconvolta di frequente dalle armi de' Turchi, le quali non le diedero tregua mai, onde si viveva in grande ansia per le sorti della cristianità e in singolar modo per quelle del continente italiano. Maggior pericolo sovrastava all'Italia meridionale, ed è nota la trepidazione continua de' Siciliani per l'incubo dell'invasione turchesca, quando, poco dopo la presa di Costantinopoli, nella Favignana e in Maretimo (Isole Egadi) si formò il covo de' Corsari di Asia e d' Africa. Crebbero il pericolo e lo sgomento quando, in sul 1480, la reggenza di Tunisi cadeva in potere de' pirati, e già poco dianzi (1479) sotto i colpi de' Turchi erano cadute Negroponte e la Vallona. Allora, fra gli apparecchi d'una lega promossa da Sisto IV col Duca di Urbino e Ferdinando di Napoli, a cui si sperava aderisse il re di Aragona, ma che falliva in sul nascere, l'Isola apparecchiavasi pure alacramente alla difesa; nè i Musulmani si facevano attendere a lungo, anzi poco di poi, assalita Lipari con guasti incalcolabili de' bastioni marittimi,

e fattivi molti prigionieri, divennero sempre più audaci. Il Vicerè Gaspare De Spes, a questo punto, considerando il pericolo gravissimo della Sicilia, nominava Capitan Generale con ample facoltà, alta e bassa giurisdizione civile e criminale, *cum potestate gladij*, Antonio Geraci, Conte di Ventimiglia, perchè provvedesse con energia all'urgenza de' casi. Avvenuto lo sbarco de' Turchi in Otranto, dove si commisero orribili saccheggi ed eccidi che destarono raccapriccio in ogni angolo del mondo cristiano, seguivane una guerra, durata fino al 1484, le cui vicende sono state da me esposte in una breve monografia, non inutile forse alla conoscenza di un importante periodo di storia rimasto pressochè oscuro, o trascurato, malgrado la sua importanza, fin da' più insigni scrittori.—V. G, Pipitone - Federico: *La Sicilia e la Guerra d'Otranto.* Appunti e Documenti. Pal° " Archivio Storico Siciliano „ 1887.

L'invasione della Puglia e la caduta di Otranto condussero i principi cristiani a stipulare una lega, cui presero parte il pontefice Sisto IV, Ferrante re di Napoli, il re di Sicilia, il re di Aragona, Ferdinando il Cattolico, che, volendo togliere il regno di Granata a' Mori, aveva interesse di recidere i nervi della potenza musulmana. Il Parlamento, radunatosi in Palermo appena conosciuta la conchiusione della lega, stabiliva che si venisse presto in aiuto di Ferrante, pericolando gia Brindisi dopo la caduta di Otranto, onde si spedivano parecchie galee nel mare di Napoli, togliendo a prestito da ricchi mercatanti il denaro per armarle. Seguita però poco appresso la morte di Maometto, per la capitolazione stipulata con Ariadeno, comandante delle forze turche in terra d'Otranto, cessava la guerra. Nel 1492 poi Ferdinando il Cattolico toglieva Granata a' Turchi; senonchè poco stante Bajazet II, successore di Maometto, fece paventar di nuovo la Sicilia con altre scorrerie, cupido del dominio di Malta, Gozzo e Pantelleria — chiavi del Mar Siciliano — dove, sbarcando più volte i pirati musulmani, ne traevano prigionieri molti abitanti. Allora si ripresero energicamente le armi; si misero le città della costa e le isole in istato di difesa; una flotta fu allestita, ed, elettone Capitan Generale il Regio Portulano Franceseo Abatellis, Conte di Cammarata. Ferdinando il Giusto armò centocinquanta caravelle, e Giuliano Centelles Presidente del Regno di Sicilia, respinti gli Ottomani dal mar di Sicilia, potè avanzarsi in Africa, saccheggiare le coste di Barberia e ritornare in Palermo vittorioso.

Tutti sanno come durante le guerre tra Francesco I e Carlo V., il re di Francia, a combatter più proficuamente il rivale, alleavasi con Solimano. I seguaci di Maometto, che avevano già tolta Rodi a' cavalieri Gerosolomitani, stabilivano ora di molestare con frequenti scorrerie nel Mediterraneo l'Imperatore, il quale, a render meno pericolose le incursioni turchesche, concedeva a' Gerosolimitani Malta e Gozzo in luogo della perduta isola di Rodi. Frattanto il feroce pirata Kareydin, Barbarossa, elevato al grado di ammiraglio di S. M. Ottomana, e, per la mostruosa alleanza della Croce con la Mezzaluna, divenuto anche ammiraglio di S. M. Cristianissima, detronizzava il re di Tunisi Muley Hassan, trucidando trentamila persone e conducendo diecimila prigionieri. Rifatte le sue forze, il Barbarossa ri-

prendeva la guerra; le città principali della costa: Patti, Agosta, Lentini, le isole di Lipari e di Pantelleria furono messe a sacco con incredibili eccidî, sicchè Carlo V nel 1541 dovette muovere ancora alla conquista di Algeri—nido de' pirati — ma con suo danno. Nè valse a frenare l'orgoglio musulmano la morte di Kayredin. Dragutte, sangiacco di Mantesce, che succedevagli nel comando, con l'audacia sua scompigliava tutta Italia, costringendo il Pontefice a preparare in fretta la difesa di Roma, Ancona e Civitavecchia. In Sicilia quindi il Vicerè Giovanni De Vega provvedeva alle fortificazioni delle città più esposte; si ergevano trentasette torri a difesa delle coste; e si armava un corpo speciale, detto *milizia urbana;* ma tutto ciò non ebbe a dare serî risultati, epperò, trovandosi l'Isola in continui travagli per le incursioni e i saccheggi degli Ottomani, nel 1560 don Giovanni la Cuerda, Duca di Medina Coeli, era destinato alla riconquista delle Gerbe: le famose isole a nord dell'Africa già possedute da' re Siciliani. Tremenda fu la sconfitta della flotta sicula; centosei galere affondate o prigioniere, e l'Isola nostra minacciata ancora dal Turco. Malta ebbe a soffrire moltissimo; dinanzi Stromboli, in una battaglia fra l'armatetta musulmana, di undici navi, e la siciliana, che contavane quattro di meno, le navi nostre furono prese, con grande strage, ma, per fortuna de' Cristiani, moriva nel 1565 Dragutte all'assedio di Malta, che costò la vita, dicono, a ben trecentomila degli assedianti, onde Mustafà, Capitan Generale, vedeasi obbligato a smettere. Così aveano principio i disastri del Turco; nel 1566 il Gran Maestro di Malta faceva appiccare il fuoco nel porto di Costantinopoli ad una nuova formidabile flotta musulmana; e Filippo II faceva innalzare, a difender Malta e la Sicilia dalle minaccie de' Turchi, la fortezza della Valletta, e intanto i Cristiani, ripreso animo, rinforzati di ragguardevoli aiuti, anche di Don Garzia di Toledo, Vicerè di Sicilia, trasferivano la guerra in Ungheria, dove combattendo moriva Solimano. Succedutogli Selim II, imprendeva la guerra di Cipro contro i Veneziani; guerra che si chiuse con la resa di Famagosta e di Nicosia, e lo strazio raccapricciante de' difensori eroici. Allora si stipulò fra Filippo II di Spagna, il pontefice Pio V, la repubblica di Venezia, il re di Napoli, la Sicilia, e il duca di Savoia, la *lega perpetua offensiva e difensiva contro i Turchi e contro tutti gli Stati da lor posseduti, compresi anche Algeri, Tunisi et Tripoli.* Messina fu il quartier generale della lega; e da Messina partì la flotta, che, al comando di Don Giovanni d'Austria, alle Curzolari presso Lepanto, inflisse la indimenticabile disfatta all'armata turca comandata dal fiero Ucialli. E a Lepanto ben quindici navi siciliane parteciparono gloriosamente all'azione, dirette dal Marchese di Santa Croce.

È questo l'ultimo privilegio della presente raccolta diretto a Don Ettore Pignatelli, primo duca di Monteleone. Fu egli primogenito di Carlo Pignatelli, signore di Monticello e governatore di Rosarno, Borrello, Monteleone, Presidente e Consigliere della R. Camera di Som-

maria e Luogotenente del Gran Camerario; e di Ciccella Filomarino. Giovanissimo, Ferrante di Aragona ambasciadore in Ispagna nel 1495; nel 1498 ve lo inviava il re Federigo per accordarsi con Ferdinando il Cattolico sulle nozze del suo primogenito con la Infanta. Sposò Ippolita Gesualdo, figlia del Conte di Consa, e, per appannaggio dotale, Caterina, sua sorella, moglie di Onorato Gaetani conte di Fondi, donavagli la baronia di Trentola e il suo feudo di Giuliano: poi nel 1514 instituivalo suo erede universale. Già nel 1501 Federigo di Aragona aveagli venduto la terra di Monteleone, con la torre e la dogana, il porto di Bivona, le terre di Rosarno, Borrello, Misiano, Cinquefrondi e Morbogallico, con i castelli, i casali, le rendite, i vassalli, i feudatari e subfeudatarî, per quindicimila e duecento ducati, e innalzavalo al grado di Conte di Borrello. Nel 1502 fu insignito del titolo di Ciambellano e Consigliere da Luigi XII, re di Francia, che lo volle in sua Corte, nè senza giovamento, poichè il Pignatelli si adoperò con ogni mezzo a mantenere buoni rapporti fra il sovrano suddetto e il re di Spagna, e quando quest'ultimo divenne, con la frode, re del Napoletano, n'ebbe Ettore il titolo di Conte di Monteleone. Nel 1507 gli fu conferito l'ufficio di Scrivano di Razione e di Revisore della R. Camera di Sommaria, con lo stipendio di 600 ducati l'anno, quindi Ferdinando il Cattolico nominavalo Luogotenente del Gran Camerario. Caduto prigioniero de' Francesi nella battaglia di Ravenna, fu poco appresso liberato per le vive preghiere di Francesco di Paola, suo amico, al re di Francia. Nel 1517, per diploma intestato coi nomi di Carlo V e della madre Giovanna, Ettore Pignatelli fu scelto a Vicerè e Capitan Generale di Sicilia, ed in un periodo torbido e difficilissimo, nel quale avvenne la cacciata di Don Ugo di Moncada e fu ordita la congiura de' fratelli Imperatore, con singolare energia ridusse i ribelli all'obbedienza, onde Carlo V, grato, confermatolo nel Vicereame per tutta la vita, davagli anche facoltà di crearsi, occorrendo, un Luogotenente. Conseguiva più tardi Ettore l'ufficio di Maestro Portulano del Regno *per tre vite*, oltre del diritto di esazione di grana quattro a salma sulle vettovaglie di Sicilia, ed era dal sovrano innalzato da Conte a Duca di Monteleone. Nel 1528 egli incaricava il figlio Camillo, Conte di Borrello, di affrontare i Francesi invasori delle Calabrie, che furono dal valoroso giovine respinti, inseguiti nelle Puglie, e quivi rotti.

Ma la gioia di Ettore, per le vittorie del figliuolo, doveva essergli amareggiata dalla morte di lui, avvenuta in Bari nel 1529 per gli strapazzi della guerra.

I prosperi successi di Calabria e Puglia crebbero l'affetto di Carlo V per la famiglia Monteleone, sicchè Ettore, nel 1534, a' suoi antichi possessi aggiungeva le terre baronali di Castelmajnardo, Montesoro, Monterosso e Polia. Come Grande di Spagna ebbe il privilegio — e ne usò — di star coperto innanzi al sovrano (Carlo V). Di lui si ricorda il maggiorasco e fidecommesso istituito sulle terre di Monteleone, Borrello, Misiano e alcune terre minori.

Ettore è pure da ricordarsi per virtù civili, filantropia e zelo religioso. Si sa, in fatti, che in Palermo fondava il monastero delle

Vergini e il convento di S. Francesco di Paola, di cui era devotissimo, e instituiva una compagnia di cavalieri detti della Carità per l'assistenza degl'infermi dell'Ospedale di San Bartolomeo, pure in Palermo; un convento di domenicani fondava in Rosarno, dotandolo dell'annua rendita di mille ducati; un altro convento de' Minori Osservanti, dal titolo di S. Maria di Gesù, in Monteleone, la cui chiesa arricchì di doni regali, di dodici belle statue di alabastro e di due campane tolte a Rodi, regalategli nel 1522 da fra Filippo di Villiers, Gran Maestro dell'Ordine Gerosolomitano, che da Ettore aveva ricevuta l'isola di Malta quando l'aveano costretto ad abbandonaro coi suoi Cavalieri l'isola di Rodi.

Morì Ettore in Palermo il 6 marzo 1584, con generale rammarico, e fu seppellito, a norma del suo testamento, nella Chiesa di S. Maria di Gesù in Monteleone.

CCLXV

27 novembre 1535. — Estratto dall'ufficio della R. Cancelleria di Marsala contenente il privilegio di franchigia de' dazi di estrazione conceduto da Carlo V a Francesco Corbera.

CCLXVI

22 marzo 1536. — Carlo V concede a don Ferdinando d'Aragona la somma di ducati 500 d'oro sopra il caricatore di Castelvetrano.

CCLXVII

18 aprile 1536. — Carlo V concede a Tommaso Tagliavia la facoltà di potere fabbricare un castello nel casale di Burgio.

CCLXVIII

13 novembre 1536. — Carlo V Imperatore conferma il possesso della signoria di Castelvetrano in favore di Giovanni d'Aragona.

CCLXIX

20 novembre 1536. — Transunto, in notar don

Ferdinando Russo di Avellino, di procura, fatta da donna Antonia di Cardona, in persona del signor Artale di Cardona.

CCLXX

30 novembre 1536. — Atto dichiarativo, fatto, in notar Francesco Marzano di Napoli, dalla signora Antonia di Cardona Contessa di Golisano.

CCLXXI

12 febbraio 1537.—Transunto, in notar don Francesco Spina di Roma, del testamente di Gandinolfo Ceres, mercante spagnuolo.

CCLXXII

26 maggio 1537. — Esecutoria del privilegio col quale l'imperatore Carlo V nomina don Giovanni d'Aragona, Marchese di Terranova, suo Consigliere Collaterale.

CCLXXIII

20 febbraio 1538.— L'Illustre don Giovanni d'Aragona e Tagliavia e don Carlo, suo figlio, prendono l'investitura degli Stati di Terranova e di Avola per la morte dolla rispettiva moglie e madre donna Antonina Concessa d'Aragona.

CCLXXIV

2 maggio 1538. — Transunto di dispaccio del re Alfonso col quale si ordina ehe sia dato alla moglie di Arnaldo Villadimari il possesso della terra e castello di Terranova,

CCLXXV

4 maggio 1538. — Arnaldo Villadimari, per atto in notar Vincenzo de Parisiis, confessa di ricevere il prezzo della vendita da lui fatta della terra e castello di Terranova, nonchè della vendita della rendita di onze 90 sul caricatore della detta città e della franchigia di salme 500 di frumento.

CCLXXVI

7 maggio 1538. — Transunto del diploma di re Alfonso col quale consente ad Arnaldo Villadimari la vendita della terra e castello di Terranova.

CCLXXVII

7 luglio 1539. — L'Illustrissimo e reverendissimo don Pietro d'Aragona e Tagliavia, Vescovo di Girgenti, rilascia quietanza a favore di don Giovanni d'Aragona e Tagliavia, Marchese di Terranova, suo fratello.

CCLXXVIII

22 ottobre 1539. — L'Illustre don Pietro De Luna e Peralta, per atto presso Giacomo Aponcello, notaro della Camera Apostolica in Roma, promette solennemente, innanzi al Marchese d'Anguillara, di sposare a tempo debito donna Oliva, figlia di don Giovanni d'Aragona e Tagliavia, marchese di Terranova, la quale contava allora circa sette anni.

CCLXXIX

22 ottobre 1539. — Don Pietro De Luna e Pe-

ralta duca di Bivona, per atto in notar Giacomo Aponcello di Roma, notaio delle cause della Camera Apostolica, conferma, alla presenza del marchese d'Anguillara, Ambasciatore di Sua Maestà Cesarea, la solenne promessa di sponsali con l'Illustre donna Oliva di Aragona e Tagliavia, figlia di don Giovanni d'Aragona Marchese d'Avola e di Terranova Conte di Castelvetrano, dell'età allora di anni sette.

CCLXXX

24 ottobre 1539. — L'Illustre don Carlo d'Aragona e Tagliavia, figlio primogenito e immediato successore dell'Illustre don Giovanni d'Aragona e Tagliavia, per atto in notar don Giovanni Vaguer di Villamajor, nel Regno di Castiglia, dichiara che, in virtù di capitoli stipolati in Palermo il 24 luglio 1539, si sono contratti solenni sponsali fra l'Illustre don Pietro de Luna e Peralta e l'Illustre donna Oliva di Aragona e Tagliavia figlia del medesimo don Giovanni di Aragona.

CCLXXXI

25 ottobre 1539.—Atto di prestito di ducati 700 d'oro e scudi 100 d'oro a favore dell' Illustre don Pietro de Luna, fatto da don Giovanni d'Aragona Marchese di Terranova presso notar Giacomo Aponcello della Camera Apostolica.

CCLXXXII

19 gennaio 1540. — Atto debitorio di scudi 700 stipolato da don Pietro de Luna in favore di don Antonino Lo Campo, che aveane ricevuta commissione dal Marchese di Terranova.

CCLXXXIII

16 marzo 1540.—Procura, in notar don Francesco Antonio Varemuto di Napoli, fatta da Sebastiano Roderico Pinto di Portogallo in persona di don Francesco Gagliardetti.

CCLXXXIV

1 aprile 1540.—Transunto, in notar don Giacomo Anello di Napoli, di procura fatta da don Sebastiano Roderico Pinto in persona di Cristoforo del Castillo.

CCLXXXV

Franchigia doganale conceduta al Conte di Borrello.

24 maggio 1540. — Ferdinando Francesco d' Avalos d'Aquino, milite dell'ordine del Toson d'Oro, Marchese di Pescara, Marchese del Vasto, Principe di Mont' Ercole e di Francavilla, Conte di Monte Oderisio e di Loreto, R. Consigliere a latere, Gran Camerario del Regno di Sicilia, e il Luogotenente e i Presidenti della R. Camera di Sommaria concedono all' Ecc.mo Conte di Borrello la franchigia de' diritti di dogana, piazza, gabella, dazio, passo ecc. per le merci e i commestibili che dalla terra di Castelluccia e dalle altre de' suoi dominî nel Principato Citeriore avrebbe fatto importare nella città di Napoli.

Certamente qui si tratta di Girolamo Pignatelli, primogenito di Camillo Conte di Borrello. Egli fu signore di Trentola e di Giugliano per donazione dell'avo Ettore I, sposò Laura Caraffa, dalla quale non avendo avuto figli, lasciava erede il fratello Ettore II Pignatelli, come risulta dall'atto di assenso di Filippo II del 14 maggio 1569.

CCLXXXVI

3 dicembre 1540. — Cessione, agli atti di notar don Agostino Roniano di Roma, fatta da donna Domenica Mollica in persona del signor don Sebastiano Roderico Pinto.

CCLXXXVII

18 marzo 1541.—Transunto, in notar don Giacomo Aponcello di Roma, di atto di contentamento fra gli eredi di donna Domenica Mollica e gli eredi di Consalvo di Ceres.

CCLXXXVIII

6 marzo 1542. — Apoca di pagameuto di scudi 1000 fatto da don Giovanni d'Aragona e Tagliavia marchese di Terranova a messer Luigi de' Morri per il pagamento di una tratta.

CCLXXXIX

8 aprile 1542.—Carlo V concede a Carlo d'Aragona e Tagliavia il titolo di marchese d'Avola.

CCXC

Cittadinanza messinese concessa ad Ettore Pignatelli.

16 giugno XV Ind. 1542. — Il senato della nobile città di Messina, composto de' giurati Nicolò De Calcis, Antonino De Anzalone, don Cristoforo La Rocca, Pantaleone Cinigo, Bernardo Faraone e Filippo Mollica, concede a

don Ettore Pignatelli II.duca di Monteleone, o suoi, il diritto di cittadinanza, per godere in tal modo di tutti i privilegi e immunità de' cittadini messinesi.

Ettore II, figlio primogenito di Camillo Pignatelli, Conte di Borrello e di Giulia Caraffa, fu valente uomo d'arme, di che diè prova specialmente nella guerra di Siena, sotto don Pietro di Toledo vicerè di Napoli. Prese parte attivissima alla guerra combattutasi nella campagna di Roma e innanzi Civitella del Tronto fra Carlo V e Paolo III pontefice. Segnalatosi anche nello Stato Romano sotto il Duca d'Alba, Capitan Generale del Regno di Napoli, fu da Carlo V creato Consigliere Collaterale di Stato e Guerra del Regno di Napoli, con l'annuo assegno di ducati 600. Nel 1542 fu, con la famiglia, ammesso al privilegio della cittadinanza messinese, e nel 1544 alla carica importantissima di Scrivano di Razione. Dalla prima moglie Diana de Cordova, figlia del Conte di Golisano, Gran Contestabile e Grande Ammiraglio del Regno di Sicilia, gli nacque Camillo II; e dal secondo matrimonio, con Emilia Ventimiglia, ebbe due figlie, Caterina e Isabella.

CCXCI

Concessione del titolo e grado di Marchese d'Avola conferiti nel 1542 a don Carlo d'Aragona e Tagliavia.

8 agosto, XV Ind. 1542. — Carlo V, con diploma dato a Monçon, avuto riguardo a' servizi fin da' teneri anni prestati dallo spettabile e diletto Camerlengo Carlo de Aragona e Tagliavia, figlio del Marchese di Terranova, per avere partecipato alla spedizione preparata, a real comando, dal genitore contro l'Africa; accompagnato l'Imperatore nelle Fiandre e in Germania; e combattuto nella flotta spedita dall'Imperatore medesimo per l'espugnazione di Algeri, concede a lui ed a' suoi successori il titolo e gli onori di Marchese d'Avola. (1).

(1) Per l'accenno all'impresa di Algeri—che non fu però seguita dal successo sperato, ma costò gravi perdite a Carlo V, il quale a mala pena potè scampare alla prigionia dopo la disfatta — veggasi la nota al sunto del diploma di n.CCLXIV. Per quanto poi riguarda la gratitu-

CCXCII

17 settembre 1542. — Apoca del pagamento di onze 150, fatto da don Gabriele di Faulo, gentiluomo di Camera della Serenissima Regina, in favore dell'Eccellentissima donna Costanza d'Aιagona, balia e tutrice de' figli di don Giovanni di Aragona.

CCXCIII

18 ottobre 1542. — Transunto di procura fatta dalla nobil donna Antonina de Cardona, contessa di Golisano, moglie di don Antonino d'Aragona, in favore del marito perchè potesse prender possesso della *baronia della Sorte*, acquistata per la somma di scudi ottomila.

CCXCIV

Conferma, a richiesta di don Giovanni d' Aragona e Tagliavia, dello acquisto d'una casa nel quartiere già di Seralcadii, detto poi del Capo o di S. Ippolito, contrada di S. Caterina o dell'Olivella, in Palermo.

30 aprile, 1 Ind. 1543. — Carlo V Imperatore, Re di Spagna e del Regno di Sicilia Ulteriore, con privilegio dato in Barcellona, a richiesta dell' Ill.mo don Giovanni d'Aragona e Tagliavia Marchese di Terranova, Grande Ammiraglio e Contestabile del Regno suddetto, conferma a

dine dell'Imperatore verso il Pignatelli, che avealo accompagnato in Germania e nelle Fiandre, nessuno ignora che le Fiandre facevano parte de' dominî spagnuoli sotto Carlo V, il quale del resto era nato in Gand nel 1500; che solo sotto Filippo II nel 1566 *(compromesso di Breda)* insorsero per il malgoverno della Spagna; e che dop

lui e a' discendenti in perpetuo l'acquisto della casa posta nella felice città di Palermo nel quartiere di Seralcadii, oggi del Capo o di S. Ippolito, contrada Santa Caterina dell'Olivella, già venduta all'asta dalla Regia Curia a Gaspare di Montaperto, creditore del fu Conte di Cammarata, i cui beni erano stati confiscati dal Fisco, ed acquistata in seguito dal riferito Marchese, come per atto del 15 settembre 1526. Il privilegio è diretto a Filippo Principe delle Asturie e di Girona, primogenito e successore del Re, al Vicerè e Capitan Generale nel Regno di Sicilia Uiteriore, al Maestro Giustiziere e al suo Luogotenente, a' Giudici della Magna Regia Curia, a' Maestri Razionali, al Tesoriere Conservatore del Regio Patrimonio, all'Avvocato, a' Procuratori Fiscali e agli altri Ufficiali e sudditi regi, maggiori e minori, e specialmente al Capitano, al Pretore, ai Giudici, ai Giurati e agli Ufficiali e probi uomini della città di Palermo.

La casa qui ricordata dev'essere certamente quella che costituì il Palazzo Monteleone in Palermo, nella via e piazza omonima, posta fra l'attuale Piazza Olivella e la piazza S. Domenico. In questo palazzo trovasi l'Archivio nel quale si accolgono tanti preziosi documenti della nostra storia.

CCXCV

Transunto del privilegio col quale Carlo V aveva conceduto ad Ettore Pignatelli e suoi successori il diritto di grana 4 a salma sulle tratte del Regno.

15 dicembre, II ind. 1543, — Ettore Pignatelli, duca di Monteleone, presenta e fa riconoscere e transuntare da Cesare Morello, notaro della terra di Monteleone, e da Fran-

varie vicende, in cui emerse l'eroismo di un popolo che si batte per la sua indipendenza, una parte del paese staccavasi definitivamente dal Reame del cupo monarca, col titolo di Repubblica delle Sette Provincie Unite (1579). Ripresa la guerra, che durava fino al 1639, (battaglia delle Dune, vinta dagli Olandesi), la repubblica fu riconosciuta solo con la pace di Westfalia nel 1648.

cesco de Yorno, Giudice agli atti, il privilegio de' 9 dicembre XV Ind. 1526, pel quale Carlo V aveva concesso all'avo di lui Ettore Pignatelli e suoi successori, in perpetuo e in burgensatico, il diritto di grana 4 a salma sulle tratte del Regno.

CCXCVI

18 febbrajo 1544. — Procura fatta dall'imperatore Carlo V in persona del Marchese di Giuliana, Presidente del Regno di Sicilia, per vendere terre, città ed altri beni camerali in Sicilia.

CCXCVII

14 maggio 1544. — Carlo V Imperatore e Giovanna regina, sua madre, per atto presso Geronimo De Verres, Segretario di Sua Maestà Cesarea nella città di Spira, eleggono don Giovanni d' Aragona e Tagliavia, Marchese di Terranova, loro procuratore, per l'acquisto di scudi 5000 destinati a supplire alle spese dell'imminente guerra contro il Turco e contro il Re di Francia, dandogli facoltà di alienare città, terre e castelli del Regio Demanio.

CCXCVIII

Scrivania di Razione della R. Camera di Sommaria conceduta ad Ettore Pignatelli duca di Monteleone.

5 luglio 1544. -- Carlo V, con diploma dato in Metz, essendo vacante l'ufficio di Scrivano di una parte della Camera della Sommaria del regno di Sicilia di qua dal Faro, per rinunzia fattane da Nicolò Pietro Cesare, procuratore del magnifico don Girolamo Pignatelli, considerati i servizi resi alla Corte da Ettore Pignatelli primo duca di

Monteleone. già Vicerè di Sicilia. da Fabrizio Pignatelli Priore di Barletta. e dal Conte di Borrello. tanto nell'esercizio e nell'amministrazione di esso ufficio, quanto nel debellamento de' Francesi nella Calabria Ulteriore, concede a don Ettore Pignatelli secondo di questo nome. duca di Monteleone, il detto ufficio, vita durante, col salario, coi diritti e con le attribuzioni già goduti da' suoi predecessori.

Ettore Pignatelli I, duca di Monteleone e Vicerè di Sicilia, fu fratello di Fabrizio, padre di Camillo, conte di Borrello e avo di Ettore II. Intorno a' servigi resi dal Pignatelli nella Calabria Ulteriore in pro Regia causa si vedano le notizie riferite a piè del documento di num. CCLXIV.

Il Tribunale della R. Camera di Sommaria era composto fin da' più antichi tempi del reame di due tribunali che, divisi dapprima, finirono col formarne un solo. Trattava di tutto che concernesse il patrimonio del Re, ed avvisava a' mezzi più opportuni per procurare nuove entrate alle regie casse. Furono i due tribunali: quello della Zecca e quello di Sommaria. I componenti del primo erano detti Maestri Razionali, o Razionali della Gran Corte, il cui numero, di sessantacinque al tempo di re Ladislao, di trentasei con Alfonso di Aragona, riducevasi a diciotto nel 1585. Trasmodando essi nell'esercizio de' poteri che le Costituzioni del Regno conferivan loro, la regina Giovanna I, nel 1370, restringevane l'eccessiva autorità, richiamandoli all'osservanza delle regie prescrizioni. Parallelo al *Tribunale della Zecca* era il *Tribunale della Regia Camera*, o della *Regia Audientia*, *Curia*, *Summaria*, che si disse pure *Regia Camera della Sommaria,* che, anzi, con questo nome perdurò fino all'abolizione.

Or essendo quasi comune l'obbiettivo di codesti due Tribunali, che spesso si adunavano insieme, e riconoscendo essi a tal'uopo l'autorità suprema del Gran Camerario o del suo Luogotenente, era naturale che si pensasse a fonderli a dirittura in unico Tribunale accomunandone le attribuzioni.

Un diploma di re Alfonso, dato in Castelnuovo il 23 novembre 1450 e riferito dal Toppi *(De Origine Tribunalium* ecc. tomo I pagina 259), definisce le attribuzioni suddette. Per esso tutti gli amministratori de' diritti fiscali e gli esattori delle rendite regie erano tenuti a rendere i conti in particolari quinterni alla R. Camera. Tali conti, portati nella R. Camera, dovevano esaminarsi da' Presidenti e da' Razionali insieme, ma in *forma sommaria,* separando cioè le partite dubbie dalle liquide: doveasi quindi disporre per la sollecita esazione mediante lettere significatorie spedite dal Gran Camerario e da' Presidenti al Tesoriere, cui spettava appunto l'uffic di esigere i crediti liquidi.

Le partite dubbie erano sottoposte all'esame de' Maestri Razionali perchè le rivedessero, le discutessero, ne riassumessero i dubî

e le determinassero. Quando poi fossero occorse difficoltà intorno al diritto, i Razionali, incompetenti a giudicarne, ne riferivano a' Presidenti perchè ne giudicassero pure sommariamente : « *Hinc evenit ut Camera Summariae sit appellata, cum prius Audientia Rationum appellaretur* ». Re Alfonso prescrisse inoltre che l' esame de' Conti presentati a' Presidenti non sempre fosse sommario, ma, occorrendo, pieno e larghissimo, senza partecipazione alcuna de' Maestri Razionali, che un tempo, sotto Ladislao, avevano avuto facoltà di discutere insieme coi primi, di determinare i dubbî, e di spedir le quietanze.

Mentre fino agli Svevi la cura del real patrimonio era di competenza de' Maestri Razionali, Carlo I di Angiò affidavala alla Regia Camera di Sommaria. Alfonso deferì alla giurisdizione di esso non poche cause che competevano prima al Tribunale della Gran Corte, o al S. R. Consiglio; e volle che giudicasse anche delle cause feudali. E a grado a grado, estendendosi sempre più, sotto i successori, la giurisdizione di codesto importantissimo Tribunale, trattò la R. Camera di Sommaria tutte le cause concernenti il R. Fisco, sia come attore sia come convenuto, ond'ebbe giurisdizione intorno alle regalie, alle investiture de' feudi, alle successioni feudali, a' giuramenti di fedeltà, di ligio omaggio, a' relevii, adoe, devoluzioni di feudi, patronati regî, alle dignità ecclesiastiche e ad altri beneficî di regia collazione. Si diede inoltre al Tribunale della Camera di Sommaria la sopraintendenza su tutti gli ufficî vendibili; la cura delle regie galee, de' regî castelli, delle torri, delle loro provvisioni da bocca e da guerra, de' cannoni, della polvere, del salnitro e di tutto il necessario alle forniture militari ; la soppraintendenza dell' Amministrazione delle Università del Regno, delle tratte, de' daziî delle gabelle e delle risulte del Cedolario. Gli si aggiunse in seguito la facoltà di rivedere i conti degli ufficiali della R. Dogana, delle miniere, de' tesori, delle strade, de' ponti, de' passi, di tutte insomma le parti del regal Patrimonio e del R. Fisco.

Soprastava quindi il Tribunale della R. Camera di Sommaria, così riordinato, a' Tribunali inferiori del R. Scrivano di Razione, del Tesoriere Generale del Regno, della Dogana Grande e delle Dogane minori, del Montiere Maggiore, del R. Portolano di Napoli e de' Portolani di tutte le provincie, de' Vicesegreti, de' Fondachi del Sale e degli altri fondachi del Regno; della R. Zecca; delle monete, de' pesi e delle misure; de' Capitani della grassa, della custodia de' passi e de' Consolati delle arti nobili della seta e della lana. Aveva ancora giurisdizione su' percettori e Tesorieri, su' Commissarî addetti alle esazioni del Fisco, su' Maestri di Camera, su' Segretarî, sulle regie Udienze, sul Percettore della Gran Corte di Vicaria e sul Segretario del S. R. Consiglio; su' Tribunali dell'Arsenale, della R. Cavallerizza, della Gabella del vino, del giuoco.

Innanzi alla riforma alfonsina era il Tribunale della R. Camera presieduto dal Gran Camerario o dal suo Luogotenente; il numero de' Presidenti non fu mai determinato, come nol fu quello de' Consiglieri; ma crebbero siffattamente nel sec. XV, che nel 1495 erano

ben ventisei, chiarissimi di sangue e di lettere. Apparve di conseguenza necessario imporre un limite a tanta confusione, sicchè Ferdinando II riducevali a soli cinque, ma lo estendersi delle attribuzioni del Tribunale decise Filippo II a ordinare, con diploma del 24 dicembre 1596 diretto al Vicerè Conte di Olivares, che deliberasse in due sale separate, e che in ciascuna di esse si adunassero tre Presidenti e il Luogotenente. Più tardi, nel 1637, il Vicerè Conte di Monterey ordinava che si aggiungesse alle precedenti una terza ruota, e il numero de' Presidenti venne stabilito definitivamente in dodici, aggiungendo loro un Avvocato Fiscale ed un Procuratore, oltre ad un *Fiscale de' Conti,* o di *cappa corta,* col diritto di sedere dopo l' Avvocato Fiscale togato; e quindici Razionali, dodici per le regie provincie, due per il Real Patrimonio, uno per la provincia di Foggia, addetti alla discussione e relazione de' conti; il Notajo, o Segretario, e tre Archivari, della R. Zecca, de' Quinternioni e del Grande Archivio.

Seguivano il Sugellatore, gl'Ingegneri, e quattro mastrodatti, con la facoltà di eleggere otto Attuarî, due per ciascuno senza contare i dodici che potevano eleggersi dal Luogotenente; gli Scrivani ordinarj e straordinarj e i portieri.

V. Giannone: *Storia Civile del Regno di Napoli*, libro XXVI, Cap. 5.

CCXCIX

Notifica della concessione dell' ufficio di Scrivano di Razione a favore di don Ettore Pignatelli secondo, duca di Monteleone.

10 ottobre 1545. — Don Pietro di Toledo. Marchese di Villafranca, Vicerè e Capitan Generale del Regno di Napoli, scrivendo agl'Illustri Spettabili e Magnifici Gran Camerario, Protonotaro, Maestro Giustiziere e loro Luogotenenti, al Sacro Consiglio di Castel Capuano, a' Presidenti e Razionali della R. Camera della Sommaria, al Presidente e a' Giudici della Gran Corte della Vicaria, al Tesoriere Generale, a' Baroni titolati e non titolati, a' Governatori, Uditori, Capitani, Assessori, Commissarii, Tesorieri, Percettori, Università, Sindaci, Eletti, e a tutti gli altri ufficiali, tribunali e sudditi regî, maggiori e minori ecc., tanto demaniali quanto baronali e loro luogotenenti e sostituti; e specialmente agli ufficiali e ministri della R. Scrivania di Razione, notifica loro l' esecutoria accor-

data al privilegio dato in Metz, il 5 luglio 1544, da Carlo V, per cui questo re aveva conceduto a don Ettore Pignatelli secondo, Duca di Monteleone, l'ufficio di Scrivano di Razione della R. Camera della Sommaria, per la rinunzia del fratello Girolamo.

CCC

3 marzo 1548. — Procura, in notar Pietro Vaglan di Bruxelles, fatta da don Giacomo Pallavicino in persona di don Ambrogio Pallavicino.

CCCI

31 luglio 1548. — Don Pietro di Aragona e Tagliavia, Cardinale Arcivescovo di Palermo, recatosi in Trento per partecipare a' lavori del Concilio, nomina suo procuratore il fratello Marchese di Terranova.

CCCII

13 dicembre 1548. — Atto di accordo, presso notar don Stefano Patti, dello Stato Romano, fra l'Eccellentissimo don Carlo d'Aragona-Tagliavia e il fratello don Giuseppe d'Aragona-Tagliavia, assente, per sè e gli altri fratelli, allo scopo di dirimere la lite sorta intorno alle due galee già fatte costruire da don Pietro di Aragona loro genitore.

CCCIII

5 gennaio 1549. — L'Illustrissimo e Reverendissimo don Pietro di Aragona-Tagliavia, Cardinale Arcivescovo di Palermo, residente nella città di Trento per assistere a' lavori del Concilio, nomina amministratori de' suoi beni in Sicilia, per procura

agli atti di notar Andreotto Gaudente di Trento, lo Spettabile don Antonino Spadafora e don Vincenzo Polizzi, cittadini palermitani.

CCCIV

24 aprile 1549. — Procura, in notar don Nicolò Giovanni Inghietta di Napoli, fatta dalla signora Susanna di Golisano in persona di don Giovanni Alidosio.

CCCV

1 luglio 1549. — Carlo V concede a don Carlo d'Aragona il titolo di Regio Consigliere in Sicilia.

CCCVI

11 settembre 1549. — L'Illustre don Carlo d'Aragona-Tagliavia, marchese di Avola e Terranova, prende l'investitura dello Stato di Castelvetrano, di Pietra-Belice e Burgio Mellusio, ossia Borgetto, per la morte del nobile don Giovanni di Aragona, suo padre.

CCCVII

17 gennaio 1550. — Carlo V concede a don Ettore Pignatelli, duca di Monteleone, la facoltà di ricompra, a nome della Regia Corte, del feudo della Massa, nell'isola di Malta, da Alvaro de Nava, pel prezzo di ducati 3060 e tarì 2.

CCCVIII

Concessione dell'Ufficio di Consigliere Collate-

rale Regio fatta dall'Imperatore Carlo V a favore di Ettore Pignatelli II.

12 marzo 1550. — L'imperatore Carlo V, con privilegio dato in Bruxelles e diretto al Serenissimo Filippo, Principe delle Asturie e di Girona, suo figlio e legittimo erede e successore, a' suoi Consiglieri e fedeli, al Vicerè Luogotenente e Capitan Generale in Napoli, al Gran Camerario, al Protonotaro, al Maestro Giustiziere e loro Luogotenenti, a' Presidenti e Razionali della Camera di Sommaria, allo Scrivano di Razione, al Tesoriere Generale e suoi reggenti, al Sacro Consiglio residente nel monastero di S. Chiara, al Reggente e a' Giudici della Gran Corte di Vicaria, agli Avvocati e Procuratori fiscali e agli altri ufficiali maggiori e minori; ricordati gli assidui e singolari servizî prestati alla causa reale, così in pace come in guerra, tanto da Ettore Pignatelli II, quanto dall'avo Ettore I, Vicerè in Sicilia, e dal genitore Camillo Conte di Borrello, il quale, nella guerra contro i Francesi, invasori del Napoletano, elusa la vigilanza della loro flotta, che assediava la capitale, era approdato in Sicilia, donde, con un corpo raccoltovi, recatosi in Calabria, vi avea debellato i nemici presso Montesoro, e, inseguendoli nelle Puglie, vi era morto pei travagli della guerra; concede al riferito Ettore la dignità di R. Consigliere Collaterale, col salario di annui ducati 600 di carleni e con tutti gli onori e le preminenze a tale grado dovuti.

Carolus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus Rex Germaniae. Joanna eius mater et idem Carolus dei gratia Reges Castellae, Aragonum, utriusque Siciliae, Hierusalem, Hungariae, Dalmatiae, Croatiae, Legionis, Navarrae, Granatae, Toleti, Valentiae, Galletiae, Maioricarum, Hispalis, Sardiniae, Cordubae, Corsicae, Murtiae, Giennis, Algarbij, Algezirae, Gibraltaris, Insularum Canariae nec non Insularum Indiarum et terrae firmae maris Oceani; Archiduces Austriae, Duces Burgundiae, et Bravantiae, Comites Barcinonae, Flandriae et Tiroli, Domini Vizcaiae et Molinae, Duces Athenarum et Neopatriae, Comites Rossillionis et Ceritaniae, Marchiones Oristanni et Gotianni. Notum facimus tenore praesentium universis: Si quaecunque officiorum genera fidelissimis sunt committenda, multo magis advertendum existimamus ne maioris ponderis' officia et onera minoris frugalitatis viris inopinate committantur

sed iis quorum fides nota, morum probitas, consumata sufficientia, animique integritas, ad maiora difficilioraque negotia experientia teste magistra fuere laudabiliter comprobata.

Quique de nobis benemeriti in rem nostram vigili oculo se accomodant. Quo fit ut cum nobis in mentem venerit assidua gratia, singularia et nimium accepta servitia et obsequia tam belli quam pacis temporibus in dicto Sicilie Citerioris regno per Illustrem Hectorem Pignatellum Montisleonis Ducem maiorum suorum et signanter avi et patris sui vestigia sectando quorum memoriam non sine maximis laudibus recensemus, adeo strenue fideliter ac probe pro nostro servitio se gesserunt. Pater enim suus Camillus Pignatellus, Burrelli Comes, Regno Neapolitano invaso et fere toto occupato ab Gallorum Regis et Confederatorum exercitibus Duce Lauterch, atque Civitate nostra Neapoli terra marique classe et militibus obsessa atque circumsecta, spreto vitae discrimine, labore atque timore, inter ostium classem et maris procellas evidenti cum periculo ad insulam Siciliae transfretare commisit (quam Avus suus maximo cum subditorum applausu et nostra satsfactione per plures annos nostro nomine regebat) ubi confestim cum applicuerit ope auxilio et utriusque consilio comparatis et in unum congestis ijs aequitum et peditum copijs quas temporis brevitas pertulerat, licet minus quam rei necessitas expetebat, exinde ad comprimendos hostes nostros qui ad Calabriam usque Ulteriorem penetrarant se contulit, et adeo obstitit pater quondam suus illius expeditionis Dux quod ulterius inimici non processerunt quinimo in oppido Montissorij ipsos delevit et expugnavit, reliquias vero ad Apuleam usque quo confugitabant insequendo et profligando, quod nisi cum mentis corporisque laboribus et incommodis fieri non potuit, ibi non sine animi nostri dolore mortem obijt. Quorum omnium et singulorum causa dictum Illustrem Ducem de bono in melius futurum erga nos et successores nostros sperantes, eiusque synceram fidem compertam habentes, volentesque eundem dignis favoribus et honoribus prosequi, tenore praesentis firmiter valituri ex certa scientia regiaque auctoritate nostra et expresse motu proprio ac nostri apud nos existentis consilij matura deliberatione praehabita, dictum Illustrem Hectorem Pignatellum Montisleonis Ducem in consiliarium nostrum regium collateralem in praedicto Siciliae Citerioris regno dum et quousque de nostro successorumque nostrorum Regio processerit beneplacito et voluntate statuimus, constituimus, creamus, facimus, nominamus et ordinamus cum salario sexcentorum ducatorum de carlenis singulis annis per dicti regni Thesaurarium generalem nostrum ipsi exsolvendorum tandis et solutionibus alijs Consiliarijs Collateralibus nostris solvi solitis et consuetis. Ita quod deinceps in antea in omnibus consilijs, parlamentis, congregationibus et propositionibus tam secretis quam publicis in quibus alij regij collaterales Consiliarij nostri interveniunt aut intervenire possunt et debent, interveniatis et assistatis ac intervenire possitis et valeatis Nobisque, Proregi, Locumtenenti et Capitaneo Generali nostro qui nunc est et pro tempore fuerit, recte ed debite consulendo, et alia faciendo quae caeteris Collaterales Consiliarij sunt

facere soliti et consueti. Gaudeatisque et fruamini omnibus illis dignitatibus, potestatibus, superioritatibus, praerogativis, praeeminentijs, honoribus, privilegijs, immunitatibus, exemptionibus et gratijs quibus caeteri Consiliarij graduique vestro assistentes et consistentes potiuntur et gaudent, potirique et gaudere soliti sunt, potuerunt et debuerunt. Prius vero quam dictum nostri Consiliarij officium et dignitatem ineatis, iurare teneamini in posse Illustris Proregis locumtenentis et Capitanei nostri generalis in dicto regno de bene sedulo et legaliter in eodem vos gerendo. Ac pro Status patrimonijque ac jurium nostrorum regiorum tuitione, conservatione, et augmento Nobis Proregique nostro praedicto recte prout decet consulendo. Et omnia alia et singula faciendo ad quae sitis obnoxius. Serenissimo propterea Philippo Principi Asturiarum et Gerundae ac filio primogenito et nepoti nostro charissimo ac post felices et longevos dies nostros in omnibus regnis et Dominijs nostris (deo propitio) immediato haeredi et legitimo successori nostro, intentum aperientes nostrum sub paternae avitaeque benedictionis obtentu dicimus eumque rogamus Illustribus quoque spectabilibus et magnificis dicti nostri citerioris Siciliae Regni Consiliarijs et fidelibus nostris, Proregi locumtenenti et Capitaneo Generali nostro, Magno Camerario, Protonotario, Magistro Justitario eorumque locumtenentibus, presidentibus, et rationalibus Camerae nostrae Summariae, Scribae rationum, Thesaurario nostro generali seu id officium regenti, Sacro nostro Consilio in Monasterio Sanctae Clarae residenti, Regentique et Judicibus Magnae Curiae Vicariae, Advocatis quoque et Pro curatoribus Fiscalibus, caeterisque demum universis et singulis officialibus, tribunalibus, Consiliarijs et subditis nostris maioribus et minoribus ad quos spectet in eodem regno constitutis et constituendis dicimus et expresse mandamus, ad incursum nostrae indignationis et irae poenamque untiarum trium mille nostris inferendarum aerarijs. Quatenus vos praedictum Illustrem Hectorem Pignatellum Montis leonis Ducem dum ex nostro nostrorumque, ut praedicitur, processserit beneplacito et velle pro Consiliario nostro praedicto habeant, teneant, reputent, honorificent atque tractent, tenerique reputari atque tractari faciant per quoscunque, Nostrumque huiusmodi privilegium ac omnia et singula in eo contenta a prima linea usque ad ultimam firma habeant, teneant, exequantur, teneant et observent tenerique ac exequi et observari faciant inviolabiliter per quos deceat. Mandantes propterea eisdem tenore et auctoritate dicto generali Thesaurario praesenti et futuro quatenus annis singulis det realiter solvat seu solvi faciat eidem Illustri Duci quandiu Consiliarius Collateralis noster fuerit seu eiusdem legitimo Procuratori dictos sexcentos ducatos seu illorum verum et iustum valorem in pecunia numerata. Recuperaturus tamen ab eo seu dicto eius procuratore in qualibet eorumdem solutione apocas oportunas de soluto, in quarum prima tenor huiusmodi totaliter inseratur, in alijs vero tantum de eo fiat mentio specialis, sui ratiotinij tempore producendas. Nos enim serie praesentium Illustri Magno Camerario eiusque locumtenenti, praesidentibus et rationabilibus Camerae nostrae Summariae praedicti Siciliae Citerioris regni et alijs quibuscunque a dicto Tho-

saurario Generali computa audituris injungimus et mandamus quod praedictos sexcentos ducatos annuos seu quamvis eorum partem aut portionem dicto Illustri Duci virtute praesentium exolutam, ad solam apocarum praedictarum restitutionem pro legitima data et solutione in suis recipiant computis libere et admictant. Omni dubio, difficultate et contradictione cessantibus. Cauti vero a contrario peragendo fierive permittendo ratione aliqua sine causa. Pro quanto dictus Serenissimus Princeps filius primogenitus et nepos noster charissimus nobis morem gerere. Caeteri vero Officiales et subditi nostri praedicti praeter irae et indignationis nostrae incursum praeappositam verentur non incurrere poenam. In cuius rei testimonium praesens fieri fecimus nostro magno negotiorum Citerioris Siciliae regni sigillo impendenti munitum. Datum in oppido nostro Bruxellarum die dueodecimo mensis Martij Anno a nativitate domini Millesimo Quingentesimo Quinquagesimo, Imperij nostri anno trigesimo secundo, Regnorum autem nostrorum, videlicet Reginae Castellae, Legionis, Granatae etc. Quadragesimo septimo, Navarrae trigesimo sexto, Ara goniae, Utriusque Siciliae, Hierusalem et aliorum trigesimo quinto, Regis vero omnium trigesimo quinto.

Yo el rey.

Sulle vicende occorse nella guerra contro i Francesi, in cui Camillo Pignatelli, valorosamente combattendo per la regia causa, moriva, si veda la nota al docum. di numero CCLXIV, già ricordata.

Camillo Pignatelli, figlio primogenito di Ettore, fu Luogotente del padre in Sicilia e Consigliere collaterale di Carlo V (1522). Nel 1525 i tre bracci del Parlamento Siciliano gli conferirono la cittadinanza palermitana perchè potesse esercitare l'ufficio di Maestro Portulano, già tenuto dal genitore. Associato al padre nell'ufficio della Scrivania di Razione, poco dopo (1528) recavasi ad affrontare i Francesi, che avevano invasa la Calabria. Sconfittili, incalzavali, come si disse, nella Puglia, dove li sbaragliava completamente, ma, per le fatiche della guerra, ammalatosi gravemente, premoriva al padre il 15 agosto 1529, nella città di Bari.

Fu Camillo seppellito nella chiesa di S. Maria di Gesù in Monteleone, e Carlo V della fine immatura di lui moltissimo si addolorò, come di quella d'un valoroso e zelante amico. Egli ebbe dalla moglie, Giulia Caraffa, tre figli: Ettore, Girolamo e Fabrizio

Il Tribunale del Sacro Consiglio, detto di Santa Chiara, dal chiostro in cui aveva sede, giudicava de' ricorsi presentati al Re contro le decisioni della Gran Corte della Vicaria o delle Corti minori della città e delle provincie. Erane capo il Re, e lo costituivano gli uomini più chiari di sangue e d'intelletto, donde cresceva sempre più di credito e d'importanza: il che indusse re Alfonso ad estenderne le attribuzioni prescrivendo che tutte le cause de' suoi regni e delle provincie gli fossero devolute in grado d'appello.

Il Tribunale della Vicaria, o del Vicario, era costituito della *Curia Magistri Justitiarij* e della *Curia Vicarii*, o *Vicaria*. Sotto gli

Angioini, accomunatesi già da un pezzo le attribuzioni delle due Corti, si finì col formarne una sola, che si disse Gran Corte della Vicaria, e poichè Capo della Gran Corte era il Gran Giustiziere, ne derivò che questi presiedesse alla Corte del Vicario, con facoltà di delegare a reggerla suoi Luogotenenti: toltagli poi per essere attribuita al Re o al Vicerè.

Il Tribunale della Vicaria aveva la conoscenza delle cause civili e criminali, ed era composto di quattro Giudici da prima e sei di poi, quattro Criminali e due civili; de' Mastrodatti, degli Scrivani e di minori Ufficiali.

Quando Ferdinando il Cattolico nel 1507 venne dalla Spagna in Napoli a insediarvi il Vicerè Conte di Ripacorsa, gli mise a fianco due giureconsulti che lo guidassero, cui fu dato il titolo di Reggenti Collaterali. Chiamavansi pure Auditori Regî, ed erano assistiti da un Segretario. Nel 1517 a' due reggenti se ne aggiunse un terzo, obbligatoriamente regnicolo, mentre la nazionalità degli altri due rimaneva a beneplacito del monarca. Verso il 1519 creavasene un quarto, e si stabiliva che tre rimanessero sempre nel Regno, mentre il quarto, nazionale, aveva l'obbligo di dimorare presso il Re Cattolico per informarlo delle cose del Napoletano. Poco innanzi la morte, Ferdinando stabiliva che due dottori in diritto, uno napoletano, siciliano l'altro, partecipassero, dimorando in Madrid, al Consiglio da lui costituito pel governo del Regno durante la grave malattia della figlia Giovanna. Carlo V ne aggiunse un altro, rappresentante dello Stato di Milano. Filippo II poi decise di fondare in Madrid un *Consiglio per gli Affari d'Italia*, componendolo, oltre che de' reggenti spagnuoli, de' ministri di Napoli, Milano e Sicilia (*Supremo Consiglio d'Italia*: 1558), a capo de' quali stava il Presidente. Anzi Filippo II reggenti napolitani ne creò due, e chiamolli in Madrid *para resedir aqui en esta Corte ñ que se entendan bien los negocios deste Reyno de cuya buena o mala expedicion pende mucha parte del govierno, y buena admnistracion de la Justicia.* Formossi dunque il Sacro Consiglio di cinque reggenti, fra regnicoli e spagnuoli, ed ebbe per capo il Vicerè, nelle cui mani i Reggenti giuravano in principio d'anno, e, morto il Vicere, i Reggenti partecipavano al Consiglio di reggenza dello Stato insieme con altri regi ufficiali.

CCCIX

Esecutoria data data da don Pietro di Toledo, Vicerè di Napoli, alla concessione del titolo di Collaterale Rogio conferito dallo imperatore Carlo V ed Ettore II Pignatelli nel 1550.

21 aprile 1550. — Don Pietro de Toledo, Marchese di Villafranca, Vicere', Luogotenente e Capitan Generale del

Regno di Napoli, a petizione dell'Ill.mo Ettore Pignatelli, duca di Monteleone, Scrivano di Razione della Camera di Sommaria, Collaterale e Consigliere regio, con diploma dato nel Castelnuovo di Napoli e diretto al Gran Camerario, al Protonotaro, al Maestro Giustiziere e loro luogotenenti; a' Presidenti e Razionali della R. Camera di Sommaria, allo Scrivano di Razione, al Tesoriere Generale, al Sacro Consiglio di Castel Capuano, al Reggente ed a' Giudici della Gran Corte di Vicaria, agli Avvocati e Procuratori fiscali e agli altri ufficiali maggiori e minori, riconosce, ed ordina che si esegua nel Regno, un privilegio dato da Carlo V in Bruxelles a' 12 del precedente marzo in persona del medesimo Ettore. Per questo privilegio l'Imperatore, ricordati gli assidui e singolari servizi resi alla causa regia, in pace e in guerra, tanto da esso Ettore quanto dall'avo Ettore I Vicerè in Sicilia, e dal genitore Camillo conte di Borrello, segnalatosi nella guerra contro i Francesi invasori del Napoletano, capitanati dal Lautrec e da lui sconfitti, presso Montesoro di Calabria, con un corpo raccolto in Sicilia, dove, eludendo la flotta francese, era sbarcato; e, fatto cenno della morte di Camillo nelle Puglie, dove avea inseguito i nemici, morte cagionata da' travagli della guerra; concede, al riferito Ettore II la dignità di Regio Consigliere Collaterale, col salario di annui ducati 600 di carleni, con tutti gli onori e le preminenze a detto grado dovuti.

CCCX

3 luglio 1550. — Procura, in notar don Angelo dl Rosa di Napoli, fatta dal signor Ercole Rosveto di Napoli in persona di Giovanni Alidosio.

CCCXI

11 gennaro 1551. — Procura, in notar don Giovanni Cozapa della terra di Spatola nella Provincia di Calabria, fatta da Laura Lupavecchia in persona di Giorgio Comiso.

CCCXII

21 ottobre 1551. — **Esecutoria data dal Vicerè Don Pietro de Toledo al privilegio di Carlo V, col quale conferiva a don Geronimo Pignatelli l'ufficio di Scrivano di Razione, attesa la rinuncia di detto ufficio fatta da Don Ettore Pignatelli Duca di Monteleone fratello del detto D. Geronimo.**

21 ottobre 1551. — Don Pietro di Toledo, marchese di Villafranca, Vicerè Luogotenonte e Capitan Generale del Regno di Napoli, a petizione di Girolamo Pignatelli, con diploma dato in Napoli e diretto al Gran Camerario, al Protonotaro, al Maestro Giustiziero e loro Luogotenente, a' Presidenti e Razionali della R. Camera di Sommaria, al Sacro Consiglio di Castel Capuano, al Reggente ed a' Giudici della Gran Corte di Vicaria, al Tesoriere Generale, a tutti i baroni titolati e non titolati, al Governatore e suoi sostituti ecc. riconosce ed ordina che si esegua nel Regno il privilegio dato da Carlo V in Augusta il 3 agosto dello stesso anno in persona di Girolamo Pignatelli. Per questo privilegio, diretto a tutti gli Ufficiali del Regno, l'Imperatore, rammentati i cospicui servizi prestatigli da Ettore Pignatelli, avo di Girolamo, durante il viceregnato di Sicilia, dal padre di lui, Conte di Borrello, nel debellare i nemici (Francesi), i quali, occupato quasi tutto il Napoletano, eransi inoltrati fino alla Calabria Ulteriore, e dallo stesso Girolamo, che s'era specialmente segnalato nella guerra in Germania contro i nemici della fede cattolica e dell' Impero, gli conferisce per la seconda volta l'ufficio di Scrivano di parte della R. Camera di Sommarca, ufficio che, già concedutogli una prima volta e da lui rinunziato a favore del fratello D. Ettore, era rimasto vuoto per la spontanea rinunzia di esso Ettore in notar Alessio Fontano, fatta da Innocenzo Prenestino Procuratore da lui costituito con atto presso notar Costantino de Contis a dì 3 luglio, IX Indizione.

Girolamo Pignatelli, figlio secondogenito di Camillo Conte di Borrello e di Giulia Caraffa, ebbe da Carlo V conceduta una parte della Scrivania di Razione, già goduta dal padre, morto in Bari, e fu signore di Trentola e di Giugliano per atto di donazione dell'avo Ettore Pignatelli, Conte di Monteleone. Non avendo avuto figli dalla moglie Laura Caraffa, lasciava suo erede il fratello Ettore II, del quale si è già toccato nella nota al diploma di n. CCCX.

CCCXIII

2 aprile 1552. — Don Carlo di Aragona e Tagliavia, marchese di Avola e Terranova, rilascia all'illustre don Ettore Pignatelli, duca di Monteleone, regolare procura perchè possa stare in giudizio, esigere, comparire innanzi al Vicerè di Napoli.

CCCXIV

2 aprile 1552. — Don Carlo di Aragona e Tagliavia, marchese di Avola e Terranova, rilascia all'illustre don Ettore Pignatelli duca di Monteleone speciale procura per la riscossione di scudi 3500, dovutigli dalla R. Corte in virtù di lettera di Sua Cattolica e Cesarea Maestà, diretta al Vicerè di Napoli.

CCCXV

27 gennaio 1553. — Transunto di procura, agli atti di notar Pietro de Riva da Palermo, dell'Illustre don Carlo d'Aragona e Tagliavia, Marchese di Terranova e d'Avola e Conte di Castelvetrano, in persona del reverendo don Matteo Catalano, così per parte del suddetto Marchese come dell'Illustre don Ascanio Colonna.

CCCXVI

17 marzo 1554. — Atto di mutuo, presso notar Pietro Peregrino da Palermo, fra l' Illustrissimo signor don Carlo d'Aragona Marchese di Terranova

Conte di Castelvetrano e i signori Bartolomeo e Pietro Agnello, mercanti, per la somma di 60000 scudi d'oro.

CCCXVII

27 giugno 1556.—Filippo II concede a D. Carlo d'Aragona la franchigia sull'estrazione di 1000 salme di frumento.

Nel privilegio di concessione è transuntata una lettera del sovrano del 1563

CCCXVIII

17 febbraio 1557. — Transunto della investitura dello Stato di Terranova conceduta dal re Alfolso ad Arnaldo Villadimari nel 1425.

CCCXIX

Investitura del marchesato di Avola e Terranova, della Contea di Castelvetrano e Pietra Belice e della baronia di Burgio Mellusio, presa nel 1557 da don Carlo d'Aragona e Tagliavia.

22 dicembre, I ind. 1557.— Il magnifico G. F. Ferrara, dottore in diritto, procuratore dell'Ill.mo don Carlo d'Aragona e Tagliavia, Marchese e signore di Avola e Terranova e Conte di Castelvetrano e Pietra Belice, barone e signore di Burgio Mellusio con tutte le sue dipendenze, per sè e suoi legittimi successori ed eredi, in virtù delle investiture prese, *jure francorum*, addì 20 febbrajo XI ind. 1538 e 11 settembre, VIII ind. 1549, presta nel Sacro Regio Palazzo di Messina, per parte di esso don Carlo e nelle mani dell'Ill.mo don Giovanni de la Cerda, duca di Medinaceli, Vicerè e Capitan Generale del Regno di Sicilia, il debito

giuramento di omaggio, fedeltà e vassallaggio a S. M. Cattolica Filippo II, re delle Due Sicilie, d'Inghilterra, di Francia, di Gerusalemme ecc., ed a' successori, dopo la rinunzia del regno fatta da Carlo V Imperatore de' Romani; per il che vien confermato nel possesso del suddetto marchesato, della baronia e delle signorie surriferite.

CCCXX

16 dicembre 1560.—Copia della conferma, fatta da Filippo II, a favore di don Martino Cortes Marchese del Vaglio della donazione dell'Imperatore Carlo V a don Ferdinando Cortes, padre di lui, dello stato del Vaglio nell'America Settentrionale. Vi è trascritto il privilegio del dì 11 agosto 1593 col quale Filippo III riconcedeva a don Fernando Cortes juniore, Marchese del Vaglio, la giurisdizione civile e criminale del suddetto Stato; giurisdizione che si era tolta a don Martino Cortes suo padre.

CCCXXI

15 marzo 1561.—Transunto, in notar don Tommaso Anello di Napoli, di procura fatta da don Antonio d'Aragona in persona di donna Maria d'Aragona.

CCCXXII

30 gennaio 1561. — Don Vespasiano Gonzaga-Colonna, per atto in notar Federico de Yorno, della terra di Sabbionetta nella diocesi di Cremona, dichiara di riconoscere erede intestata di donna Diana di Cardona Contessa di Giuliana e di Chiusa, sua moglie, donna Caterina d'Aragona-Tagliavia, sorella uterina di lei.

CCCXXIII

Titolo di Duca di Terranova conceduto a don Carlo Tagliavia e d'Aragona nel 1561.

20 luglio 1561.—Filippo II, con diploma dato in Madrid, considerati i servigi resi all' Imperatore Carlo V e a lui da Carlo Tagliavia e d' Aragona, suo *consanguineo*, marchese della terra di Eraclea detta Terranova, per avere partecipato durante lo spazio di circa quattordici anni alle imprese di Algeri, delle Gallie Cisalpina e Belgica, della Gheldria, della Svevia, della Sassonia e delle altre provincie germaniche, e per essersi segnalato negli uffici di Gran Contestabile e Ammiraglio del Regno di Sicilia oltre il Faro, innalza la terra suddetta da marchesato a ducato, con la facoltà per esso Don Carlo e pei successori di insignirsi del titolo di duchi di Terranova.

Carlo Tagliavia Aragona-Cruillas, figlio di Giovanni e di Antonina Concessa, assunse l'intera eredità delle famiglie Aragona e Tagliavia, Carlo V nominavalo Consigliere Collaterale nel Regno di Sicilia nel 1537, e più tardi concedevagli il titolo di marchese d'Avola (1512). Dopo l'abdicazione di Carlo V, Filippo II davagli la investitura degli Stati di Terranova, Avola, Castelvetrano, Pietra Belice e Burgio Mellusio con privilegio del 22 dicembre 1557: indi, nel 1561, innalzavalo al grado di duca di Terranova e di principe di Castelvetrano nel 1564. Con lettera del 30 agosto 1578, in cui il re chiamavalo suo consanguineo, era incaricato di recarsi ambasciadore ne' Paesi Bassi per trattar la pace coi Commissari dell'Imperatore. Capitan Generale del principato di Catalogna nel 1581 e Governatore Generale del ducato di Milano nel 1582 a norma dell'atto di nomina in data del 18 ottobre, stipulò il 21 gennaio 1589 i capitoli della lega in nome di S. M. Filippo II con alcuni de' Cantoni Cattolici della Svizzera. Ebbe da Margherita Ventimiglia, sua consorte, dodici figli, fra cui Simone e Giovanni, de' quali il primo, datosi allo stato ecclesiastico, era creato Cardinale nel 1583 dal pontefice Gregorio XIII.

CCCXXIV

1 settembre 1561.—Privilegio concesso dal Re Filippo II al Marchese della Favara don Ferdinando

de Silva di potere estrarre salme 1500 annue di fru mento dalla Sicilia, franche di ogni diritto fiscale.

CCCXXV

23 ottobre 1561. — Esecutoria della concessione del titolo di duca di Terranova rilasciata dal re Filippo II a don Carlo D'Aragona.

CCCXXVI

27 dicembre 1561.—Transunto, agli atti di notar don Nicola Angelo Damiana di Napoli, del contratto. nuziale fra donna Maria d'Aragona Marchesa del Vasto e don Carlo d'Aragona Marchese di Terranova

CCCXXVII

Concessione del titolo e grado di Principe di Castelvetrano a favore di don Carlo Tagliavia-Aragona nel 1564.

24 aprile 1564. — Filippo II. con diploma dato a Valenza, diretto a don Carlo di Tagliavia e Aragona duca di Terranova, suo cousanguineo, considerati i servizi resi da esso don Carlo e suoi predecessori a Carlo V e allo stesso Filippo ne' varî casi del regno di Sicilia e di altrove, grato al detto don Carlo dell' aver seguito l'Imperatore in Corte; memore delle virtù del padre di lui, che, con forti spese, aveva combattuto e sconfitto presso i lidi siciliani una grossa flotta di pirati invadenti il Regno, e aveva seguito nella spedizione di Tunisi lo stesso Imperatore con due triremi e una nave, armate a proprie spese' accompagnandolo poscia in Napoli, Roma, e in Lombardia, impegnati allora nella guerra, sostenuta dal suddetto Imperatore in Francia, Algeri e Germania; considerati le spese e i servizi da esso don Carlo Tagliavia per venti anni prestati alla regia causa, e avuto, iufine, riguardo alla chiarezza

della prosapia de' Tagliavia, proveniente dai serenissimi re di Aragona, gli concede il titolo di Principe di Castelvetrano per sè e predecessori in perpetuo.

In questo privilegio si ricordano i meriti di Giovanni Pignatelli padre di Carlo Tagliavia Aragona-Cruillas, il quale da Carlo V ebbe il titolo di marchese di Terranova in ricompensa de' cavalli armati mandatigli il 4 aprile 1530 in Napoli, e in seguito l'ufficio di Gran Contestabile e Grande Ammiraglio del Regno di Sicilia in premio delle mirabili cose compiute per mare e per terra e dello zelo spiegato in pro' della regia causa, fino ad armare a sue spese due galere; ed in memoria della disfatta del Barbarossa (*Kairedyn*) e dell'espugnazione di Tunisi dovuta in gran parte al valor suo.

CCCXXVIII

Transunto della concessione del feudo della Massa in Malta fatta da Carlo V nel 1530 a favore di Ettore Pignatelli.

8 novembre, VIII ind. 1564. — Transunto, eseguito da Gian Paolo Romano, pubblico notaro della terra di Laurino, d'un privilegio dato in Bologna da Carlo V il 17 gennajo, III ind. 1530, pel quale l'Imperatore, in considerazione de' notevoli servizî resi da Ettore Pignatelli Duca di Monteleone, Vicerè in Sicilia, alla sua Casa, in pace e in guerra, avendo saputo che nell'isola di Malta Alvaro de Nava possedeva il feudo detto della Massa, già venduta dalla R. Corte al fu Pietro de Bosco con la facoltà della ricompra pel prezzo di ducati tremila sessanta e tarì tre, come da privilegio di re Giovanni, dato in Barcellona il 1° agosto 1477 e confermato in Bruxelles il 18 settembre 1520 dall'Imperatore medesimo, concede al Pignatelli, per sè e successori in perpetuo, la proprietà del feudo, previo pagamento alla R. Curia del prezzo stabilito, con tutte le dipendenze, diritti ed azioni spettanti ad essa Curia sul feudo suddetto, con la sovrastante rocca, con le torri, col fortilizio, e coi suoi confini, possessi, censi, rendite, frutti. Dà facoltà il Sovrano al concessionario di prendere possesso del feudo, anche per mezzo di procuratore, e di poterne disporre come di cosa propria, alienandolo,

vendendolo, assegnandolo in dote, e rinunzia solennemente a tutte le azioni reali e personali, a tutti i diritti che dalla R. Curia sul detto fondo potessero sperimentarsi e a tutte le precedenti disposizioni, leggi, prammatiche che a questa concessione, potessero contrastare, e specialmente alla clausola *de non concedendo bona demanialia*, salvo però l'obbligo al Pignatelli, o al suo procuratore, del giuramento di fedeltà e della prestazione del servizio militare. Il privilegio è diretto, perchè se ne curi l'osservanza, a Filippo Principe delle Asturie, primogenito e successore, a' magnifici e diletti regi Consiglieri, al Vicerè e Capitan Generale nel Regno di Sicilia Ulteriore, al Maestro Giustiziere e suoi Luogotenenti, a' Giudici della Magna Regia Curia, a' Maestri Razionali, al Tesoriere e Conservatore del R. Patrimonio, all'Avvocato e a' Procuratori fiscali e a tutti gli altri ufficiali e sudditi del regno medesimo, specialmente dell'isola di Malta.

CCCXXIX

25 aprile 1565.—Don Parafan de Ribera, Vicerè e Capitan Generale nel Regno di Napoli per S. M. Filippo II, Re di Spagna e delle Due Sicilie, rilascia a don Tiberio Pignatelli la patente di Capitano a guerra della città di Otranto.

CCCXXX

Nomina di Colonnello di tremila fanti per difendere l'isola di Malta, minacciata dal Turco, in persona di Don Giulio Pignatelli.

19 luglio 1565. — D. Parafan de Ribera, Vicerè e Capitan Generale nel Regno di Napoli per S. M. Filippo II re di Spagna e delle Due Sicilie, considerato il bisogno di far gente per soccorrere l'isola di Malta minacciata dal Turco, e avuto riguardo alla fedeltà ed a' meriti del magnifico D. Giulio Pignatelli e della sua Casa alla R. Co-

rona, con privilegio dato in Napoli e in virtù de' suoi viceregi poteri, lo nomina colonnello di tremila fanti, comandati da dieci capitani, da levarsi nelle provincie di Calabria, con l'autorità, le prerogative e gli emolumenti di tutti i colonnelli di fanteria italiana nel Regno di Napoli e con il soldo per lui e pei fanti solito a pagarsi, a decorrere dal giorno della mostra fatta dinanzi a' delegati viceregi. Ordina quindi a' baroni, titolati e non titolati, al Governatore e agli Uditori provinciali, a' Capitani, Assessori, Sindaci, Eletti, Giurati, Maestri Giurati, Camerlenghi, Università e persone particolari delle provincie calabresi di agevolare D. Giulio nella leva de' fanti medesimi e di fornirlo di alloggiamenti. Ordina inoltre a' capitani, alfieri, sergenti, ufficiali e soldati di riconoscerlo e rispettarlo come proprio colonnello e di ubbidirlo in tutto quello che giovi al servizio di Sua Maestà.

Giulio Pignatelli, primogenito di Fabrizio marchese di Cerchiara e di Cicinelli, fu signore de' feudi di Cerchiara e di Noja, Colonnello di fanteria nella guerra di Ostia, sotto il viceреame di don Parafan di Ribera, prese più tardi al suo soldo tremila uomini di fanteria per soccorrere Malta assediata dal Turco. Morto il 23 giugno 1567, lasciava Fabrizio, unico figlio natogli da Giovanna Spinelli figlia del principe di Scalea.

CCCXXXI

Nomina di Capitano a guerra della città di Pozzuoli, fatta nel 1568, dal Duca di Alcalà, Vicerè di Napoli a favore di Tiberio Pignatelli.

25 aprile 1568. — Don Parafan de Ribera, duca di Alcalà, marchese di Tarifa ecc. Vicerè, Luogotenente e Capitan Generale nel Regno di Napoli per S. M. Filippo II, re di Spagna e delle Due Sicilia, in attesa della venuta dell'armata turchesca, da cui grave danno potrebbe derivare alle terre della marina napolitana, e massime alla Terra d'Otranto, punto strategico di suprema importanza, in considerazione de' meriti di don Tiberio Pignatelli, e specialmente della sua fedeltà alla Corona, non che

del valore, della perizia e delle altre sue virtù militari con privilegio dato in Pozzuoli, lo nomina Capitano a guerra della città suddetta, con le prerogative all'eminente ufficio spettanti. Ordina quindi al Governatore, a' Sindaci, agli Eletti, alle Università e alle private persone di essa terra, a' tenenti delle genti d'arme e della cavalleria leg, gera, ai capitani della fanteria Spagnuola e Italiana, agli alfieri, sergenti, soldati e a tutti gli ufficiali maggiori e minori di Otranto, di riconoscerne il grado, di prestargli ubbidienza e di coadiuvarlo in tutto ciò che all'adempimento del suo ufficio apparisse necessario.

Tiberio Pignatelli, figlio di Fabrizio marchese di Cerchiare e di Vittoria Cicinelli, Capitano a guerra della città d'Otranto, ebbe dalla moglie Giulia Loffredo: Eleonora, che sposava Carlo d'Aquino conte di Marantovano e principe di Castiglione; Vittoria, duchessa di Laurino; Zenobia, prima moglie di Giulio Pignatelli; Fabio, che da Filippo II ebbe conceduto nel 1587 l'ufficio della Mastrodattia di Cosenza; Girolamo, che, fattosi teatino, divenne arcivescovo di Rossano nel 1615, e Tiberio, postumo, Gran Cancelliere del Regno.

CCCXXXII

8 ottobre 1568. — Procura di Fra Pietro del Monte, Gran Maestro dell'Ordine di S. Giovanni di Malta, in persona di fra Ferdinando d'Aragona, figlio del principe di Castelvetrano.

CCCXXXIII

24 dicembre 1568. — Donna Maria de Marinis e Montecateno, moglie di Giovanni d'Aragona e Tagliavia, prende investitura del marchesato di Favara e dello Stato e feudi di Muxiaro, Guastanella, Gibilleni e Burraiti Lo Vecchio con tutti i loro diritti e pertinenze.

CCCXXXIV

26 gennaio 1569. — Procura, in notar Francesco

Graziano di Roma, fatta da Michele Bonello in persona di don Giuseppe Faraone

CCCXXXV

11 febbraio 1569. — Apoche, in notar don Giuseppe Fogazza di Palermo, fatte da' mercanti genovesi Lo Mellino e De Lercaro a favore di don Carlo d'Aragona Principe di Castelvetrano.

CCCXXXVI

1 settembre 1569. — Diploma di aggregazion all'ordine di S. Domenico di don Carlo di Aragona, Principe di Castelvetrano, duca di Terranova di donna Margherita Ventimiglia, sua moglie; di don Giovanni d'Aragona e donna Maria de Marinis, loro figlio e nuora, coi figli, nipoti e pronipoti.

CCCXXXVII

Esenzione dal pagamento de' dazi civici a favore di D. Carlo d'Aragona e Tagliavia, Principe di Castelvetrano.

29 ottobre, XV Indiz. 1571. — L' Università della felice città di Palermo, conforme alle leggi degl'Imperatori e de' re di Sicilia a beneficio di coloro che avessero dodici figli, riconosciuto, anche per via di testimonianze solenni consacrate negli atti della Curia Pretoriana, che l'Illustrissimo Don Carlo di Aragona e Tagliavia Duca di Terranova e Principe di Castelvetrano, Grande Almirante del Regno di Sicilia e cittadino palermitano, aveva tredici figli, cioè otto maschi: Don Giovanni Marchese d'Avola, Don Simone, Don Pietro, Don Ferdinando, Don Vincenzo Don Cesare, Don Giuseppe, Don Ottavio; e cinque femine: Donna Isabella, Donn'Anna, Donna Beatrice, Donna Giulia

e Donna Milia, nati da lui e dalla moglie legittima Donna Margherita Ventimiglia; lo dichiara, insieme con la consorte, immune dal pagamento di qualsiasi civica gabella vita durante.

Seguono le firme originali del Pretore Vincenzo de Aleramo, e de' Giurati (senatori) Francesco di (*Priolo*), Gismondo Imperatore, Gian Luigi di Reggio, Prospero Abbate, don Ottavio de Bologna, Angelo Setajuolo; e del Maestro Notaro Giovanni de Pinedo.

CCCXXXVIII

9 settembre 1572. — Procura del Gran Maestro dell'ordine de' Cavalieri di Malta in persona dello Illustre Fra Ferdinando di Aragona Commendatore di S. Giovanni La Guilla in Palermo e del Priorato di Messina.

CCCXXXIX

22 novembre I. Indiz. 1572. — Aloisio Mocenigo, Doge di Venezia, prega l'Illustrissimo ed Eccellenlentissimo Duca di Terranova, Presidente del Regno di Sicilia, di voler agevolare il fedelissimo Placido Ragazzoni, Agente veneto nell'Isola, a reclutarvi da mille a millecinquecento fanti in servizio della Repubblica.

Aloysius Mocenigo, Dei gratia Dux Venetiarum etc. Illustrissimo ed Excellentissimo Domino Duci Terrae Novae et Praesidi in Regno Siciliae dignissimo amico nostro carissimo, salutem et dilectionis affectum. Havendo Noi dato carico al fedelissimo nostro Placido Ragazzoni, che faccia in quel Regno una quantità de fanti da mille fino a millecinquecento, de' quali habbiamo bisogno per servircene in presidiar diverse Isole, et luoghi nostri, habbiamo voluto per le presenti pregar l'Eccellenza Vostra a volerli conceder buona, et libera licentia di poterli levar di esso Regno, et facilitarli con la molta auttorità sua la detta

estrattione. Del che sicome ci rendemo certi di dover esser da lei prontamente compiaciuti per la confidenza che tenemo della buona dispositione sua verso le cose nostre, della quale habbiamo havuto molte relationi comprobate da chiari segni, così le affirmamo che ne riceveremo molto piacere, et ne faremo quella grata memoria, che si conviene, con desiderio di corrisponderle in simile et maggior occasione, che ne venga di farle cose grate.

Datae in nostro Ducali Palatio die XXII Novembris Indictione Prima MDLXXII.

Franciscus Vianellus scripst.

CCCXL

21 marzo. I. Indiz. 1573. — Aloisio Mocenigo, Doge di Venezia, prega l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Duca di Terranova, Presidente del Regno di Sicilia, di concedere all'Agente della Repubblica, incaricato dell'acquisto di frumenti in Sicilia per le navi veneziane partecipanti alla Lega, la libera esportazione per l'Oriente delle granaglie acquistate, impedita pel fallimento de' custodi de' pubblici magazzini di Licata e del mercante Giovan Francesco Tornabuoni.

Illustrissimo et Excellentissimo domino Duci Terrae Novae et Praesidi in Regno Siciliae dignissimo amico Nostro carissimo.

Aloysius Mocenigo, Dei gratia, Dux Venetiarum etc. Illustrissimo et Excellentissimo Domino Duci Terrae Novae, et Praesidi in Regno Siciliae Dignissimo amico nostro Carissimo, salutem et sincere dilectionis affectum.

Ne scrive il nostro agente in quel Regno per le sue lettere ultimamente ricepute, che, per causa di certo mancamento o falliggione delli custodi de' publici magazeni dell'Alicata, et d'uno mercante nominato Giovan Francesco Tornabuoni, restava impedita buona parte della pro-

visione de frumenti da lui fatta per mandare con prestezza in Levante, a fine, che di essi fussero fatti biscotti per servitio dell'Armata nostra, ch'è servitio commune con quello delli altri Principi della Santa Lega, et ricercando la somma importantia di questo negotio, che sia ispedito con molta prestezza, essendo il tempo hormai pur troppo inanti, havemo voluto pregare Vostra Eccellenza, como facemo col mezzo di queste con molto affetto, che si come ella s'è dimostrata prontissima in tutte quelle cose ch' esso nostro agente le ha ricercato il suo favore per la buona espeditione delli nostri negotji, così la voglia esser contenta di fare in questa occasione, dando modo al detto nostro Agente che con prestezza possa ricuperar li frumenti, trattenutigli per il sopradetto mancamento, à fine che immediate possa disponere di quelli segondo il presente urgentissimo bisogno dell'Armata nostra, restando Vostra Eccellentia certa, che et di questa et dell' altre dimostrationi amorevoli da lei fatte a nostra contemplatione, noi ne conservaremo sempre quella memoria, che si conviene, con desiderio di gratificarla in tutte quelle cose che potremo, et che conosceremo doverle apportare satisfattione et Nostro Signor Dio conservi l'Illustrissima soa persona in quella felicità ch'ella desidera.

Data in nostri Ducali Palatio Die XXI Martii, Inditione Prima MDLXXIII.

CCCXLI

Carlo d'Aragona Principe di Castelvetrano, è, per la sua pietà, ammesso alla partecipazione de' beneficî e de' frutti spirituali delle opere religiose della Congregazione di Monte Oliveto.

10 giugno 1573.—Giovan Francesco da Perugia Abate Generale della Sacra Congregazione di Monte Oliveto, con lettera data in Pienza nel Contado Senese, riconosciuti i meriti dell'Ill.mo ed Eccll.mo don Carlo d'Aragona, Principe di Castelvetrano e Duca di Terranova, Presidente e Capi-

tan Generale di S. M. Cattolica nel Regno di Sicilia, verso l'Ordine, i cui luoghi e monasteri erano stati da esso Duca largamente protetti, estende a lui, in vita e in morte, i frutti spirituali delle messe, delle salmodie, degli uffici divini de' digiuni, delle vigilie e di tutte le altre pie opere che in tutto l'ordine si praticavano in comune e in privato. Prescrive inoltre che tutti i Prelati dell' Ordine, appena annunziatane la morte, abbiano a far celebrare una vigilia e una messa solenne per l'anima di lui, e che da ogni sacerdote dell'Ordine medesimo debbano celebrarsi tre messe al medesimo scopo.

CCCXLII

4 luglio, I Indiz. 1573. — Aloisio Mocenigo Doge di Venezia, avendo saputo dal Ragazzoni, Agente della Repubblica in Sicilia, che a tre navi della Repubblica di Venezia non era consentito di lasciare i lidi dell'Isola, soffrendo gl'interessi della repubblica di questo indugio e della la lentezza nella trattazione degli altri affari, prega l'Ill.mo ed Eccell.mo Duca di Terranova Presidente del Regno di Sicilia, di dare gli ordini per la partenza di esse navi e di adoperarsi con ogni mezzo al sollecito disbrigo degli affari del suddetto Agente nell'interesse della Republica nel Regno.

Illustrissimo et Eccellentissimo Domino Duci Terrae Nove, et Praesidi in Regno Sicilie dignissimo amico nostro carissimo

Aloysius Mocenigo, Dei gratia, dux Venetiarum etc. Illustrissimo et Excellentissimo Domino Duci Terrae Novae et Praesidi in Regno Sicilie dignissimo amico nostro carissimo salutem et sincere dilectionis affectum.

Ne ha scritto il Ragazzoni agente nostro in quel Regno che le tre nostre navi continuando ad esser intertenute de li, con gravissimo interesse et incommodo nostro, perchè non ce ne potemo valer nelli urgentissimi bisogni nostri. et che trova anco difficultà nelli altri negotij che ha in quel

Regno; Noi sapendo quanto a Vostra Eccellentia sia stato sempre à core l'operar in modo, che dalli favori fatti al detto nostro Agente si conosca l'amor che la ne porta, et l'ottima mente del Serenissimo Re suo verso di noi, havemo confidentemente voluto pregarla con questa ad esser contenta dar ordine che le predette nostre navi siano licentiate, si che di esse possiamo servirse, et appresso dar favore al predetto Ragazzoni per la bona et presta espeditione delli negotij, che ha de li, co 'l che oltra che ella farà cosa conveniente alla giustizia, farà anco conoscer al Mondo che nella Cattolica Maestà continua una bona mente verso di noi, il che potrà esser di molto giovamento a tutta la Christianità per quei respetti, ch'Ella, prudentissima, po benissimo considerare.

Noi veramente di ogni favor suo teniremo grata memoria, il Signor di Dio le doni ogni felicità.

Datae in nostro Ducali Palatio die IIII Iulij, Indictione prima MDLXXIII.

CCCXLIII

Gregorio XIII pontefice manifesta a don Carlo d'Aragona i suoi sensi di paterna benevolenza.

17 settembre 1574.—Gregorio XIII, con lettera data presso San Marco, *sub annulo piscatoris*, annunziando al nobile Don Carlo d'Aragona Duca di Terranova Presidente del Regno di Sicilia, di essergli riuscite gratissime alcune lettere di lui, gli conferma quanto aveagli detto il Venerabile Arcivescovo di Palermo e quanto aveagli scritto il diletto figlio Ferdinando Torres sulla paterna benevolenza e sulle buona intenzioni del Pontefice a favore di lui e de' suoi; quindi gl'impartisce l'apostolica benedizione.

CCCXLIV

1 luglio 1575.—Procura fatta da don Marco Rocheta in persona di D. Giovanni Giacomo Gastode-

gno presso notar don Agostino de Benedetto di.....

CCCXLV

Lettera pontificia con la quale si raccomanda al Gran Maestro dell'Ordine de' Cavalieri Gerosolimitani la nomina di don Giuseppe d'Aragona, figlio di don Carlo, Presidente del Regno di Sicilia, a Commendatore dell'ordine suddetto, per la morte di don Ferdinando, fratello di esso Giuseppe.

6 novembre 1575. — Gregorio XIII, con lettera data in San Pietro, *sub annulo Piscatoris*, e diretta al nobile Giovanni Le Visque, Maestro dell' Ordine ospedaliero di San Giovanni Gerosolimitano, fatto cenno del dolore sentito per la morte di Ferdinando, figlio di Don Carlo d'Aragona, Presidente del Regno di Sicilia, lo interessa vivamente a voler elevare alla Commenda dell'Ordine, già tenuta dal defunto Ferdinando, il fratello germano di lui, Giuseppe.

CCCXLVI

Proposta di elevare alla carica di Commenda-tore dell'Ordine Gerosolimitano in Palermo don Giuseppe d'Aragona figlio del Presidente del Regno D. Carlo d'Aragona, per la morte del fratello Ferdinando.

9 novembre 1575. — Gregorio XIII, con lettera data presso S. Pietro *sub annulo piscatoris*, fa le sue condoglianze al nobile Carlo d'Aragona, Principe di Castelvetrano e Presidente del Regno di Sicilia, per la morte del figlio Ferdinando, Commendatore dell' Ordine Gerosolimitano, esortandolo opportunamente alla cristiana rassegnazione; e gli fa conoscere che, quantunque non avesse la Curia pontificia alcuna ingerenza negli affari pertinenti alla giurisdizione del Maestro della Commenda Palermitana, pure, per far cosa grata ad esso don Carlo, avrebbe scritto al suddetto Maestro interessandolo ad appagare il desiderio del nobile uomo nominando don Giuseppe di Aragona Commendatore dell' Ordine Gerosolimitano in luogo del fratello defunto.

Ecco il testo del breve apostolico.

Gregorius papa XIII

Dilecte fili nobilis vir salutem et apostolicam benedictionem. Nostra paterna erga te caritas facit ut non leviter doleamus dolorem tuum, quem accepisti ex obitu Ferdinando filij, sed ut naturae satisfecisti in dolendo, sic persuasum habemus te eam consolationem admisisse qua solent uti viri prudentes et pij, qui cum certum habeant nihil fieri sine summa Dei providentia, cumque eum agnoscant patrem, intelligunt etiam eum praeclare filijs suis consulere omnibus in rebus, sive prosperis, sive adversis. Itaque tametsi eos latet divini consilij ratio, tamen semper eius bonitati gratias agunt, praesentemque, sive caeterarum rerum, sive huius vitae miserae et mortalis iacturae consolantur spe illius vitae sempiternae atque omni felicitate cumulatissima, quam idem Deus et Dominus noster repositam habet ijs, qui pie sancteque colunt. De Commenda Panormitana non consuevimus ea attingere quae pertinent ad illius ordinis Magistrum. Quoniam tamen cupimus nobilitati tuae gratificari, scribimus ad eum, hortamurque ut nostro desiderio satisfaciat, idque eum facturum speramus. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die VI Novembris MDLXXV, Pontificatus nostri anno quarto.

Antonius Buccapadulius

CCCXLVII

Gregorio XIII estende a don Carlo d'Aragona e suoi, il beneficio del giubileo celebrato in Roma nel 1575.

10 gennaio 1576. — Gregorio XIII, con lettera data presso San Pietro *sub annulo Piscatoris*, annuendo alle suppliche del nobile Carlo di Aragona Duca di Terranova, Luogotenente e Capitan Generale di Sicilia, e di Margherita Ventimiglia, sua moglie, presentategli da Alfonso Cardinale Gesualdo, estende a loro e a tutti i loro parenti i benefici del Giubileo celebratosi in Roma l'antecedente anno, prescrivendo loro la recita delle solite preghiere, nelle chiese de' luoghi in cui si trovassero, secondo il numero e la forma particolarmente indicati, e limitando la concessione fino all'ottava della prossima Pasqua di Resurrezione.

CCCXLVIII

Lettera di Gregorio XIII, per la quale si stabilisce di corrispondere a' mercanti genovesi, sulle entrate regie dell'isola di Sicilia, metà dello importo di una quantità di frumenti ed orzi tolti loro da' Veneziani.

28 febbraio 1576. — Gregorio XIII, con lettera data presso S. Pietro *sub annulo piscatoris*, in conformità di un decreto emanato nel precedente anno dal Cattolico re Filippo, in seguito ad arbitrato pontificio, esorta don Carlo d'Aragona, Principe di Castelvetrano e Presidente del Regno di Sicilia, ad affrettare il pagamento di metà della somma di ducati 61650, aggiudicata ad alcuni mercatanti genovesi per frumenti ed orzi tolti loro da' Veneziani; la quale metà, in virtù del suddetto giudizio, erasi gravata sull' isola.

Ecco il testo del breve pontificio:

Gregorius Papa XIII

Dilecte fili nobilis vir salutem et apostolicam benedictionem. Decrevit superiore anno Catholicus Rex Philippus solvi nonnullis mercatoribus Genuensibus ducatorum sexaginta unum millia sexcentum quinquaginta, eius frumenti atques hordei nomine, qua Veneti illis ademerant: inque eo nostrum iudicium secutus fuit, voluitque eius summae dimidium ex regno isto persolvi, id hactenus factum non est. Gratissimum nobis faciet nobilitas tua si curabit id quam primum fieri, inque eo et optimae Regis voluntati, et rei ipsius aequitati, et nostro etiam desiderio satisfieri; quas quidem causas, quoniam tuae nobilitati sua sponte commendatissimas esse intelligimus, non debemus pluribus verbis postillare, id quod te et velle et cupere persuasum habemus. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XXVIII Februarij MDLXXVI, pontificatus Nostri anno quarto.

Ant. Buccapadulius

CCCXLIX

30 agosto 1578. — Filippo II elegge don Carlo d'Aragona duca di Terranova suo ambasciatore ne'

Paesi Bassi per trattare la pace insieme cogli ambasciatori dell'imperatore Rodolfo d'Austria.

Philippus Secundus Dei gratia Rex Castellae, Legionis, Aragonum, Navarrae, Neapolis. Siciliae. Maioricarum, Sardiniae, Insularum Indiarum et terrae firmae maris Oceani, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Lotharingiae, Brabantiae Limburgi, Geldriae, et Mediolani, Comes Habspurgi, Flandriae, Arthesiae, Burgundiae, Palatinatus et Hannoniae, Hollandiae, Zellandiae, Namurci et Zulphaniao, Princeps Zueviae, Marchio Sacri Romani Imperij, Dominus Frisiae, Salinarum, Mechliniae, territorij Traiectensis citra et ultra Insulam, et Groeningae, nec non Dominator in Asia et Africa etc. Recognoscimus et notum facimus tenore presentium universis quod cum ex parte Serenissimi ac Potentissimi Principis Domini Rudolphi Romanorum Imperatoris Augusti, consanguinei, affinis et fratris nostri charissimi, propositum nobis fuerit, ut ad sedandos nostrarum inferioris Germanie Ditionum tumultus, de aliquibus concordiae conditionibus agi permitteremus; Nos qui amore paterno eos Status unice prosequimur nihilque hactenus studiosius curavimus, in ijs omnibus quae ibi gesta sunt, quam ut illos ad quietem ipsis utilissimam reduceremus, nuncquidem etiam in eandem ipsam cogitationem et voluntatem venimus.

Itaque cum praedictus Serenissimus Imperator Commissarios, qui de ipsis conditionibus agant, sit nominaturus, Nos itidem elegimus, nominavimus et deputavimus, sicut tenore praesentium eligimus, nominamus, et deputamus Illustrem, fidelem, nobis dilectum Don Carolum ab Aragonia, Principem Castrivetrani, Ducem Terraenovae, Marchionem Avolae, Comitem Burgedij, consanguineum nostrum, Magnum Comestabilem et Almirantum Consiliariumque in nostro ulteriori Siciliae Regno, propter singularem opinionem et fidem quam de ipso eiusque integritate et prudentia habemus, deque eius optimo zelo, quem erga Dei cultum et communem christianae reipublicae utilitatem, nec non erga privata nostrarum rerum et statuum commoda, studiosissime gerit: Eidemque propterea potestatem, facultatem, auctoritatem, commissionem et speciale mandatum damus, concedimus, et elargimur, ut pro nobis nostroque nomine intersit et assistat una cum praedictis Commissarijs ab eodem Serenissimo Imperatore nominandis, et cum alijs quoque ab iisdem nostris Statibus inferioris Germaniae personis deputandis, sufficientia mandata ad eandem rem habentibus, in loco ad eam congregationem et conventum per praedictum Serenissimum Imperatorem designato seu designando, ut ibidem dictus Dux, tanquam Commissarius et Mandatarius noster, proponere, communicare, approbare et concedere possit et valeat quecumque media, conditiones, et articulos, quos, seu quae, ipse viderit expedire, ad bellicos motus in dictis nostris statibus sedandos, et firmam pacem, concordiam, et tranquillitatem ibidem constituendam, ut et pacifice vivant (quod maxime illorum refert) et Religionem Catholicam Romanam, nostramque auctoritatem, et obe-

dientiam servent. Et generaliter ut nostro nomine, ac pro nobis, dicere, tractare, facere, promittere et concedere possit et valeat quaecunque ad predictum finem et effectum consequendum, opportuna et convenientia esse iudicaverit, et quae nos ipsi, si praesentes ibi essemus, faceremus, facereque possemus; et si talia essent, quae mandatum exigerent magis speciale quam praesentibus est expressum. Promittentes in fide ac verbo Regis et Principis nos gratum, ratum, firmum et stabile perpetuo habituros, quicquid per dictum Ducem Terrae novae, virtute huius nostri mandati et commissionis, dictum, pactum, factum, vel conventum fuerit, illudque inviolabiliter et absque ulla diminutione observaturos, impleturos, observarique et impleri facturos. Harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum sigillique nostri appensione munitarum. Datum in oppido nostro Madrito die XXX Mensis Augusti, Anno a Nativitate Domini Millesimo Quingentesimo Septuagesimo octavo, Regnorum autem nostrorum videlicet, Hispaniarum et Ulterioris Siciliae XXIII, Citerioris vero, Hierusalem et aliorum XXV.

Philippus

Ad mandatum Regiae et Catholicae Majestatis proprium

Gabriel a Cayas

CCCL

Gregorio XIII si congratula con Don Carlo d'Aragona duca di Terranova della missione affidatagli da Filippo II per la pacificazione delle Fiandre.

10 settembre 1578. — Gregorio XIII, con lettera data presso S. Pietro *sub annulo piscatoris*, diretta al nobile don Carlo Duca di Terranova, esprimendo il suo compiacimento pel principio della pacificazione delle Fiandre, da lui tanto anelata per la incolumità di quella regione e per la diffusione del cattolicismo, si congratula della missione nei Paesi Bassi affidata dal Re Cattolico Filippo II al detto Duca, di cui loda singolarmente la prudenza e la pietà. Gli partecipa di avere inviato allo stesso scopo in Fiandra fra Giovanni Battista, Arcivescovo di Rossano, segnalatosi già per prudenza e fedeltà nella nunziatura di Spagna, per molti anni tenuta, e lo esorta a valersi de' consigli di lui nell'opera pacificatrice intrapresa.

CCCLI

Gregorio XIII concede a D. Carlo di Aragona duca di Terranova il permesso di trasferire, da' monasteri e dalle chiese di Colonia, alcune reliquie in Sicilia, per riporle nei luoghi o nelle chiese a lui benvisti.

10 maggio 1579. — Gregorio XIII, con breve dato presso S. Pietro *sub annulo piscatoris*, in considerazione della pietà e dello zelo religioso di D. Carlo d'Aragona Duca di Terranova, accorda a lui, ad Ercole Branciforti, a Pietro d'Aragona, a Blasio d'Aragona e ad altre persone al medesimo D. Carlo accette, la facoltà di trasferire in Sicilia, da' monasteri e dalle chiese di Colonia, alcune sante reliquie, per collocarle coi debiti onori o in chiese o in altri pii luoghi a lui benvisti.

CCCLII

Cittadinanza romana conceduta a Don Ettore Pignatelli e suoi discendenti.

25 agosto 1579. — Il Senato Romano, a relazione di Adriano Cavalieri, Paoluccio Mattei, G. B. Catalano, Consoli, concede all' Illustre D. Ettore Pignatelli-Colonna, Duca di Monteleone Conte di Borrello e di S. Angelo, la cittadinanza romana per sè e pei suoi figli, nipoti e successori, con la facoltà di godere degli stessi privilegi, comodi, *ornamenti* (onori) de' patrizi di Roma.

CCCLIII

19 novembre 1579. — Carlo d'Aragona, per atto in notar don Sebastiano Hiermael di Colonia, fa donazione de' propri beni in favore di don Vincenzo, suo figlio.

CCCLIV

Lettera di Gregorio XIII a D. Carlo d'Aragona duca di Terranova con la quale lo incoraggia a continuare l'opera sua pacificatrice nelle Fiandre.

19 marzo 1580. — Gregorio XIII, con lettera data presso S. Pietro *sub annulo piscatoris*, congratulandosi con D. Carlo d' Aragona duca di Terranova delle buone notizie comunicategli da lui e dal Venerabile Arcivescovo di Rossano circa la missione pacificatrice di esso duca nelle Fiandre, lo esorta a perseverare nell'opera intrapresa, alla quale invoca propizio l'aiuto del Signore.

CCCLV

7 marzo 1581.—Filippo II conferisce la carica di suo Luogotenente nel principato di Catalogna a don Carlo d'Aragona.

Ecco il testo del diploma:

In Dei nomine noverint universi quod Nos Philippus Dei gratia Rex Castellae, Aragonum, legionis, Utriusque Siciliae, Hierusalem, Portugaliae, Ungariae, Dalmatiae, Croatiae, Navarrae, Granatae, Toleti, Valentiae, Galletiae, Maioricarum, Hispalis, Sardiniae, Cordubae, Corsicae, Murtiae, Giennis, Algarbij, Algeziriae, Gibraltaris, Insularum Canariae, necnon Indiarum Orientalium et Occidentalium, Insularum ac terrae firmae maris Oceani, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Bravantiae et Mediolani, Athenarum et Neopatriae, Comes Habspurgi, Flandriae, Tirolis, Barcinonae, Rossilionis et Ceritaniae, Marchio Oristanni et Gociani Multorum hominum sententia confirmatum esse comperimus nihil esse gratius rerum Principi Deo quam caetus hominum colere et humanam societatem partim legibus partim moribus et institutis conciliare et Rempublicam tueri atque defendere. Quandoquidem neque plebeius ordo neque patritius neque eorum qui reliquis artibus incumbunt, vivendi ratio poterit bene et cum laude gubernari, nisi universa Rexpublica, quae reliquos ordines, (ut membra certa) complexa est, fuerit a prudentibus et gravissimis viris administrata. Nam haec cura veri Principis est plane propria, ut optimos quosque ad hoc munus administrandae Reipublicae deligat. Hinc sane factum est quod cum de delegando Praeside in nostris Principatu Cathaloniae Comitatibusque Rossilionis et Ceritaniae ageretur cogitaverimusque quantum nostrarum rerum et status incolumitatis

intersit eum virum dicto florentissimo Principatui praeficere, qui omnibus rebus sit instructus, quae in optimo, solerti, vigili et industrio viro sitae esse consueverunt; postquam mentem nostram in varios ac multae virtutis proceres deduximus, cui munus praefatum committeremus, e re nostra existimavimus si te Illustrem Don Carolum ab Aragonia Ducem Terraenovae, Principem Castriveterani, magnum Comestabilem et Admiratum nostri ulterioris Siciliae Regni, consiliarium et consanguineum nostrum valde dilectum prae caeteris qui se nobis obtulerunt potissimum eligeremus. Cuius quidem existimationis si nulla alia res faceret argumentum, vel haec satis esse videretur quod ab ea domo descendis quae quam plurimis et maximis officiis et ornamentis optime de Regibus praedecessoribus nostris semper fuit merita et quod pater et avus tuus magno studio et invicto virtutis pectore se valde strenuos et praedecessorum nostrorum studiosos praebuerunt in his rebus quae eiusdem nostri ulterioris Siciliae Regni conservationem et quietem ac servitium nostrum concernere videbantur. Sed ad hoc accedit quod in te singularis prudentia, excellens animi fortitudo, exacta rei militaris tam terra marique cognitio enitent praeter servitia eximia quae per viginti fere annos curiam Caesaream invictissimi Imperatoris patris et domini nostri aeternae memoriae, et expeditiones ab eo foeliciter gestas in Gallia Belgica et Germania insequendo praestitisti, quaeque bis in munere Proregis nostri ulterioris Siciliae Regni per octo annos summa cura fide et solertia et nostra eiusdemque Regni satisfactione continuasti. Postremoque in commissione tam ardua, quam pro pacificandis et componendis rebus nostrorum Statuum Galliae Belgicae tuae fidei commissimus, eam operam navasti quae a prudentiori et maxime industrio viro desiderari posset. Ita ut facile in nostrum animum inducamus merito tuas res semper optimum exitum habituras. Quare his adducti te dictum Illustrem don Carolum ab Aragonia Ducem Terraenovae locumtenentem generalem nostrum in dictis Principatu Cathaloniae et Comitatibus Rossilionis et Ceritaniae creandum duximus prout tenore praesentium de nostra certa scientia deliberate et consulto te eundem Ducem Terrae Novae locumtenentem generalem nostrum ex latere nostro sumptum, personamque nostram repraesentantem in dictis Cathaloniae Principatu, Comitatibusque Rossilionis et Ceritaniae, et cunctis illorum partibus facimus, constituimus et creamus, ex ipsoque latere nostro dextero ad unum triennium a die datae praesentium in antea numerandum, et interim et deinde dum de nostra mera et libera voluntate processerit delegamus et deputamus. Itaque tu dicto triennio et nostra mera et libera voluntate durante, in Principatu et Comitatu praefatis et cunctis illorum partibus sis locumtenens generalis noster ex latere dextero sumptus, personam nostram in eisdem repraesentans, locoque et vice nostris praesis, praeferaris, et imperes omnibus et singulis Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, Prioribus, Praelatis et religiosis personis ac etiam Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Vicecomitibus, richis hominibus, nobilibus et baronibus, militibus et generosis, nec non civitatibus, villis, terris et locis, universitatibus, gubernatoribus, Thesaurarijs, Bajulis generalibus, procuratoribus Regijs, Vicarijs, baiulis, subvi-

carijs, subbatulis, consiliarijs, consulibus, paerijs, Juratis, procuratoribus, castellanis, quocumque usu seu consuetudine castella, turres et fortalitia tenentibus, etiam ad usum et consuetudinem Hispaniae, et demum caeteris omnibus et singulis officialibus et subditis nostris ac personis quibuscumque tam maioribus quam minoribus et tam de gremio curiae Regiae et extra quam etiam quarumlibet civitatum villarum locorum et oppidorum dictorum Principatus et Comitatuum quovis officio, auctoritate, lege, conditione, gradu distinctis. Et possis super his universaliter, singulariter et distincte tanquam persona nostra et alter nos disponere, mandare, ordinare et statuere pro libito voluntatis et prout tuae prudentiae et discretioni pro servitio nostro statuque et conservatione reipublicae dictorum Principatus et Comitatuum videbitur expedire. Possis etiam in et super memoratos et alios dictorum Principatus et Comitatuum subditos nostros atque etiam super extraneos ibidem existentes et quomodolibet declinantes, seu moram trahentes, praesentes pariter et futuros, per te ipsum, seu per nostrum cancellarium, vicecancellarium, Regentem cancellariam et alios officiales, comissarios, judices et delegatos de et cum ministerio et interventione Thesaurarij seu thesaurariam nostram Regentis, protonotarij seu in eius officio locumtenentis illudque regentis, secretariorum, scribarum mandati et aliorum notariorum, alguaziriorum, et aliorum curiae Regiae officialium et ministrorum exercere et exerceri facere omnem iurisdictionem civilem et criminalem supremam et infimam et aliam quamcumque, merum et mixtum imperium cum omnimoda gladij potestate. Delinquentes etiam quoscunque et culpabiles, etiam officiales nostros, puniendo, castigando, privando et plectendo iuxta delictorum, excessuum et criminum qualitatem. Nec non si tibi videbitur de et super criminibus et excessibus, seu delictis quibuslibet, etiam si poena mortis et ultimi supplicij sint puniendis, et de quibusvis casibus rei aut inculpati existant, etiam de crimine lesae Maiestatis in primo et secundo capite cognoscere, remittere et perdonare, componere quoque, transigere et pacisci: poenasque tam civiles quam criminales remittere pro pecunijs aut alias de gratia speciali pecunias vero inde provenientes per regium Thesaurarium generalem aut eius locumtenentem, seu thesaurariam ipsam regentem, recipi volumus. Possis etiam in eisdem Principatu Cathaloniae et Comitatibus Rossilionis et Ceritaniae Curias generales et parlamenta in locis illorum per literas (ut moris est) in quavis civitate, villa seu loco dictorum Principatus seu Comitatuum per Constitutiones permissa convocare, eiusdem convocationis causam detegere, proponere et explicare; easdem curias prorogare, continuare et de loco in locum mutare, concludere et finire, absolvere, licentiare seu dimittere, in ipsisque curijs gravamina quaevis audire, eaque discutere et discuti facere et debitae provisionis suffragium impartiri. Provisiones etiam cum consensu brachiorum ipsius curiae seu parlamenti, seu aliquorum ex eis, aut sine ipsis facere et providere factasque revocare et habilitare seu corrigere. Costitutiones, privilegia et capitula curiae cum consensu et interventione eorundem

brachiorum seu maioris partis illorum cedere publicare, seu cedi et publicari mandare eaque in animam nostram iurare et super gravaminibus quibuscunque providere. Subventiones, dona, collectas, munera, seu subsidia, mutua, servitia quaevis ab ipsa Curia seu parlamentis, aut convocatis in eisdem et quibuscunque Universitatibus et particularibus dictorum Principatus et Comitatuum pro nobis et nostro nomine petere et obtinere, procurare et habere et vice nostra acceptare et promissa solvi facere. Possis insuper causas quascunque patrimoniales et alias quasvis civiles et criminales, motas siquidem et movendas, ac etiam supplicationum et appellationum iam introductarum et introducendarum, et alias quascunque tam viduarum, pupillorum pauperumque, quam universitatum et singularium quorumvis dictorum Principatus et Comitatuum ad te Regiamque audientiam et consilium evocare, decidere et una seu pluribus sententijs, cum memoratis officialibus et ministris Regijs, servatis Constitutionibus Cathaloniae, usaticis Barcinonae, capitulis curiae, privilegijs et alijs juribus, legibus et consuetudinibus dictorum Principatuum et Comitatuum pro nobis et nostro nomine petere et obtinere, procurare et habere et vice nostra acceptare et promissa solvi facere. Quaerelas etiam in vim constitutionum pacium et treguarum admittere easque committere, servatis eisdem constitutionibus et pragmaticis sanctionibus super hoc aeditis et contra ipsos querelatos procedere, seu procedi mandare, eosque iuxta processus merita absolvere, seu aliter condemnare. Processus item regaliae in vim usaticorum Barcinonae incipientium auctoritate et rogatu, simili modo. Camini et stratae moneta et aliorum quoruncumque illis applicabilium facere seu fieri mandare; et iuxta rigorem illorum et curiae stylum laudamenta curiae facere, promulgare et procedere, seu procedi mandare. Gentes enim et populatos in ipsis Principatu et Comitatibus ac etiam exercitus et cavalcatas, quotiens oportuerit, tam in vim usatici incipientis, Principis namque, quam alios (ut moris est) convocare, eosque ducere seu duci facere, et super eo literas opportunas expedire, seu si tibi visum fuerit pro pecunijs redimere. Castrorum potestates, quae in feudum pro nobis tenentur (sicut consuetum est) vice et nomine nostris petere et quaecunque inde necessaria iuxta constitutiones et usaticos super hoc facientes facere, et fieri mandare. Feudatarios nec minus si oportuerit, et tibi benevisum fuerit, convocare et ab eis feudale servitium exigere; contraque non parentes seu contumaces iuxta consuetudinem et usaticos super ea disponentes procedere et procedi mandare et ab ipsis feudatarijs et alijs quibusvis iuramenta et homagia fidelitatis recipere, emparas reales in rebus feudalibus providere, seu provideri mandare. Possis praeterea guidatica criminum et delictorum ac etiam illorum elongamenta et salvoconductus concedere et concessa tam per te quam per alios revocare, decreta, salvaguardias et emparamenta intra principatum et Comitatus praedictos concedere eosque qui ex illicito et damnato coitu nati sunt ad honores bonorumque et haereditatum successiones legitimare et habilitare; veniam ac suplementum aetatis et emancipandi licentias dare et indulgere; treguas inter bellantes et alios quosvis imponere, licentias etiam imponendi sisas sive impositiones ac

nundinarum et retronundinarum, ac etiam in aliquo die et loco faciendi et habendi; atque privilegia militaria et licentias pro armandis militibus, manulevandi censualia mortua et violaria necnon capibreviandi iuraque pontagij et barcae colligendi; arma defensiva portandi; arte fisicae et chirurgiae utendi concedere. Possis etiam tutores et curatores pupillis minoribus dare et loco praemortuorum alios sufficere et ordinare, Pragmaticas quascunque sancire et etiam ordinare, causasque appellationum et supplicationum seu alias quasvis seu aliquas illarum articulum per lapsum temporis forte sopitas vel sopitum, instaurare marcandi et repraesaliandi licentias dare et impartiri, doctoresque in iure civili et canonico artibus et medicina necnon notarios in dictis principatu et Comitatibus constituere, creare et ordinare. Armorum capitaneos tam terrestres quam maritimos si et quando tibi videbitur creare et revocare, Castellanos castrorum requirere, et de officijs triennalibus ad triennium et de alijs officijs perpetuis et castellanis ad nostrum beneplacitum providere et alios quoscumque actus nostrae Regiae dignitati reservatos. Dantes et concedentes tibi eidem Illustri Don Carolo ab Aragonia Duci Terraenovae locumtenenti generali praedicto omnem iurisdictionem nobis ut Alcaido Siclarum dictorum Principatus et Comitatuum pertinentem: qua iurisdictione tu utaris utique possis et valeas in delinquentes tanquam personam nostram repraesentans. Et generaliter omnia et singula facere et plenimode exercere possis quae ad praedicta et eorum singula et circa ea ex illisque dependentia et emergentia et alia quae occurrere possent necessaria fuerint, utilia et quomodolibet opportuna et quae nos ipsi faceremus facereque exequi et adimpleri, ac mandare possemus si in dictis Principatu et Comitatibus personaliter adessemus, etiam si talia forent quae de jure vel de facto nostram praesentiam exigerent, seu requirerent et sine quibus praemissa vel eorum aliqua ad debitum effectum deduci nequirent, etiam si maiora vel graviora fuerint superius expressis; et quae de iure vel de facto aut aliter mandatum exigerent magis speciale quam praesentibus est exspressum. Nos enim in et super praedictis omnibus et singulis ac ex eis dependentibus et emergentibus et connexis eisque quovis modo annexis, omnimodam potestatem, auctoritatem et facultatem tibi dicto Illustri don Carolo ab Aragonia locumtenenti generali nostro in dicto Principatu et Comitatibus concedimus, conferimus et elargimur plenarie cum libera et generali administratione et plenissima facultate. Prius tamen quam dicto locumtenentis generalis munere seu officio utaris, iurabis in loco ad id constituto, et iuxta dicti Principatus consuetudinem, sub modo et forma solitis, de servandis Constitutionibus, privilegijs et actis curiarum et alijs de iure servandis. Serenissimo propterea Jacobo Principi Asturiarum et Gerundae Ducique Calabriae et Montis albi, filio primogenito nostro chiarissimo, ac post felices et longaevos dies nostros in omnibus Regnis et dominijs nostris (Deo propitio) immediato haeredi et legitimo successori intentum aperientes nostrum, sub paternae benedictionis obtentum dicimus eumque rogamus. Admodumque Reverendum in Christo patrem Archiepiscopum Tarraconae et Reverendos in Christo patres ac venerabiles quoscunque

Episcopos, Abbates, Priores et alias ecclesiasticas personas dictorum Principatus et Comitatuum rogamus, requirimus et hortamur, Illustribus quoque, egregijs, nobilibus, magnificis dilectis et fidelibus nostris quibuscunque Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Vicecomitibus, baronibus, nobilibus, militibus et richis hominibus et alijs generosis personis nec non Cancellario, Vicecancellario Regenti Regiam Cancellariam et doctoribus nostrae Regiae Audientiae gerentibusque vices generalis gubernatoris, baiulo generali et localibus procuratoribus regijs seu in dictis officijs locum tenentibus, Vicarijs, baiulis subvicarijs, subbaiulis, curijs, alguazirijs, vugarijs, portarijs, regijs, consiliarijs, Juratis, Paerijs, consulibus, concilijs, universitatibus et singularibus personis, ac etiam Castellanis et Alcaydis quorumcunque castrorum, arcium et fortalitiorum ad consuetudinem Hispaniae seu aliis illa tenentibus et custodientibus, et demum quibuscunque vassallis et subditis nostris mediatis et immediatis cuiuscunque dignitatis praeeminentiae, praerogativae, status, legis aut conditionis fuerint in dictis Principatu et comitatibus constitutis et constituendis dictorumque officialium locumtenentibus seu officia ipsa regentibus, et eorum unicuique praecipimus et iubemus, districtius iniungentes de eadem nostra scientia et auctoritate, ac espresse sub irae et indignationis nostrae incursu poenaque florenorum auri Aragonum decem mille nostris inferendorum aerarijs, quatenus te dictum don Carolum ab Aragonia Ducem Terraenovae dicto triennio, et interim et deinde nostra mera et libera voluntate durante, pro locumtenenti generali nostro ex latere nostro dextero sumpto, personam nostram repraesentante habeant, omnino teneant, honorificent, reputent et revereantur tibique ac iussionibus et provisionibus tuis, tanquam Regijs pareant et obediant in omnibus et per omnia, et in conservatione, defensione et augmento dictorum Principatus et Comitatuum tibi assistant et consulant praestentque auxilium, consilium et favorem, tanquam personam nostram in eisdem repraesentaturo, etiam manu forti si opus fuerit, Et non contrafaciant aut aliquem contrafacere vel venire permittant ratione aliqua sive causa pro quanto dictus Serenissimus Princeps et dictae ecclesiasticae personae nobis morem gerere, caeteri vero officiales et subditi nostri praeter irae et indignationis nostrae incursum poenam praeappositam cupiunt evitare. Supplentes etiam ad ulteriorem cautelam scienter, deliberate et consulto de Regiae potestatis plenitudine omnes et quoscunque tam iuris quam facti defectus et solemnitatum omissiones, si qui vel quae forsan in praemissis intervenerint, seu annotari possent decernentes huiusmodi publicum instrumentum, seu cartam, plenam et perfectam obtinere roboris firmitatem. Insuper convenimus et promittimus in bona fide regia in manibus et posse secretarij nostri notarijque infrascripti praedicta omnia et singula a nobis pro te et illis etiam personis quarum interest aut intererist aut poterit interesse quomodolibet in futurum legitime stipulantis. Nos ratum, validum, atque firmum perpetuo habere tatum id, et quicquid per te dictum don Carolum locumtenentem generalem et alterum nos personamque nostram in dictis Principatu et Comitatibus repraesentantem huiusmodi potestatis vi-

gore actum dictum vel quomodolibet gestum fuerit, tanquam si per nos personaliter actum et gestum fuisset et nullo nunquam tempore revocare sub bonorum et iurium nostrorum obligatione. Quod fuit actum in oppido de Portalegre die septimo mensis Martij Anno a nativitate Domini Millesimo quingentesimo octuagesimo primo, regnorum autem nostrorum, videlicet Citerioris Siciliae et Hierusalem vigesimo octavo, Castellae autem, Aragonum, Ulterioris Siciliae et aliorum vigesimo sexto, Portugaliae tamen secundo. Signum Philippi Dei gratia Regis Castellae, Aragonum, Legionis, Utriusque Siciliae, Hierusalem, Portugaliae, Ungariae, Dalmatiae, Croatiae, Navarrae, Granatae, Toleti, Valentiae,, Galletiae, Maioricarum, Hispalis, Sardiniae, Cordubae, Corsicae, Murtiae, Giennis, Algarbij, Algeziriae, Gibraltaris, Insularum Canariae nec non Indiarum Orientalium et Occidentalium Insularum ac terrae firmae maris Oceani, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Bravantiae et Mediolani, Athenarum et Neopatriae, Comitis Habspurgi, Flandriae, Tirolis, Barcinonae, Rossilionis et Ceritaniae, Marchio Oristauni et Gociani, qui praedicta concedimus, laudamus et firmamus eisdemque sigillum nostrum impendens iussimus apponendum.

Testes huius rei sunt: Illustres Dux Ossunae et Ferdinandus a Toleto Prior Castellae et Legionis ac egregij Comites a Chinchon et Fuensalido et Mathaeus Vasquez a secretis eiusdem Catholicae Majestatis. Signum Hieronymi Gassol Catholicae et Regiae Maiestatis secretarij eiusque auctoritate per universam ditionem suam notarij publici qui praedictis interfui eaque de eiusdem Catholicae Maiestatis mandato scribi feci et clausi.

Vidit don Bernardus Vicescomes.
Vidit Comes Generalis Thesaurarius.
Vidit Campi Regens.
Vidit Sapena Regens.
Vidit Terça, Prorex.
In officialium quarto, foleo LVI.

Dominus Rex mandavit mihi Hieronymo Gassol in cuius posse sua Maiestas concessit et firmavit. Visum per don Bernardum Vicem Comitem Generalem Thesaurarium, Sapena, Campi et Terça regentes Cancellariam.

CCCLVI

Lettera di Gregorio XIII a don Carlo d'Aragona, duca di Terranova Vicerè del Regno di Catalogna, con la quale gli si accredita il nunzio pontificio fra Ludovico, vescovo di Lodi, spedito al re Filippo II.

26 aprile 1581. — Gregorio XIII, con lettera data in

S. Pietro *sub annulo piscatoris*, accredita presso il nobile Duca di Terranova, Vicerè del Regno di Catalogna, il Venerabile fra Ludovico, Vescovo di Lodi, Nunzio ordinario della Sede apostolica, inviato dal Pontefice come suo nunzio al Re Cattolico Filippo II.

CCCLVII

29 maggio 1581.—Filippo II, re di Spagna, nomina don Carlo d'Aragona duca di Terranova suo Procuratore per l'estrazione dal Banco di Barcellona delle somme depositatevi nel nome reale.

CCCLVIII

Nomina di Governatore di Milano a favore di don Carlo d'Aragona.

18 ottobre 1582. — Filippo II re di Spagna e delle Due Sicilie, con diploma dato in Lisbona, in considerazione della prudenza, della integrità de' costumi, dell'esperienza e dell'abilità di governare, nonchè dell'attaccamento alla Real Casa, di cui aveva dato singolar prova il suo diletto consanguineo e fedele don Carlo d'Aragona Principe di Castelvetrano, Duca di Terranova, Marchese d'Avola, Conte di Borgetto, Gran Contestabile e Grande Ammiraglio del Regno della Sicilia Ulteriore, come Luogotenente e Capitan Generale tanto del Regno della Sicilia Ulteriore quanto del Principato di Catalogna e delle Contee di Rossiglione e Ceritania; ricordati i servizi da' maggiori del Duca resi a lui ed a' Serenissimi predecessori suoi, gli conferisce l'ufficio di Governatore del *Ducato, Stato e Dominio* di Milano, per la durata di un trienno, contando dal giorno del possesso, con tutte le attribuzioni e facoltà dell'alta carica.

Si dirige il re, per l'esecuzione del privilegio, a' Marchesi, Conti, Baroni e militi, nobili, Magistrati, Presidenti, Senatori, Giudici, Capitani, Castellani, Prefetti

delle arti e dei castelli delle città; e agli altri ufficiali e sudditi dello Stato di Milano, di qualsiasi grado e condizione.

N. B. Il privilegio ha la firma del celebre cardinale Antonio di Granvella, ministro di Filippo II (*Vidit Antonius Cardinal Granvilanus*).

L'indirizzo del privilegio è questo:

Ill.mo Et. Excellentissimo Domino Carolo di Aragonia Duci Terrae Novae Gubernatori Satus Mediolani ecc. ac Capitaneo Generali Catholicae Majestatis Amico Nostro carissimo.

CCCLIX

Lettera di ringraziamento di Niccolò De Ponte Doge di Venezia a don Carlo d' Aragona, Governatore di Milano.

18 Maggio 1583 Ind. XI — Niccolò De Ponte, Doge di Venezia, ringrazia l'Ill.mo ed Ecc.mo Don Carlo d'Aragona Duca di Terranova e Governatore dello Stato di Milano, Capitan Generale di S. M. Cattolica, dell'affettuosissima lettera recapitatagli dal cav. Don Pietro Giovanni di S. Clemente, nonchè de' cortesi uffici a nome del Duca presentatigli da esso Cavaliere, riconoscendo in queste gentilezze non soltanto un segno della nobiltà d'animo di lui, ma ben ancora un indizio certo dell' alto conto in cui tenevasi dal Duca la devozione del Doge a S. M. Cattolica. Dichiara di voler contraccambiare in tutto al Governatore di Milano e al Re suo Signore le cortesie usategli, e di lasciare al Cavaliere di S. Clemente, assai esperto in siffatte ambascerie, la cura di esprimere meglio al Duca i sensi del suo animo grato.

Illustrissime et Excellentissime Domine. Dal Cavallier D. Pietro Giovanni di San Clemente habbiamo ricevuto le lettere di Vostra Eccellenza et insieme li cortesi ufficij di visita, che, per mezzo suo, ha fatti con noi, in che con molta nostra soddisfattione habbiamo

riconosciuta la ottima volontà sua, et in qual conto ella tenga la sincera amicitia, et l'osservanza, che portamo à Sua Cattolica Maestà. Certo è che non ci promettessimo (sic) punto meno dall'amorevolezza di Vostra Eccellenza, la quale conoscerà in ogni tempo dal canto nostro reciproca amorevole vicinanza con cotesto Stato, et la medesima buona et sincera intelligenza che per l'addietro habbiamo avuta sempre con Sua Cattolica Maestà, et nel particolar della persona sua, si promette poi Vostra Eccellenza ogni integra et affettuosa corrispondenza di volontà et di affetti sendo per crescer sempre per tutti quei mezzi che ne si rappresentavano opportuni: intorno a che lasciaremo che il sudetto Cavallier, che è stato ministro, di esplicare accomodatamente la sua commissione, supplisca ancor più pienamente in nostro nome, in assicurarla di questa buona volontà nostra. Et a Vostra Eccellenza desideramo da Dio Nostro Signore ogni felicità. Datae in Nostro Ducali Palatio Die XVIII Maij. Indictione XI[a] MDLXXXIII.

Nicolaus Deponte Dux Venetiarum ecc.

Hieronymo Otthobon
Secretario

CCCLX

Il Conte di Olivares riceve da S. S. Gregorio XIII una lettera con la quale il Pontefice lo assicura della sua paterna stima e benevolenza.

21 Maggio 1583. — Gregorio XIII, con lettera data presso San Pietro *sub annulo Piscatoris*, scrive al nobile Carlo d'Aragona, Duca di Terranova e Governatore Generale dello Stato di Milano, di essergli riuscite carissime alcune sue lettere, presentategli da Enrico Conte di Olivares Ambasciadore del Re Cattolico, per le quali sempre più si manifestava la osservanza del Duca verso la Santa Sede. Lo assicura che, in contraccambio, non sarà mai per venirgli meno qualunque riguardo da parte Sua.

CCCLXI

Gregorio XIII concede a D. Carlo d'Aragona di poter tenere un oratorio privato nella propria casa, e gli prescrive il modo di celebrarvi le cerimonie religiose.

2 luglio 1583 — Gregorio XIII, con breve dato in Roma presso San Marco *sub annulo Piscatoris*, considerando la pietà e la devozione del nobile don Carlo d' Aragona, Duca di Terranova e Governatore Generale del Ducato di Milano, verso la Sede Apostolica, gli concede di poter tenere un oratorio privato nella propria casa, di farvi celebrare la messa da un sacerdote secolare o regolare, di assistervi coi suoi e con tutta la famiglia e di potervisi comunicare, eccetto nel giorno della Pasqua di Resurrezione. Gli concede inoltre che, comunicandosi egli al meno una volta la settimana, e i suoi una volta al mese, previa confessione, godano della indulgenza plenaria e della remissione de' loro peccati; e che, recitando i sette salmi penitenziali o la corona della Vergine nello stesso Oratorio per tutti i giorni destinati alle stazioni nelle Chiese di Roma, godano delle medesime indulgenze e della medesima remissione, come se avessero visitato le Chiese dell'alma Città; e, in fine, che se si trovassero in qualche luogo ecclesiastico sottoposto a interdetto potessero far celebrare la messa in qualche chiesa e ascoltarvela, a porte chiuse però, e purchè il contegno di don Carlo non avesse dato origine all'interdetto. Concede ancora a Don Carlo e suoi di potersi confessare a qualunque confessore, a loro scelta, approvato dall'Ordinario, e dal quale avessero potuto essere assolti *semel in vita et in mortis articulo* da qualunque peccato, anche di riserva della Santa Sede; e di potere ne' tempi proibiti, se per consiglio del confessore e del medico (*utriusque medici*), mangiare uova, latticini, carne, e prendere la mattina una refezione ne' giorni di digiuno.

CCCLXII

Niccolò da Ponte, Doge di Venezia, ringrazia l'Illustrissimo ed Eccellentissimo don Carlo d'Aragona, Duca di Terranova e Governatore dello Stato di Milano, Capitan Generale di Sua Maestà Cattolica, dell'affettuosa lettera recapitatagli dal cav. don Pietro Giovanni di S. Clemente, nonchè de' cortesi

uffici a nome del Duca presentatigli da esso Cavaliere, riconoscendo in queste gentilezze non soltanto un segno della nobiltà d'animo di lui, ma ben ancora un indizio certo dell'alto conto in cui tenevasi dal Duca la devozione del Doge a Sua Maestà Cattolica. Dichiara di voler contraccambiare in tutto al Governatore di Milano e al Re suo signore le usategli cortesie, e di lasciare al cavaliere di San Clemente, assai esperto di siffatti negozi, la cura di esprimere al Duca i sensi del suo animo grato.

Illustrissimo et Excellentissimo Domino Carolo de Aragonia duci Terrae Novae, Gubernatori Status Mediolani ecc. ac Capitaneo Generali Catholicae Majestatis amico nostro carissimo.

Illustrissime et Excellentissime Domine. Inteso da noi il desiderio di Vostra Eccellenza, e per le sue lettere di 21 del passato ricevute al primo del presente et per le informationi più particolari del Secretario Salazar, dessimo subito ordine alli Rettori nostri di Bergamo con ogni efficacia che, in virtù delle conventioni in proposito dei banditi, dovessero far ritenere Francesco Brebia, che si trovava in quella città, et hieri avessimo aviso in risposta, che, usando egli somma diligentia nell'assicurar se stesso con la dipendenza et parentado che tiene in quella città, si mandò secretamente la notte per ritenerlo nella propria sua casa dove non si trovò, nè in alcune altre case de' suoi amici et parenti, nè fin dentro i Monasterij, ricercati tutti subito con esquisita diligentia, essendosi raddoppiate le sentinelle, et facendosi il giorno custodire le porte con ogni accuratezza perchè non fugga, nè sotto habiti finti nè in altro modo, con usar ogni mezzo possibile per venirne in luce, et haverlo nelle forze. Il che tutto habbiamo anco communicato al suddetto secretario Salazar, acciocchè ne dia conto a Vostra Eccellenza, la quale si renda certa, che et in questa et in ogni altra occasione saremo pronti di procurar al tutto che le conventioni siano inviolabilmente osservate dal nostro canto, et tanto più volentieri lo faremo, quanto in ciò concorrerà la sattisfattione insieme di Vostra Eccellenza, alla quale con tutto lo animo desideriamo di far cosa grata, et che da Dio le sia concessa ogni prosperità.

Nicolaus Deponte Dei gratia Dux Venetiarum ecc. Datae in Nostro Ducali Palatio Die VI Augusti, Indictione XI, MDLXXXIII.

Celio Magno
Secretario.

CCCLXIII

Abbazia di Sassello.

20 agosto 1583. — Gregorio XIII, con lettera data in Roma presso S. Marco *snb annulo Piscatoris*, informato de' danni recati all'Abbazia di Sassello, posseduta da Ludovico Bianchetto cubiculario pontificio, in conseguenza dei dissidi sorti fra i ministri del Duca di Mantova e i signori di Sassello, interessa vivamente il nobile don Carlo d'Aragona, duca di Terranova e Governatore Generale dello Stato di Milano, a non permettere che la detta Abbazia fosse occupata da una guarnigione militare con danno del culto e dei suoi ministri.

CCCLXIV

13 dicembre, XIII Indizione 1583. — Niccolò De Ponte Doge di Venezia, rispondendo alle amorevoli lettere dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo don Carlo d'Aragona Duca di Terranova, Governatore dello Stato di Milano e Capitan Generale di Sua Maestà Cattolica, lo avverte di aver già comunicato al signor Francesco di Argensola, Gentiluomo del Duca, e al Segretario Salazar le sue dogali risoluzioni, conformi a giustizia, riguardo alla richiesta estradizione di Lattanzio Seculi; risoluzioni di cui il Doge si augura che debba restar pago il Duca suo amico.

Illustrissimo et excellentissime Domine. Dalle amorevoli lettere di V. Ecc. e del signor Francesco di Argensola, gentil'homo mandato a questo, oltra gli officij antefatti dal Segretario Salazar in Suo nome, habbiamo inteso la richiesta in proposito della persona di Lattantio Seculi. Intorno al qual negotio havendo noi communicato alli suddetti tutti i particolari della rissolutione nostra, fondata sopra termini convenienti alla giustitia, potrà Vostra Eccellentia haverne piena relatione da loro, a' quali ci rimettemo. Persuadendoci al fermo, per la cognitione che habbiamo così della Sua molta prudenza come dell'amor che porta alle cose nostre, che, poi che haverà inteso et ben considerato il tutto, resterà paga della nostra ottima

volontà verso Vostra Eccellentia, alla quale desideramo dal Signor Dio ogni prospero felice avenimento.

Datae in nostro Ducali Palatio Die XIII Decembris, Indictione XII, MDLXXXIII. Nicolaus Deponte Dei gratia Dux Venetiarum etc.

Celio Magno
Secretario

(a tergo si legge)

Illustrissimo et excellentissimo Domino Carolo De Aragonia Duci Terranove, Gubernatori Status Mediolani etc. etc. Capitaneo Generali Catholicae Majestatis amico nostro carissimo.

CCCLXV

8 marzo 1584.— Certificato di recezione di testimonj, agli atti di notar Giacomo de Falco della Cancelleria Apostolica, comprovante la morte di don Vincenzo d'Aragona della compagnia di Gesù, avvenuta in Roma.

CCCLXVI

Commendatizia di Gregorio XIII a Don Carlo di Aragona in favore di Bertodano, referendario di Signatoria.

3 aprile 1584. — Gregorio XIII, con lettera data in San Pietro *sub annulo Piscatoris,* accredita presso Don Carlo d'Aragona, Duca di Terranova e Governatore Generale dello Stato di Milano, il suo Referendario di Signatoria Bertodano, col quale il Duca avrebbe dovuto conferire per la pronta risoluzione d'un affare di grande importanza.

CCCLXVII

Cattura di briganti romagnoli in Cremona.

23 maggio 1584. — Gregorio XIII, con lettera data in Roma presso S. Marco *sub annulo Piscatoris*, informato

della cattura, avvenuta in Cremona, di Gismondo Sogaro e dei suoi complici ferraresi, che avevano depredato nel territorio di Bologna un corriere fiorentino, interessa il nobile don Carlo d'Aragona, Duca di Terranova e Governatore del ducato di Milano, a voler consegnare i suddetti facinorosi agli agenti del Governatore di Bologna, dalla cui giurisdizione dipendeva il giudizio.

CCCLXVIII

Commendatizia pontificia al Duca di Terranova, Governatore di Milano, in favore de' Conti dal Verme.

29 agosto 1584. — Gregorio XIII, con lettera data in Roma presso San Marco *sub annulo Piscatoris*, raccomanda vivamente al nobile don Carlo d'Aragona Duca di Terranova e Governatore Generale dello Stato di Milano i Conti Dal Verme, di cui loda l'antica osservanza e pietà verso la Sede Apostolica, ed esorta il Duca a difenderli energicamente da coloro che, spinti da odio o da malevolenza, voleano privarli del possesso de' propri beni a vantaggio del Regio Fisco.

CCCLXIX

19 settembre 1584. — Gregorio XIII, con lettera data presso San Marco *sub annulo Piscatoris*, interessa il nobile Don Carlo di Aragona, Duca di Terranova, Governatore Generale dello Stato di Milano, a voler ordinare lo sloggiamento della guarnigione residente nell'Abbazia *Tilieti* a motivo de' danni temporali e spirituali che la lunga dimora de' soldati aveva recati ad essa Abbazia.

CCCLXX

Brigantaggio nelle Romagne.

29 ottobre 1584. — Gregorio XIII, con lettera data presso S. Pietro *sub annulo Piscatoris*, informato della

cattura avvenuta nel territorio milanese del famoso ladrone e saccomanno Cesare, che, in compagnia di alcuni complici, aveva depredato in quel di Bologna un corriere fiorentino, interessa il nobile Carlo d'Aragona, Duca di Terranova e Governatore del ducato di Milano, a voler con diligenza custodire il detto Cesare per consegnarlo poi agli agenti del Legato Pontificio a Bologna, nella cui giurisdizione doveva essere giudicato.

CCCLXXI

Lettera apostolica di ringraziamento a D. Carlo d'Aragona.

14 maggio 1585. — Sisto V, con lettera data presso San Pietro *sub annulo Piscatoris*, affermando di aver sempre prediletto le virtù di Don Carlo d'Aragona, Duca di Terranova e Governatore Generale dello Stato di Milano, le quali erano note per testimonianze di chiarissime persone, lo ringrazia delle lettere gratulatorie speditegli per la sua esaltazione al pontificato, e gli manifesta le sue buone disposizioni verso il Re Cattolico Filippo II, di cui loda altamente la pietà e lo zelo religioso.

CCCLXXII

28 giugno 1585. — Assenso del Vicerè Duca di Ossuna relativo alla obbligazione dei beni feudali di donna Maria d' Aragona duchessa di Montalto per l'assegnazione di annui ducati 900..... che si sarebbe dovuta fare dalla medesima a favore di D. Ettore Pignatelli duca di Monteleone.

CCCLXXIII

Esenzione da ogni dritto di dogana, gabella ecc. accordata a don Ettore Pignatelli duca di Monteleone come nobile del Sedile di Nido.

24 agosto 1585. — Alfonso d'Avalos d'Aquino, marchese del Vasto, di Pescara e di Francavilla, Conte di Monte

Odrisio e di Loreto, Regio Collaterale, Consigliere e Gran Camerario del Regno di Sicilia, Luogotenente e Presidente della R. Camera di Sommaria, sulla fede degli eletti della fedelissima città di Napoli, attestanti che D. Ettore Pignatelli Duca di Monteleone e gentiluomo napoletano era di nobilissima e antica famiglia da tempo remoto ascritta al Sedile di Nido, e in virtù de' privilegi accordati alla città di Napoli da re Federico e confermati da Ferdinando il Cattolico il 5 ottobre 1505, con diploma spedito da Napoli, ordina a tutti gli ufficiali e appaltatori delle regie gabelle di esentar detto Duca e i suoi procuratori da ogni dritto di dogana, gabella, dazio, passo, scafo, ponte ecc., salvi i dazii regi sulla tratta delle vettovaglie (*tractarum salmarum*) e degli olii.

N. B. La deliberazione degli eletti di Napoli era stata presa in San Lorenzo il 18 agosto 1585.

CCCLXXIV

27 agosto, XIII Indizione 1585. — Pasquale Cicogna, Doge di Venezia, presenta all'Ill.mo ed Ecc.mo Don Carlo d'Aragona Duca di Terranova, Governatore dello Stato di Milano e Capitan Generale di S. M. Cattolica, il nobile Pietro Duodo, Ambasciadore della Repubblica presso il Duca di Savoja, al quale aveva affidato l'incarico di esprimere al Duca i sensi della dogale affezione passando pel territorio milanese.

Illustrissimo et Excellentissimo Domino Carolo de Aragonia Duci Terrae Novae Gubernatori Status Mediolani ecc. ac Capitaneo Generali Catholicae Majestatis amico nostro carissimo.

Illustrissime et Excellentissime Domine. Con l'occasione che mandamo per nostro Ambasciatore al Signor Duca di Savoja il diletto Nobile nostro Pietro Duodo, li habbiamo commesso che visiti per parte nostra Vostra Eccellentia et la faccia certa dell'affettione et della stima che facemo dell'Illustrissima sua persona et del desiderio che habbiamo d'ogni sua maggior sodisfattione, et confidando che nel rappresentar così l'una come l'altra egli sodisferà intieramente al

carico suo, pregamo a Vostra Eccellentia dal Signor Iddio ogni maggior prosperità. Datae in Nostro Ducali Palatio Die XXVIII Augusti Indictione XIII, MDLXXXV.

Paschalis Ciconia Dei gratia
dux Venetiarum ecc.

Carlo Biresago
Secretarius.

CCCLXXV

15 marzo, XIV Ind. 1586. — Pasquale Cicogna, Doge di Venezia, presenta all'Ill.mo ed Ecc.mo Don Carlo di Aragona Duca di Terranova, Governatore dello Stato di Milano e Capitan Generale di S. M. Cattolica, il cavalier Girolamo Lippomani, incaricato di esprimere al Duca, passando per il territorio milanese, gli affettuosi sensi del Doge suddetto.

Illustrissimo et Excellentissimo Domino Carolo de Aragonia Duci Terrae Novae Gubernatori Status Mediolani etc. Capitaneo Generali Chatolicae Majestatis amico nostro charissimo.

Illustrissime et Excellentissime Domine. — Mandando noi ambaxiator al Serenissimo Re Catholico il diletto nobil nostro Hieronimo Lippomani, Cavalier, gli habbiamo commesso che debba per nome nostro visitar Vostra Eccellenza et dirle alcuna cosa intorno la molta affettioni che le portamo. Perciò ella sarà contenta di prestargli quella fede che darebbe a noi medesimi se personalmente le parlassimo. Et gli anni di V. E. siano molti e felici. Datae in Nostro Ducali Palatio Die. XV Martij. Indictione Xiiij — MDLXXXVI.

Paschalis Ciconia Dei gratia
Dux Venetiarum ecc.

Carlo Biresago secretarius.

CCCLXXVI

10 maggio, XIV Indiz. 1586. — Pasquale Cicogna Doge di Venezia fa sapere all'Ill.mo ed Ecc.mo D. Carlo d'Aragona Duca di Terranova, Governatore dello Stato di Milano e Capitan Generale di S. M. Cattolica, che, dovendo passare pel Milanese il no-

bile Francesco Vendramin, Ambasciadore della Repubblica al Duca di Savoja, lo aveva incaricato di manifestargli l'affetto e la considerazione in cui esso Don Carlo era tenuto dal governo dogale, che sarebbe stato sollecito di favorirlo in tutti i modi offrendosi l'occasione opportuna.

A tergo leggesi: Illustrissimo et Excellentissimo Domino Carolo de Aragonia, Duci Terrae Novae, Gubernatori Status Mediolani etc. ac Capitaneo Generali Catholicae Majestatis amico nostro charissimo.

Illustrissime et Excellentissime Domine. Mandando noi a resiedere per nostro Ambasciatore presso il signor Duca di Savoja il diletto nobile nostro Francesco Vendramin, li habbiamo commesso che visiti in nome nostro Vostra Eccellenza et la renda certa del molto amor che le portamo, della stima che facemo di lei, et del desiderio che tenemo di darle sodisfattione nelle occasioni che ne se rappresenranno. Pertanto le piacerà di dar intiera credenza a quanto esso Ambasciatore le esponerà per parte nostra, et a Vostra Eccellenza desideramo dal signor Dio ogni felicità. Datae in nostro Ducali Palatio, Die X Maij, Inditione XIIII Maij, Inditione XIIII. MDLXXXVI.

Paschalis Ciconia, Dei gratia
Dux Venetiarum

Hieronimo Otthobon
secretarius.

CCCLXXVII

15 aprile, XV Indiz. 1587. — Pasquale Cicogna Doge di Venezia presenta all'Ill.mo ed Ecc.mo Don Carlo di Aragona, Duca di Terranova, Governatore Generale dello Stato di Milano e Capitan Generale di S. M. Cattolica, il nobile Agostino Nani Ambasciadore della Repubblica al Duca di Savoia, incaricato di esprimergli gli affettuosi sensi del Doge, passando pel territorio milanese.

Illustrissimo et Excellentissimo Domino Carolo de Aragonia Duci Terrae Novae Gubernatori Status Mediolani etc. ac Capitaneo Generali Catholicae Majestatis amico nostro carissimo.

Illustrissime et Excellentissime Domine. Habbiamo commesso al diletto nobil nostro Agostin Nani, mandato da noi Ambasciator al-

l'altezza del Signor Duca di Savoja, che debba in nome nostro visitar Vostra Eccellenza et dirle quanto amiamo e stimiamo l'Illustrissima persona di lei con un vivo desiderio di farle cosa grata. Al quale sarà contenta di prestar quella fede che farebbe a noi medesimi, se fossimo presenti. Et il Signor Dio le conceda ogni prosperità. Datae in Nostro Ducali Palatio, Die XV Aprilis, Inditione XV, MDLXXXVII.

Paschalis Ciconia Dei gratia
Dux Venetiarum

Cello Magno secretarius.

CCCLXXVIII

10 settembre, I Indiz. 1588. — **Pasquale Cicogna, Doge di Venezia, mentre si dichiara lieto della soddisfazione provata dall'Ecc.mo e Ill.mo Don Carlo d'Aragona Duca di Terranova, Governatore dello Stato di Milano e Capitan Generale di S. M. Cattolica, per l'ordine dato a' Rettori di Verona della consegna del bandito Dionisio Barone al Duca suddetto, gli partecipa di aver dato ugualmente gli opportuni ordini al Podestà di Brescia perchè, intendendosi col Podestà di Cremona, procedesse alla cattura dell'altro pericoloso malfattore Benedetto della Zezola di Soresina, conforme alla richiesta del prelodato Duca.**

Ill.mo et Excellentissimo Carolo de Aragonia, Duci Terrae Novae, Gubernatori Status Mediolani, etc. ac Capitaneo Generali Catholicae Maiestatis, amico nostro carissimo.

Illustrissime et Excellentissime Domine. — Nelle lettere di Vostra Eccellenza di XIII Luglio passato habbiamo veduta la molta sodisfattione sentita da lei per l'ordine che da noi fu dato di consignare nelle forze di quello Stato Dionisio Barone. Al che sì come noi prontamente condescendessimo, perchè li delitti di costui fussero debitamente castigati anco in particolar gratificazione di Vostra Eccellenza, oltra il servitio di Sua Maestà Catholica, che ci sarà sempre sommamente a cuore, così continuando vivamante nella istessa disposizione et prontezza, se ben Benedetto dalla Zezola di Soresina sia stato ritenuto nella città di Bressa, che è oltra li miglia XV

espressi nella Capitolazione, tuttavia, per la gravità de' delitti da lui commessi, habbiamo deliberato di compiacere alla sua richiesta, et così habbiamo commesso al Podestà nostro di Bressa, che, intendendosi bene col Podestà di Cremona, lo faccia consignar alli suoi ministri, con ferma confidenza di esser amplamente corrisposti dall'Eccellenza Vostra nelle occasioni che veniranno per sicurtà delli communi Stati et quiete de' sudditi, come ella ci ha cortesamente affirmato nelle lettere sue: pregandoli Noi dal Signor Dio continua felicità. Datae in nostro Ducali Palatio Die X Septembris XV Indictione MDXXXVIII.

Paschalis Ciconia Dei gratia
Dux Venetiarum, etc.

Francesco Vianello
secretario.

CCCLXXIX

Pasquale Cicogna Doge di Venezia fa conoscere al Duca di Terranova, D. Carlo di Aragona Governatore di Milano, che procurerà di soddisfarlo ne' suoi desideri riguardo alla costruzione del nuovo cavo della Rozza Borromea.

Ill.mo et Excellentissimo Domino Carolo de Aragonia Duci Terrae Novae, Gubernatori Status Mediolani etc. ac Capitaneo Generali Catholicae Majestatis, amico nostro carissimo.

Illustrissime et Excellentissime Domine. Dalle lettere di Vostra Eccellenza delli 6 ottobre et dal Dottor Ranzo, habbiamo inteso il desiderio suo d'intorno le cose del novo cavo della Rozza Borromea; nel che non siamo mancati, in quanto s'è potuto, di procurar ch'ella resti satisfatta, come faremo in tutte l'occasioni che ci si appresenteranno, per ben certificarla dell'ottima volontà nostra verso di lei, et della molta stima che facemo dell' Illustrissima persona sua da noi cordialmente amata; et, rimettendoci nel resto alla relatione del Ranzo, pregamo a vostra Eccellenza compita felicità. Datae in nostro Ducali Palatio Die XXI Decembris, Indictione secunda. MLXXXVIII.

Paschalis Ciconia, Dei gratia
Dux Venetiarum etc.

Bonifacio Antelmi
secretario.

CCCXXXV

Filippo II consente a Girolamo Pignatelli di cedere la carica di Maestro agli atti della città di Cosenza al fratello Fabio per ritirarsi a vita religiosa nel Convento de' SS. Apostoli.

25 aprile 1587. — Filippo II, re di Spagna e delle Due Sicilie, con privilegio dato nella nobile città di Toledo, ricordati i meriti insigni e la pietà di Girolamo Pignatelli, Maestro agli atti in Cosenza, nella Sicilia Citeriore, consente al desiderio di lui di ceder l'ufficio al fratello Fabio, per dedicarsi alla vita religiosa nel Convento de' SS. Apostoli, a condizione che il detto Fabio tenga la carica finchè piaccia alla Sovrana volontà. Ordina quindi a tutti gli Ufficiali del Regno che riconoscano Fabio Pignatelli legittimamente investito dell' ufficio, con lo stipendio, gli onori e le prerogative per tale riguardo dovutigli.

CCCLXXXI

15 maggio, XV Indiz. 1587. — Pasquale Cicogna, Doge di Venezia, accredita presso l'Ill.mo ed Ecc.mo Don Carlo di Aragona, Duca di Terranova, Governatore dello Stato di Milano e Capitan Generale di S. M. Cattolica, il circospetto Giulio Gerardo inviato della Repubblica al Duca suddetto, in sostituzione di Bonifacio Antelmi, rimpatriato.

A tergo leggesi: Illustrissimo et Excellentissimo Carolo de Aragonia, Duci Terrae Novae, Gubernatori Status Mediolani, etc. ac Capitaneo Generali Catholicae Majestatis amico nostro carissimo.

Illustrissime et Excellentissime Domine. Mandamo a far residentia per nome della S. N. presso Vostra Eccellenza il circonspetto e diletto nostro Giulio Gerardo, da noi molto amato per l'honorato servitio che ci ha prestato in diversi carichi; havendo data licentia di repatriare al circospetto Bonifacio Antelmi. Però ella sarà contenta di prestar l' istessa fede ad esso Gerardo in tutto quello che gli oc-

correrà di trattare, come farebbe a noi medesimi, se le parlassimo, et a Vostra Eccellenza desideramo dal Signor Dio molti et felici anni. Datae in Nostro Ducali Palatio Die Quintadecima Maij, Indictione Quintadecima MDLXXXII.

Pascalis Ciconia Dei Gratia
Dux Venetiarum etc.

Hieronimo Otthabon secretario.

CCCLXXXII

26 ottobre, I Indiz. 1587. — Pasquale Cicogna, Doge di Venezia, scrive all'Ill.mo ed Ecc.mo Don Carlo di Aragona, Duca di Terranova, Governatore dello Stato di Milano, Capitan Generale di S. M. Cattolica, d'aver dato commissione a Giovanni Mocenigo, eletto Ambasciadore della Republica presso il Re Cristianissimo, di presentare al Duca, passando pel Milanese, i sensi del suo dogale affetto.

Ill.mo et Excellentissimo Domino Carolo de Aragonia Duci Terrae Novae, Gubernatori Status Mediolani etc., ac Capitaneo Generali Catholicae Maiestatis, amico nostro carissimo.

Illustrissime et Excellentissimae Domine. Mandando Noi il dileto nobil nostro Giovanni Mocenigo Ambasciator (Ambaxator) per ressieder appresso il Re Cristianissimo, gli habbiamo commesso, che dovendo passar per quello Stato debba visitar l' Eccellenza Vostra in nome nostro, et farla certa della molta affettione che le portamo. Per tanto la pregamo che alle parole d'esso Ambasciador voglia prestar quella fede che farebbe à noi medesimi se le parlassimo. Et Dio nostro Signore conceda all'Eccellenza Vostra ogni felicità. Datae in nostro Ducali Palatio die XXVI Octobris Inditione Prima MDLXXXVII.

Paschalis Ciconia Dei Gratia.
Dux Venetiarum etc.

Celio Magno Secretarius.

CCCLXXXIII

7 luglio, I Indiz. 1588. — Pasquale Cicogna, Doge di Venezia, partecipa all'Ill.mo Don Carlo di Aragona Duca di Terranova, Governatore dello Stato

di Milano e Capitan Generale di Sua Maestà Cattolica, di aver dato gli ordini opportuni a' Rettori dello Stato di Verona per la consegna del bandito Dionisio Barone, già catturato in quel territorio, non appena il Duca ne avese fatta la richiesta.

Illustrissimo et Excellentissimo Domino Carolo de Aragonia Duci Terrae Novae, Gubernatori Status Mediolani etc. ac Capitaneo Generali Catholicae Maiestatis, Amico nostro Carissimo.

Illustrissime et Excellentissime Domine. Havendoci Vostra Eccellenza fatto istanza per sue lettere et per il Console qui Ressidente per sua Maestà Catholica che le facessimo havere Dionisio Barone ritenuto in Verona, bandito da quello Stato per diversi gravissimi delitti, habbiamo preso sopra ciò particolar informatione; et sì bene ci siamo certificati che il detto bandito fu preso oltre li XV miglia espressi nella conventione, che è tra questo et quello Stato; non dimeno, facendo noi quel capitale che si conviene della buona corrispondenza tenuta dall'Eccellenza Vostra con lo Stato nostro per estirpazione d'huomini scelerati, et per il publico servitio, et, desiderando appresso di darle in tutte le cose ogni sodisfattione possibile per certificarla in qualunque occorenza della molta affettione che le portamo, et della stima che facemo della sua Illustrissima persona, habbiamo ressolnto di compiacerla, con dar ordine alli Rettori nostri di Verona, che, intendendosi bene con li Ministri di quel Stato, faccino la consignatione del detto bandito ad ogni richiesta dell'Eccellenza Vostra, dalla quale siamo certi d' essere in occasione de simil qualità compiaciuti, non solo per osservantia della Capitulatione, ma anco per continuar nell'ottima intelligentia, che è tra questi doi Stati, et per purgar le provincie delli tristi huomini. —Datae in nostro Ducali Palatio die VII Julij, Inditione prima MDLXXXVIII.

Pascalis Ciconia Dei gratia
Dux Venetiarum etc.

Bonifacio Antelmi
secretario.

CCCLXXXIV

29 settembre II Indizione 1588. — Pasquale Cicogna, Doge di Venezia, interessa l'Ill.mo ed Eccelcellentissimo Carlo di Aragona, Duca di Terranova, Governatore dello Stato di Milano, Capitan Gene-

rale di S. M. Cattolica, a sollecitare dal Senatore Castellazzo, eletto Giudice delle controversie fra i Comuni di Brembato e di Trevi, una pronta decisione sul troppo lungo litigio.

Ill.mo et Excellentissimo Domino Carolo de Aragonia Duci Terrae Novae Gubernatori Status Mediolani etc. ac Capitaneo Generali Catholicae Maiestatis, amico nostro carissimo.

Illustrissime et Excellentissime Domine. Sono passati tre anni, che Vostra Eccellenza fece delegar il già Senator Ahimo per Giudice nelle differentie, che vertiscono tra il commun di Brembato et quello di Trevi: et se bene quel Senatore habbi usato gran dilli- por ispedire il negotio, con la vista non pure di scritture, ma del proprio loco contentioso, non ha però potuto ridurlo al fine, perchè fù soprapreso da malatia, che lo condusse a morte; dopo il qual accidente si compiacque l'eccellenza vostra di delegar il senator Castellazzo; il quale volse transferirsi parimente sopra il loco, et usando la medesima diligentia, condusse la causa in ponto d'ispeditione, et fece cittar per ultimo perentorio fine l'anno passato il mese di Giugno gl'intervenienti per il commun di Trevi ad udir a prenontiar la sententia; ma essi, con varie cavillationi et ingiuste calonnie, hanno potuto impedir il corso della giustitia et l'effetto della buona volontà di Vostra Eccellenza, la quale è per ciò pregata da noi a voler comandar al Giudice delegato, che, senza maggior dilatione, tronchi con l'auttorità datale da quel Senato ogni impedimento, et, dia finalmente ispeditione alla causa per giustitia; il che, sì come ci reuscirà gratissimo, così sarà conforme al giusto, et corrispondente all'ottima disposizione dell'Eccellenza Vostra verso di noi; la quale sarà appresso contenta favorir con la giustitia et auttorità sua in ogn'altra cosa le ragioni del detto commune, conforme alle instantie, che le seran fatte dal secretario nostro presso lei residente; essendo certa che noi conservamo di tutte le sue cortesi dimostrationi grata memoria, et che procureremo sempre di darle in tutto ogni possibile sodisfattione. Con che pregamo nostro Signore che guardi l'Illustrissima persona di Vostra Eccellenza. Datae in nostro Ducali Palatio die XXIX Septembris, Indictione secunda MDLXXXVIII.

Paschalis Ciconia, Dei gratia
Dux Venetiarum etc.

Bonifacio Antelmi
Secretario.

CCCLXXXV

31 Gennaio 1589.— **Filippo II, con diploma dato in Madrid il 31 gennaio 1589 partecipa a Don Carlo di Aragona Duca di Terranova, suo consanguineo, cavaliere del Toson d'Oro, Governatore e Capitan Generale dello Stato di Milano, la ratifica del trattato di alleanza fra esso Duca, nome di S. M. Cattolica, e cinque cantoni cattolici da una parte; e fra il Duca, nella suddetta qualità, e il cantone di Friburgo dall'altra parte.**

Philippus Dei gratia Rex Hispaniarum utriusque Siciliae, Hierusalem. Archidux Austriae, Dux Burgundiae Bravantiae et Mediolani. Comes Habspurgi, Flandriae et Tirolis. Recoguoscimus et notum facimus tenore presentium universis. Cum superioribus diebus Illustrj Don Carolo de Aragonia Duci Terranovae, consanguineo nostro, equiti ordinis aurei velleris ac in nostro Statu et Dominio Mediolani Gubernatori et Capitaneo generali, in mandatis dederimus ut tractationem capitulacionis, conventionis et foederis que ante aliquot menses inter ipsum et magnificas civitates et Pagos quosdam confoederatorum Helvetiorum Catholicorum pro conservatione et defensione Status et Dominij nostri Mediolani incepti ad finem duceret, isque, juxta dictum mandatum nostro, nomine ac mediante procuratore ad id specialiter deputato Pompeo de Croce Mediolanensi, oratore nostro apud magnificas civitates et comunitates confoederatorum nationis Helvetiorum Catholicorum, venisset ad dictam conventionem, capitulacionem et foedus cum oratoribus et Deputatis quinque civitatum et Pagorum, sive ut vulgo cantonum catholicorum dictorum confoederatorum nationis Helveticae, videlicet Lucernae, Vraniae, Suiciae, Silvaniae, sive ut vulgo Under Valden, Soto et Sopra Selva nuncupati ac Zuglj cum suis comunitatibus ab utraque parte observandum, promissumque fuisset a dicto Pompeo de Cruce nostro nomine nos ratificaturos confirmaturosque dictam conventionem Capitulationemque et foedus cum dicti quinque Pagis, sive ut vulgo Cantonibus catholicis confoederatorum, et illarum oratoribus suo nomine initum et celebratum duraturumque nostra vita Serenissimique Principis filij nostri charissimi, ac per quinque annos ultra in civitate Lucernae sub die duodecima mensis maij anni proximi praeteriti millesimi quingentessimi octuagesimi septimi, ut de ea nobis in auctentica forma exhibita et praesentata satis constitit. Postea vero eademmet conventio Capitulatio et foedus initum et celebratum fuisset cum magnifica Civitate et Pago Friburgi, qui item unus est ex Pagis catholicis confoederatorum, ab eaque acceptata eo modo et forma quibus caeteri quinque Pagi supra

nominati ipsum acceptavere atque in executione omnium et singulorum in dicta Capitulatione promissorum dictae magnificae sex civitates et Pagi catholici praefatorum confoederatorum suos legitimos Oratores Mediolanum misserunt, quo dicta conventio ultra citraque ab utraque parte, videlicet a nostro Gubernatore et ab ipsis ratificaretur, quod effectum fuisset debitis solemnitatibus praecedentibus, Mediolani die decimosexto mensis Maij anni proxime praeteriti millesimi quingentessimi octuagesimi octavi, literis et relatione dicti nostri Gubernatoris et instrumento publico de his ad nos trasmisso satis constitit, quae omnia pro insertis et sufficienter expressis hic haberi volumus atque jubemus ac si de verbo ad verbum insererentur. Nosque, in executione predicte Capitulationis conventionis et foederis ut supra icti prius cum supra dictorum quinque Civitatum et Pagorum Oratoribus confoederatorum Catholicorum nationis Helveticae ac postea cum Civitate et Pago Friburgi, ratificati tenore praesentium de certa scientia Regiaque et Ducali authoritate nostra motuque nostro proprio deliberato et consulto dictam Capitulationem conventionem et foedus in omnibus suis punctis articulis et verbis ac verborum expraessionibus pro nobis et Serenissimo Principe filio nostro charissimo ac post longevos et foelices dies nostros in omnibus Regnis et Dominijs nostris et in praedicto statu et Dominio Mediolani immediato herede acceptamus, laudamus, aprobamus et confirmamus eique vim robur et authoritatem nostram Regiam et Ducalem impartimur. Supplentes ex praedicta nostra scientia et authoritate Regia et Ducali omnes et quascumque solemnitatis deffectus sive juris sive facti quae in praemissis aut praemissorum aliquo intervenisse, dici et alligari jure possit. Promitentes nos sub nostris bona fide et verbo Regijs et Ducalibus ea omnia et singula adjmpleturos ac rata grata et firma habituros, eisque nullo unquam tempore contraventuros. Harum testimonio litterarum manu mea subscriptarum et sigilli nostri appensione munitarum. Dattae in opido nostro Madritij die trigesimo primo mensis Januarij, anno a nativitate Domini millesimo quingentessimo octuagesimo nono, regnorum autem nostrorum, videlicet citerioris Siciliae et Hierussalem trigesimo sesto, Hispaniarum vero et ulterioris Siciliae et aliorum trigessimo quarto, Portugalliae vero decimo.

CCCLXXXVI

..... *1589.* — Lettera di complimento del Doge di Venezia a D. Carlo d' Aragona, duca di Terranova, Governatore di Milano.

CCCLXXXVII

..... *1589.* — Privilegio spedito del Senato di

Roma col quale aggrega alla nobiltà romana Don Ettore Pignatelli-Colonna Duca di Monteleone.

CCCLXXXVIII

Cittadinanza romana conceduta a Don Ettore Pignatelli-Colonna per sè e successori.

25 agosto 1589. — Il Senato Romano, a relazione di Adriano Cavalerio, Paoluccio Matta, G. B. Catalano, Consoli, concede all'Ill.mo Don Ettore Pignatelli-Colonna, Duca di Monteleone e Conte di S. Angelo, la cittadinanza romana per sè e pei suoi figli, nipoti, successori, con la facoltà di godere degli stessi privilegi, comodi, onori de' patrizi di Roma.

CCCLXXXIX

Sisto V raccomanda al nobile Don Carlo duca di Terranova, Governatore di Milano, il suo cubiculario, di passaggio per Milano, diretto in Lorena.

7 gennaio 1590. — Sisto V, con lettera data presso S. Pietro *sub annulo piscatoris*, impartita l'apostolica benedizione al nobile don Carlo di Aragona, duca di Terranova, Governatore dello Stato di Milano, gli raccomanda il suo cubiculario segreto Decio Cavenago, che, di passaggio pel Milanese, doveva recare le insegne cardinalizie a Carlo di Lorena, recentemente innalzato alla dignità della porpora.

CCCXC

24 settembre 1590. — Per atto in notar Cesare Guido di Palermo, il duca di Monteleone paga anticipatamente onze 4000 al principe di Castelvetrano come rata delle doti di sua sorella, moglie di detto Principe.

CCCXCI

Gregorio XIV pontefice ringrazia don Carlo d'Aragona Governatore di Milano delle congratulazioni fattegli per la sua esaltazione al pontificato.

1 febbraio 1591. — Gregorio XIV, con lettera data presso San Pietro, *sub annulo Piscatoris*, ringrazia il nobile don Carlo d'Aragona Duca di Terranova e Governatore di Milano delle lettere gratulatorie speditegli per la sua esaltazione al pontificato e dei sensi di devozione manifestatigli in privato colloquio dal figlio Cesare, dichiarandogli che, presentandosi l' opportunità, non mancherebbe di manifestare anch'egli la sua particolare benevolenza all'altro figlio del Duca, Cardinale Simone, e a tutta la famiglia degli Aragona, a cui impartisce l' apostolica benedizione.

CCCXCII

Il Pontefice Gregorio XIV ringrazia Don Carlo d' Aragona dei buoni ufficj da lui prestati al nobile Ercole Duca di Monte Marciano, suo nipote.

25 giugno 1591. — Gregorio XIV, con lettera data in Roma presso il Quirinale *(in monte Quirinali), sub annulo Piscatoris*, ringrazia il nobile Carlo duca di Terranova, Governatore di Milano, de' buoni ufficj da lui prestati al nobile Ercole Duca di Monte Marciano, suo nipote per parte di fratello, protestandogli riconoscenza pei sensi di devozione da lui e da' suoi maggiori sempre dimostrati alla Sede Apostolica, e dichiarandosi ancora più tenuto alle cortesie del suddetto Duca per essere egli uno de' principali ministri del Re Cattolico Filippo II.

CCCXCIII

Il pontefice Clemente VIII ringrazia don Carlo d'Aragona duca di Terranova delle congratulazioni fattegli per la sua esaltazione al pontificato.

16 marzo 1592. — Clemente VIII, con lettera data presso San Pietro *snb annulo piscatoris*, ringrazia il nobile Don Carlo d' Aragona, duca di Terranova, Governatore e Capitan Generale dello Stato di Milano, delle congratulazioni fattegli per la sua esaltazione al ponteficato, e gli attesta la benevolenza sua per lui e pel figlio Cardinale Simone.

CCCXCIV

Don Carlo d'Aragona riceve una lettera dal pontefice Clemente VIII, che lo ringrazia de' sensi di pietà manifestati in alcune lettere direttegli.

30 maggio 1592. — Clemente VIII, con lettera data presso San Pietro *sub annulo piscatoris*, annunzia a Don Carlo d' Aragona, Duca di Terranova, Governatore e Capitan Generale dello Stato di Milano, essergli riuscite graditissime, pe' sentimenti di pietà e di devozione alla Chiesa, alcune sue lettere, presentategli dal Cardinale Pignatelli figlio di esso Duca, soggiungendo che gli avrebbe in ogni occasione prestata largamente la sua apostolica assistenza.

CCCXCV

Don Carlo d' Aragona riceve da Sua Santità Clemente VIII una lettera con la quale il Pontefice gli manifesta di avergli inviato Claudio, Preposito della C. d. G., per conferire con lui sopra un affare di molta importanza.

5 agosto 1592. — Clemente VIII, con lettera data in Roma presso San Marco, *sub annulo piscatoris*, lodando la nota pietà e prudenza di Don Carlo d'Aragona, Duca di Terranova, Governatore e Capitan Generale dello Stato di Milano, gli partecipa di avergli inviato il diletto figlio Claudio, Preposito Generale della Compagnia di Gesù, pe

conferire con lui e chiederne l'autorevole parere intorno ad affari di gran momento per la Sede Apostolica.

CCCXCVI

Don Carlo d'Aragona riceve da S. S. Clemente VIII una lettere con la quale il Pontefice gli dimostra il piacere che una sua visita gli avrebbe fatto, e gli fa conoscere quanto gli sia cara la familiarità col Cardinale, suo figlio.

20 novembre 1592. — Clemente VIII, con lettera data presso S. Pietro *sub annulo piscatoris*, fa noto al nobile D. Carlo d' Aragona, Duca di Terranova, Governatore e Capitan Generale dello Stato di Milano, il piacere che l'animo suo avrebbe sentito se il Duca si fosse recato in Roma, come aveagli scritto, dolendosi che le condizioni dei tempi e delle cose ne l'abbiano impedito. Gli manifesta quanto egli l' ami, per le virtù di lui, e quanto grata gli riesca la familiarità col Cardinale suo figlio.

CCCXCVII

1 settembre 1593. — Donna Maria de Marinis ed Aragona, vedova di don Giovanni d'Aragona, assegna a don Ferdinando di Aragona, suo figlio, l'annua rendita di scudi 1000 sulle entrate delle terre di Avola e Favara, da percepirla durante la vita dell'assegnante.

CCCXCVIII

11 ottobre 1593. — Per atto in notar Giulio Principato, di Nicotera, Don Ettore Pignatelli, duca di Monteleone, donna Geronima Colonna e donna Giovanna Pignatelli promettono il pagamento di scudi 25000, per compimento della dote della medesima

donna Giovanna, a Don Carlo d'Aragona Principe di Castelvetrano.

CCCXCIX

21 ottobre 1593. — Don Carlo d' Aragona seniore, figlio di don Giovanni d' Aragona, duca di Terranova, Luogotenente e Capitan Generale del Regno di Sicilia, prende l'investitura del principato di Castelvetrano e della baronia di Belice, Borgetto e Pietra di Belice.

CD

20 marzo 1594. — L' Illustre donna Maria di Aragona De Marinis, marchesa d'Avola, prende investitura della terra e dello Stato di Avola con tutti i diritti e le pertinenze, vita natural durante.

CDI

Privilegio di cittadinanze messinese conceduto a Don Ettore Pignatelli duca di Monteleone.

21 aprile, VII Indiz. 1595. — Il Senato della nobile città di Messina, composto de' senatori Paolo De Ansalone, Pietro Saccano, Giovanni De Ansalone, Onofrio Giurba e Pietro del Pozzo, assente Padovano De Costa, considerando la sapienza, la nobiltà e la virtù dell'Eccellentissimo don Ettore Pignatelli Duca di Monteleone, gli conferisce la cittadinanza messinese, e lo aggrega all' ordine, conferendogli i privilegi di patrizio di quella città, e abilitandolo a godere di tutti gli onori, i privilègi, le grazie e le immunità concesse dai Sovrani a' cittadini di Messina.

Al privilegio è unita la lettera de' 28 dello stesso mese con la quale quel Senato spediva al Duca il privilegio suddetto, suggellato col suggello della città.

CDII

Reliquie della vera Croce consegnate al Cardinale Simone de' duchi di Terranova.

15 maggio, XII Indiz., 1599. — Sallustio, Referendario di Signatoria del pontefice Clemente VIII, Priore del Sacro Apostolico Arciospedale di S. Spirito in Saxia e Maestro dell'ordine, dichiara di avere, per incarico del Papa, consegnato al Rev.mo Simone di Terranova, Cardinale Presbitero di S. Romana Chiesa, del titolo di *San Girolamo Illicorum*, due reliquie della vera Croce che si conservava nella Chiesa dell'Arciospedale.

CDIII

15 novembre 1599. — Fede Apostolica sull'autenticità di due frammenti del legno della vera Croce donati da Sua Santità Clemente VIII all'Illustre e Reverendissimo Cardinale D. Simone di Aragona.

CDIV

25 dicembre 1599. — Re Filippo II concede a don Ottavio d'Aragona, figlio del fu Don Carlo d'Aragona, la pensione di scudi 2000 pei servizii militari resi in Fiandra in Italia e in Savoia.

CDV

Concessione del titolo di Principe di Noja a D. Fabrizio Pignatelli.

2 giugno 1600.—Filippo III. con diploma dato a Cerecedilia, concede allo Illustre Don Fabrizio Pignatelli, Marchese di Cerchiaro, suo consanguineo, per sè e successori, il titolo di Principe di Noja, in considerazione de' servigi

prestati alla Corona da' suoi maggiori, e specialmente dal fu Marchese suo avo, che, governando le Calabrie, le aveva liberate da' facinorosi e da' banditi.

CDVI

Titolo di Consigliere del Sacro Consiglio di Guerra e del Patrimonio in Sicilia conferito da Filippo III a Don Carlo di Aragona Duca di Terranova e Principe di Castelvetrano.

10 luglio 1600. — Filippo III re di Spagna e delle Due Sicilie, in considerazione delle buone qualità dimostrate e de' servizi resi alla Real Corona in Francia, nel Belgio, e altrove, dall'Illustre suo consanguineo Don Carlo d'Aragona Duca di Terranova, Principe di Castelvetrano, Marchese di Avola e di Favara, Conte di Borgetto, Gran Contestabile del Regno di Sicilia Ulteriore, Grande Ammiraglio e Comandante Generale della Cavalleria; e di quelli che avrebbe potuto renderle appresso, seguendo le orme de' suoi maggiori, e specialmente dell'illustre suo avo Don Carlo d' Aragona Duca di Terranova, che tanto erasi segnalato favorendo la causa regia, così sotto Carlo V come sotto Filippo II, negli uffici di Presidente del Regno della Sicilia Ulteriore, Ambasciadore in Germania, Governatore e Capitan Generale del Principato di Catalogna e dello Stato di Milano, Consigliere Assistente del Re; con diploma dato a Tordesillas, gli conferisce il titolo di Consigliere del Sacro Consiglio di Guerra e del Patrimonio in Sicilia, con tutte le prerogative all'alto grado spettanti, e con l'obbligo di prestare il solito giuramento nelle mani del Vicerè, prima d'immettersene in possesso.

Il privilegio è diretto al Vicerè Luogotenente e Capitan Generale, al Maestro Giustiziere, a' Presidenti della Magna Regia Curia, del Patrimonio e della Sacra Coscienza, a' Giudici della suddetta Magna Curia, a' Maestri Razionali, al Tesoriere, al Conservatore del Regio Patrimonio, a' *Padroni* del Fisco, a' Giudici del Concistoro della Sacra Regia Coscienza, a' Procuratori Fiscali, e a tutti gli altri ufficiali e sudditi maggiori e minori del Regno di Sicilia, per farne curar l'osservanza.

CDVII

28 luglio 1600. — **Esecutoria di real privilegio a favore di Fabrizio Pignatelli Marchese di Cerchiaro.**

28 Luglio 1600. — Don Ferdinando Ruiz de Castro, Conte di Lemos e di Andrada, Marchese di Sarria e Conte di Villalba, Vicerè, Luogotenente e Capitan Generale di Filippo III nel Regno di Napoli, con diploma dato in Napoli e diretto al Gran Protonotaro del Regno, al Gran Camerario, al Maestro Giustiziere, a' Deputati del S. R. Consiglio, a' Presidenti e Razionali della Regia Camera di Sommaria, al Reggente e a' Giudici della Gran Corte di Vicaria, allo Scrivano di Razione, al Tesoriere Generale, agli Avvocati e Procuratori Fiscali, ai Tribunali e sudditi regî maggiori e minori, presenti e futuri, fa transuntare e rende esecutivo un privilegio di Filippo III, dato in Cerecidilia il 2 giugno 1600, pel quale, attesi i meriti tanto di Fabrizio Pignatelli, Marchese di Cerchiaro, regio consanguineo, quanto de' predecessori suoi, e specialmente del Marchese, avo suo, che, da Governatore della Calabria, aveva liberata quella regione da' banditi e facinorosi che l'infestavano, conferisce al detto Fabrizio, per sè e successori, in perpetuo, il titolo di Principe di Noja, con tutte le attribuzioni e prerogative ad esso titolo spettanti e nel diploma per disteso inseriti.

Il privilegio è indirizzato al Vicerè Luogotenente e Capitan Generale del Regno di Napoli, al Gran Camerario, al Protonotaro, al Maestro Giustiziere e loro Luogotenente, al Sacro Consiglio di Castel Capuano, a' Presidenti, Razionali della Camera di Sommaria, al Reggente e al Giudice della Gran Corte di Vicaria, allo Scrivano di Razione, al Tesoriere Generale, agli Avvocati e Procuratori Fiscali e specialmente a' Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, ufficiali e sudditi del Regno di Sicilia Citeriore e di tutti i regî dominj.

CDVIII

Investitura della Contea di Borgetto e della baronia di Belice.

21 agosto 1600. — L' Illustre don Carlo di Aragona, duca di Terranova. Principe di Castelvetrano, Marchese di Avola e di Favara, Conte di Borgetto, Gran Contestabile del Regno di Sicilia Ulteriore, Grande Ammiraglio e Comandante Generale della Cavalleria, prende investitura della contea di Borgetto e della baronia di Belice in seguito alla morte di Filippo II re di Spagna.

CDIX

28 agosto 1600. — L'Illustre donna Maria d'Aragona De Marinis, marchesa di Favara, prende investitura del marchesato di Favara e della baronia e feudi di Muxiaro, Guastanella, Gibellini e Burraiti.

CDX

..... *1602.* — Breve Apostolico di conferma della elezione al beneficio di Priore di S. Andrea di Piazza in persona di don Pietro d'Aragona.

CDXI

4 maggio 1603. — Breve Apostolico per sanatoria d'illegittimità nella concessione della terra di Favara alla signora donna Maria d'Aragona, marchesa di Favara.

CDXII

Nomina di Capitan Generale nel principato di Catalogna e nelle Contee del Rossiglione e di Cer-

dagna a favore di Don Ettore Pignatelli Duca di Monteleone Conte di Borrello.

19 maggio 1603 — Filippo III, re di Spagna e delle Due Sicilie, con diploma dato in Buytrago, fatto cenno della promozione a Vicerè di Sicilia dell'Ill.mo D. Lorenzo Suarez de Figueroa e Cordova (Duca di Feria), già Capitan Generale nel principato di Catalogna e della Contea del Rossiglione e della Cerdagna, e della rinunzia del medesimo ufficio fatta dal reverendo D. Giovanni Teres, Arcivescovo di Tarragona, nomina Capitan Generale nelle dette provincie D. Ettore Pignatelli Duca di Monteleone, Conte di Borrello e di S. Angelo dei Lombardi, con tutte le facoltà civili e militari all'alto ufficio inerenti, per disteso enumerate nel diploma. Ciò in considerazione dei servigi resi da lui e dai suoi antenati alla R. Corona, e segnatamente da D. Ettore Pignatelli, Duca di Monteleone e Vicerè Luogotenente e Capitan Generale di Sicilia, per circa ventidue anni; da Camillo, suo primogenito, che inseguendo valorosamente i Francesi nelle Calabrie, immaturamente vi moriva; e da D. Ettore, figlio di Camillo, secondo duca di Monteleone, Consigliere collaterale del Regno, che si era segnalato sia per la singolare fedeltà alla Corona, sia per la virtù dimostrata nella guerra di Siena sotto D. Pietro di Toledo Vicerè Luogotenente e Capitan Generale del Regno di Napoli, e nell'altra della Campagna di Roma e di Civitella del Tronto negli Abruzzi sotto D. Ferdinando Alvarez de Toledo, Duca d'Alba, allora Vicario e Capitan Generale d'Italia e Vicerè di Napoli.

CDXIII

1° Luglio 1604. — Procura stipulata da D.ª Margherita d'Aragona a favore di Don Ferdinando d'Avalos, suo marito, agli atti di notar Don Giuseppe Capone di Napoli.

CDXIV

15 gennaro 1605. — **Breve che approva la fondazione di una Cappellania instituita in Roma dal Cardinale Don Simone d'Aragona, nella Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, Ospedale de' Siciliani, di patronato della famiglia d'Aragona.**

CDXV

9 maggio 1605. — **L'illustre don Giovanni d'Aragona, per atto presso notar D. Giovanni Donzelli di Palermo, nomina suo procuratore Don Giovanni De Marinis.**

CDVI

Investitura del marchesato di Favara e delle baronie di Muxiaro. Guastanella, Gibellini e Buccarrati, presa nel 1605 da Donna Maria De Aragona e Marinis.

28 agosto 1605 — Don Aloisio Lo Campo, Procuratore della Ill.ma Donna Maria de Aragona e Marinis, marchesa di Favara e Baronessa di Muxiaro, Guastanella, Gibellini e Buccarrati, per la morte dello Illustre Don Carlo d'Aragona, juniore, Principe di Castelvetrano, in virtù di un atto di reciproca donazione fra essa D.ª Maria e il detto principe, stipulato presso notar Vincenzo di Leone, di Siracusa, presta per parte della medesima, nel Sacro Regio Palazzo di Palermo, il debito giuramento di fedeltà e vassallaggio a S. M. nelle mani dell' Ill.mo ed Ecc.mo Don Lorenzo Suarez de Figueroa e Cordova, Duca di Feria e Marchese di Villalba, Vicerè e Capitan Generale del Regno di Sicilia, e, nella riferita qualità di Procuratore, ottiene l'investitura del marchesato e delle baronie suddette.

CDXVII

28 marzo 1606. — Filippo II conferisce a Otta. vio d' Aragona, figlio del fu D. Carlo duca di Terranova, il titolo di Consigliere del Sacro Consiglio di Guerra e del Patrimonio in Sicilia.

CDXVIII

16 maggio 1608. — Il Cardinale Vescovo di Palestrina, per atto in notar don Paolo Bianco, dello Stato Apostolico, elegge suo procuratore l'Illustre Duca don Giovanni d'Aragona.

CDXIX

31 agosto 1614. — Esecutoria di dispaccio del re Filippo, che accorda una pensione di ducati 2000 a D. Ottavio d'Aragona.

CDXX

21 marzo 1617. — Filippo III accorda a Don Ottavio d'Aragona, Ammiraglio della flotta Siciliana, un'annua pensione di ducati 2000 per le sue vittorie navali contro i Turchi.

CDXXI

21 marzo 1617. — Assenso del Re Filippo III alla donazione fatta dal Duca di Monteleone Don Ettore Pignatelli in favore di Donna Geromina Pignatelli, sua figlia, della terra di Caronia in Sicilia, in virtù di atto stipnlato in Parigi il 7 dicembre 1616, che viene trascritto in detto Regio Assenso.

CDXXII

17 febbraro 1618. — Filippo III nomina Ottavio d'Aragona Consigliere Regio nel Regno di Sicilia con l'annuo stipendio di ducati 600.

CDXXIII

17 febbraio 1618. — Filippo III concede a donna Stefania di Mendoza, damigella di palazzo, la pensione di 3,000 ducati annui.

CDXXIV

30 febbraio 1621. — Il Senato della nobile città di Messina spedisce diploma di cittadinanza in favore di Don Diego d'Aragona.

CDXXV

Cittadinanza messinese conceduta a Don Diego d'Aragona.

30 aprile 1621, IV Ind. — Il Senato della nobile città di Messina, considerando che l'Ill.mo D. Diego d'Aragona, Cavaliere di spada di S. Giacomo, Consigliere Aulico e Cubiculario di chiave d'oro del Serenissimo Principe di Spagna, Commendatore di Villafranca, Prefetto equestre della milizia di Sua Maestà Cattolica nel Regno di Sicilia e Stratigoto della città di Messina e suo distretto, aveva abitato *cum domo et familia* in detta città per un anno, un mese, una settimana e un giorno, gli concede il privilegio di cittadinanza con le prerogative solite dei cittadini messinesi, cioè l'esenzione da ogni sorta di tributi e il dritto di non potere in ogni causa civile o criminale esser convenuto fuori della propria Corte straticoziale. a norma dei privilegi accordati a Messina dai re di Sicilia, da Ruggero I in poi.

CDXXVI

Permesso accordato da Urbano VIII a Don Diego d'Aragona di tenere un oratorio privato nel suo palazzo in Napoli, e farvi celebrare una messa quotidiana.

28 novembre 1623. — Urbano VIII, con bolla data presso Santa Maria Maggiore, *sub annulo piscatoris*, concede al diletto figlio in Cristo Diego d' Aragona, Gran Contestabile e Prefetto della Cavalleria (*equitatus praefectus*) del Cattolico Re Filippo di Spagna nel Regno di Napoli, la licenza di far celebrare nel suo oratorio domestico in Napoli, previa visita e approvazione dell'Ordinario, una messa quotidiana, senza pregiudizio de' diritti parrocchiali e con l'esclusione dalla licenza dei giorni di Pasqua di Resurrezione, di Pentecoste, di Natale, e delle altre più solenni festività dell' anno, con la clausola che i familiari non necessari al servizio, ancorchè presenti alla messa, non s' intendessero esonerati dall' obbligo di ascoltare la messa nelle pubbliche chiese ne' giorni di feste di precetto.

La bolla è diretta a Don Diego d'Aragona *toletanae seu alterius civitatis vel dioceseos.*

CDXXVII

23 ottobre 1624. — Esecutoria di sentenza in favore del duca di Terranova Don Diego d'Aragona contro gli eredi del Duca di Monteleone.

CDXXVIII

23 aprile 1624. — L'Illustre don Diego di Aragona e Pignatelli, Gran Contestabile del Regno di Napoli, Prefetto della Cavalleria del Re Cattolico Filippo III di Spagna nel suddetto Regno, prende investitura del principato di Castelvetrano e delle baronie di Belice e Burgio con le loro pertinenze.

CDXXIX

23 aprile 1624. — L'Illustre don Diego di Aragona e Pignatelli, Gran Contestabile, Prefetto della Cvavalleria del Cattolico Re Filippo III di Spagna, prende investitura del ducato di Terranova per la morte dell'Illustre Don Giovanni d'Aragona.

CDXXX

23 aprile 1624. — L'Illustre Don Diego di Aragona e Pignatelli, Gran Contestabile, Prefetto della Cavalleria di S. M. il Re Cattolico Filippo III di Spagna, prende investitura dello Stato di Favara.

CDXXXI

21 giugno 1624. — Esecutoria del privilegio del Re Filippo III, che conferisce l'ufficio di Gran Contestabile e Grande Almirante del Regno di Sicilia a Don Diego Pignatelli d'Aragona Duca di Terranova e Principe di Castelvetrano.

CDXXXII

Licenza di visitare alcuni monasteri di Palermo conceduta da Urbano VIII alla Marchesa del Vallo.

13 settembre 1634. Urbano VIII, con breve apostolico dato presso Santa Maria Maggiore, *sub annulo piscatoris*, concede alla diletta figlia Marchesa del Vallo di potere, per lo spazio di cinque anni, visitare, in compagnia di tre matrone, decentemente vestite, i monasteri di Palermo cinque volte complessivamente nel corso di un anno, col consenso delle monache riunite in capitolo e deliberanti a voti segreti, nonchè delle loro superiore,

escludendo però da tale licenza le domeniche, gli altri giorni festivi, le vigilie, la quaresima e l'Avvento. Concede inoltre alla suddetta Marchesa di poter conversare e di prendere una refezione con le suore, inibendole del resto di entrare nelle celle particolari delle monache, tranne quelle per cui si fosse recata nel monastero, e di pernottarvi con le matrone, le quali, una volta scelte, non si sarebbero potute mutare se non in caso di morte.

CDXXXIII

Licenza di visitare, previe alcune limitazioni, i monasteri di Palermo, conceduta da Urbano VIII alla Duchessa di Terranova.

14 settembre 1634. — Urbano VIII, con breve apostolico dato presso Santa Maria Maggiore, *sub annulo piscatoris*, concede alla diletta figlia in Cristo Duchessa di Terranova di potere, in compagnia di quattro matrone, decentemente e modestamente vestite, visitare i monasteri di Palermo tredici volte complessivamente nel corso di un anno, col consenso delle monache riunite in capitolo e deliberanti a voti segreti, nonchè delle loro superiore; escludendo però da tale licenza le domeniche, gli altri giorni festivi, le vigilie, la quaresima e l'Avvento. Concede inoltre alla suddetta Duchessa di poter conversare e prendere una refezione con le suore, inibendole di entrare nelle celle particolari delle monache, tranne quelle per cui si fosse recata appositamente nel monastero, e di pernottarvi con le matrone, le quali, una volta scelte, non si sarebbero potute mutare se non in caso di morte.

Duratura questa licenza per cinque anni.

La bolla è diretta alla nobile Duchessa di Terranova della diocesi di Toledo, o di altra, (*toletanensis seu alterius diocesis*)

CDXXXIV

13 dicembre 1634. — **Breve del Pontefice Urbano VIII per l'ammissione nell'ordine de' PP. Teatini di don Giovanni d'Aragona Principe di Castelvetrano.**

CDXXXV

Titolo di Principe del Sacro Romano Impero conceduto nel 1648 a Don Diego di Aragona e suoi discendenti, in perpetuo.

13 novembre 1648. — Ferdinando III Imperatore, con diploma dato in Vienna, considerando l'origine regia, il casato e la condizione del suo particolarmente diletto Diego di Aragona, Duca di Terranova, Principe di Castelvetrano, Marchese del Vaglio, di Avola e Favara, Conte di Borgetto, Barone di Sant'Angelo, Pirribaida, Belice e Pietrabelice, Signore di Montedoro e di Menfi, Commendatore di Villafranca, Ammiraglio e Contestabile del Regno di Spagna, cugino e fratel cognato dell'Imperatore, Generale della Cavalleria leggera; primo Consigliere del Regno di Sicilia; Ciambellano e Ambasciadore del Re in Germania; considerando inoltre i servizi eroico-cavallereschi prestati da tempi remoti alla Corona di Spagna e d'Aragona ed alla Casa arciducale d'Austria da' suoi antenati, in guerra e in pace, in molte importanti spedizioni, e in altre cose di grave interesse; e specialmente i buoni uffici resi dal trisavolo di lui nella dieta della città imperiale di Colonia; considerando infine l'importanza delle cariche di Governatore de' Regni di Sicilia e Catalogna, e la cooperazione del detto don Diego nel governo della Spagna, nonchè la gloria da lui acquistata nella riferita qualità di Ambasciadore a Vienna, col seguire l'Imperatore in Corte e in campo senza risparmio di sacrifici, col giovarlo di giudiziosi consigli, e con l'assistere alla incoronazione, in Presburgo e in Praga, dello amatissimo figlio suo, Re di Un-

gheria e di Boemia; nomina l'Aragona e i suoi discendenti legittimi, maschi e femine, in perpetuo, *Principi e Principesse* del Sacro Romano Impero. Al privilegio imperiale va unita la clausola che don Diego di Aragona s'intenda per tal modo *aggiunto, ammesso ed uguagliato* alla società e comunione degli altri principi legittimi del Sacro Romano Impero, come se fossero discesi in quarta generazione da genitori e da famiglia di esso Romano Impero.

CDXXXVI

30 aprile 1654. — Lettere patenti di Filippo IV Re di Spagna, con le quali conferisce a D. Fabrizio Pignatelli Duca di Monteleone la carica di Luogotenente e Capitan Generale nel Regno di Aragona, per un triennio.

CDXXXVII

10 agosto 1657. — Filippo IV re di Spagna, con privilegio dato in Madrid, avendo prorogata per tre anni la carica di Governatore e Capitan Generale nel Regno d'Aragona in persona di D. Fabrizio Pignatelli Duca di Monteleone, gli concede tutte le facoltà inerenti alla carica suddetta.

CDXXXVIII

1 aprile 1663. — Copia autentica dell'atto stipulato da notar Mariano Amato di Palermo per l'accettazione dell'eredità del quondam D. Diego di Aragona-Mendoza.

CDXXXIX

20 maggio 1666. — Don Ettore Pignatelli Conte di Borrello prende investitura della baronia, terra e Stato di Caronia.

CDXL

16 agosto 1666 – Carlo II, con privilegio dato in Madrid, conferisce a Don Ettore Pignatelli Aragona-Cortes, Duca di Terranova e Principe di Noja, l'ufficio di Gran Camerario del Regno di Napoli.

CDXLI

31 marzo 1667 — Don Pietro Antonio di Aragona, Vicerè di Napoli, dà l'esecutoria al privilegio, spedito in Madrid il 16 agosto 1666 da Carlo II re di Spagna, col quale il sovrano conferiva a Don Ettore Pignatelli Aragona-Cortes, Duca di Terranova, l'ufficio di Gran Camerario del Regno di Napoli.

CDXLII

25 settembre 1668 — Esecutoria data al privilegio, in data del 17 luglio 1668, col quale Carlo II re di Spagna conferiva a don Fabrizio Pignatelli duca di Monteleone l'ufficio di Grande Almirante e Gran Contestabile del Regno di Sicilia.

CDXLIII

25 ottobre 1674 — La Regia Camera di Sommaria rilascia a don Giacomo Pignatelli un privilegio col quale gli si conferisce il godimento di tutti i diritti relativi al titolo di Cavaliere napoletano del Sedile di Nido.

CDXLIV

30 agosto 1677 — Transunto del privilegio col quale Carlo II re di Spagna concede a Don Fabri-

zio Pignatelli, estendendone il godimento ad un suo successore, l'ufficio di Gran Contestabile del Regno di Sicilia.

CDXLV

20 ottobre 1677 — Esecutoria, data in Palermo, al precedente privilegio.

CDXLVI

11 settembre 1685 — La Regia Camera di Sommaria concede a D. Niccolò Pignatelli Duca di Monteleone, Principe di Noja, l'esenzione da' diritti di scafo, passo, dogana ed altre gabelle, per la sua qualità di nobile del Sedile di Nido.

CDXLVII

8 ottobre 1686 — Carlo IV re di Napoli (Carlo II di Spagna), con lettere patenti da Madrid del dì 8 ottobre 1686, autorizza Don Niccolò Pignatelli-Aragona duca di Monteleone ad intervenire, in qualità di suo Luogotenente e Capitan Generale, ad un Parlamento che si sarebbe dovuto convocare in Sardegna.

CDXLVIII

Carlo II re di Spagna nomina Don Niccolò Pignatelli-Aragona, Duca di Monteleone, Luogotenente Generale di lato destro nell'isola di Sardegna.

10 ottobrè 1686. — Carlo II re di Spagna, con privilegio dato a Madrid, attesi i servigi prestati alla Corona dall' *illustre suo Consigliere* D. Niccolò Pignatelli e Aragona, Duca di Monteleone, Principe di Noja e del Sacro

Romano Impero, Marchese di Cerchiaro e Conte di Borrello, Cavaliere dell'insigne Ordine del Toson d'Oro, Navarca (Ammiraglio) e Contestabile del Regno di Sicilia; attesi gli altri servigi da lui prestati nel governo delle triremi nel regno di Napoli, non che quelli resi alla Corona medesima da' suoi antenati, lo nomina per un triennio Luogotenente Generale di lato destro nell'isola di Sardegna, con la facoltà di esercitare la sua giurisdizione sugli Arcivescovi, Vescovi, Abati, Priori, prelati e religiosi; su' duchi, marchesi, conti, visconti, baroni, nobili, militi e tutt'altre *generose* persone; sulle città, ville, terre e altri luoghi; Università, Governatori, Reggenti della Cancelleria, Dottori della Curia, Avvocati fiscali e patrimoniali, Regio Procuratore, Maestro Razionale, Tesoriere, Vicarii, Sottovicarii, Baiuli, Consiglieri, Castellani, e su tutti gli ufficiali e sudditi di S. M.; con la prerogativa di esercitare tutte le attribuzioni dell'ufficio viceregio come *Alter ego* di S. M., inclusa quella di poter convocare, occorrendo, le Corti generali e speciali, o Parlamento, nell'isola.

CDXLIX

14 maggio 1709 — Carlo V re di Napoli (Carlo VI Imperatore) nomina Maestro di Cavalleria don Diego Pignatelli Marchese dal Vaglio.

CDL

20 ottobre 1718 — Carlo V re di Napoli (Carlo VIImperatore) conferisce al suo consanguineo, Duca di Monteleone, l'ufficio di Vicerè, Luogotenente e Gran Camerario del Regno di Sicilia.

CDLI

Nomina di Vicerè e Capitan Generale nel Regno di Sicilia in persona di Niccolò Pignatelli, Principe del Sacro Romano Impero.

18 marzo 1719. — Carlo VI Imperatore dei Romani, con privilegio dato in Vienna e diretto a' Marescialli di campo, a' generali della Cavalleria, a' comandanti dell'artiglieria (*supremis rei tormentarie praefectis*), a' Luogotenenti di maresciallo, agl'Ispettori del campo e delle taglie, a' Prefetti, Colonnelli e a' loro luogotenenti, a' Capitani, ai Centurioni e a tutti i militi di fanteria e cavalleria, annunzia di aver nominato Vicerè e Capitan Generale nel Regno di Sicilia l'Ill'mo D. Niccolò Pignatelli Principe del Sacro Romano Impero, Duca di Terranova e di Monteleone, Principe di Castelvetrano e di Noia, Marchese del Vallo, di Cerchiara, di Avola, di Favara, di Caronia, di Ferlito, di Polizzi e di Monterosso, Conte di Borrello e di Borghetto, Signore degli Stati di Briatico, Misiano, La Motta, Rosarno e Colubrano, Barone di Castelmainardo e Montesoro, Contestabile e Ammiraglio del Regno di Sicilia, Grande di Spagna di prima classe, Cavaliere del Toson d'Oro e Consigliere intimo dell'Imperatore: e ciò in considerazione della fedeltà al sovrano, e de' servigi resi da lui tanto a Carlo II re di Spagna, quanto all' Imperatore medesimo.

CDLII

Investitura del marchesato di Favara e delle baronie di Muxiaro, Guastanella e Baccarasi, presa nel 1725 da Don Diego Aragona Pignatelli-Cortes.

2 marzo, III Indiz. 1725. — Diego Aragona Pignatelli-Cortes, duca di Monteleone, Principe di Castelvetrano e di Terranova, marchese del Vallo e di Favara, figlio primogenito ed erede universale di D.ª Giovanna Pignatelli e Aragona, duchessa di Terranova, in virtù di un capitolo del testamento di costei, de' 4 marzo 1719, in notar Gregorio Servillo di Napoli, prende l'investitura del marchesato di Favara e delle baronie di Muxiaro, Guastanella e Baccarasi.

CDLIII

Nomina di padrone della feluca *S. Maria di Positano* a favore di Vito Cimino.

4 giugno 1728.—Don Diego d'Aragona Cortes-Pignatelli Pimentel e Mendoza, Duca di Bellosguardo, Principe di Castelvetrano e Noja, Marchese del Vaglio, di Caronia, Favara, Avola e Cerchiara, Conte di Borrello e Borghetto, Barone di Menfi, Sant'Angelo, Montedoro, Casteltermini, Castel Mainardo, Monterosso, Polizzi, e Signore delle terre di Briatico, Rosarno ecc.; Grande di Spagna di prima classe, Gentiluomo di Camera di S. M., Grande Almirante e Gran Contestabile del Regno di Sicilia, Capitano di uomini d'arme nel Regno di Napoli, avendo bisogno di varie feluche pel trasporto delle cose sue e de' prodotti delle sue terre, con lettera patente, data nel palazzo de' Duchi di Monteleone in Napoli, attese la diligenza, puntualità e abilità di Padron Vito Cimino da Positano, lo nomina padrone della feluca *Santa Maria di Positano*, a' ducali servigi, nella forma e ne' modi di tutti gli altri padroni di feluche dipendenti dalla sua Casa, ordinando agli ufficiali di porti, scali e spiagge del Regno di Napoli, e specialmente degli Stati ducali, nonchè agli ufficiali de' porti, degli scali e delle spiagge del Regno di Sicilia, dipendenti dall'Ammiragliato napoletano, se mai il detto padron Vito Cusumano vi fosse approdato, di riconoscerlo per tale e di rispettarlo e agevolarlo nel disimpegno della sua carica.

CDLIV

Onorificenza di Cavaliere del Toson d'Oro conceduta al Duca di Monteleone.

1 dicembre 1731 — Carlo VI, con diploma dato a Vienna, in occasione della terza elezione de' Cavalieri del Toson d'Oro, fatta nell'imperiale palazzo di quella città, nomina il suo *caro e fedel cugino* Duca di Monteleone

cavaliere e confratello dello stesso ordine, e dà incarico al *caro e fedel cugino* Conte Aloisio Tommaso Raimondo d'Harrach e Rohrau, Consigliere di Stato, Gran Maresciallo e General Colonnello dell'Austria Inferiore, Grande Scudiero ereditario dell'Alta e Bassa Austria, Vicerè e Capitan Generale nel Regno di Napoli e Cavaliere dell'Ordine, di ricevere il suddetto Duca nello stesso Ordine, e consegnargli il collare dopo averlo armato cavaliere d'onore, riceverne il giuramento e compiere tutte le cerimonie di rito.

N. B. Al diploma è unito un *promemoria* a stampa, contenente le norme per la nomina a Cavaliere dell'Ordine.

CDLV

12 gennaio 1733 — Esecuzione autentica data in Palermo al privilegio di Carlo VI Imperatore, col quale si conferisce a don Diego Pignatelli Duca di Monteleone l'ufficio di Gran Contestabile e Grande Almirante del Regno di Sicilia, conferitogli con real privilegio del 22 luglio 1732.

CDLVI

. . . . . *novembre 1733* — Carlo VI Imperatore conferisce la patente di Colonnello all'Ill.mo don Diego Pignatelli Duca di Monteleone.

CDLVII

26 novembre 1733 — Capitolazione pel reggimento che dovrà formarsi dall'Ill.mo don Diego Pignatelli Duca di Monteleone.

CDLVIII

28 novembre 1733 — L'Imperatore Carlo VI, con lettere patenti spedite da Vienna, nomina l'Ill.mo

don Diego Pignatelli Aragona-Cortes, duca di Terranova e di Monteleone, Generale Comandante del battaglione del Regno di Napoli.

CDLIX

16 dicembre 1733 — L'Imperatore Carlo VI concede il brevetto di Capitano d' una compagnia di soldati a Don Fabrizio Pignatelli Marchese del Vaglio, in sostituzione del padre, Don Diego Pignatelli Aragona-Cortes, duca di Terranova e di Monteleone.

CDLX

10 gennaio 1735 — Copia autentica del regio assenso sulla petizione dell' illustrissimo don Diego Pignatelli Aragona - Cortes, duca di Terranova e Monteleone, di contrarre un prestito di onze trentamila allo scopo di recarsi alla Corte di Madrid, ov' era stato chiamato da S. M. Filippo V re di Spagna.

CDLX

6 novembre 1737 — Il Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano concede al nobile giovinetto don Vincenzo Aragona-Pignatelli la dispensa dall'età per entrare nell'ordine.

CDLXI

6 dicembre 1737 — Il Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani concede al nobile fanciullo don Giuseppe Maria Aragona-Pignatelli, di un anno, la dispensa dall' età per entrare nell' ordine.

CDLXII

Esenzione dal pagamento delle regie gabelle accordata a Don Diego Aragona, como padre onusto, nel 1747.

7 febbraio 1747 — La R. Camera di Sommaria, con privilegio dato in Napoli sotto il regno di Carlo III Borbone, a petizione di don Diego Aragona Cortes - Pignatelli Duca di Terranova e di Monteleone, che, essendo onusto di otto figli, e di quattro nipoti procreati da uno di essi figli, chiedeva, in conformità alle leggi del Regno, la esenzione dalle gabelle e da' dritti della Regia Corte inteso il parere del R. Fisco, degli appaltatori delle Regie Dogane di Napoli, Puglia, Piazza Maggiore, e delle Università dello Stato di Monteleone, gli concede la chiesta esenzione per tutto il Regno, eccetto la città di Napoli, a condizione, però, che la tassa di focatico, da cui il Pignatelli era stato esentato, resti a carico del comune di Monteleone.

CDLXIII

14 novembre 1752 -- Il Principe di Esterhazy, Ambasciadore di S. M. l'Imperatore Francesco d'Austria alla Corte del Re di Napoli, dichiara che l' Ill.ma donna Margherita Pignatelli Duchessa di Terranova ha restituito a S. M. Imperiale il collare dell' Ordine del Toson d'Oro—del quale erano stati insigniti tutti i duchi di Monteleone da Ettore I in poi — in seguito alla morte del titolare don Diego Pignatelli Duca di Monteleone, marito della suddetta donna Margherita, avvenuta il 28 novembre 1750.

CDLXIV

12 gennaio 1773 — Copia autentica del memoriale presentato dagl' Illustrissimi Don Ettore Pi-

gnatelli e donna Anna Maria Piccolomini, duca e duchessa di Monteleone, agli Eccellentissimi Componenti il Sedile di Nido perchè fosse notato ne' libri dell' Ordine don Fabrizio Maria Pignatelli loro figlio.

CDLXV

Esenzione da' dritti di dogana ed altri accordata nel 1753 a Don Fabrizio Aragona come cittadino napoletano.

4 aprile 1753 — La R. Camera della Sommaria, con privilegio dato in Napoli, regnando Carlo III di Borbone, a domanda di don Fabrizio Aragona Cortes-Pignatelli, Duca di Terranova e di Monteleone, cittadino napolitano e nobile del Sedile di Nido, dopo faverevole relazione al Luogotenente di essa Camera, Don Matteo de Ferrante, e agli altri Presidenti, udito il parere dell' Avvocato Fiscale, in conformità di un capitolo di re Federico d'Aragona, confermato in Sangonia il 5 ottobre 1505, accorda al Pignatelli l'esenzione da' diritti di *dogana, gabella, dazio, passo, scafo,* e altro, tanto nelle compre quanto ne' traffici di ogni maniera, con la facoltà di potere ne' suoi affari sostituire un Procuratore da nominarsi nella stessa Regia Camera, che avrebbe goduto della medesima esenzione.

Si aggiunge al privilegio la clausola di non poter godere della esenzione del pagamento di sei grana per oncia sulle mercanzie che sarebbero per mare entrate nella R. Dogana di Napoli, e del pagamento del dazio sull'estrazione degli olii dal Regno.

CDLXVI

Duplicato di privilegio in favore di Don Fabrizio Aragona Pignatelli-Cortes Duca di Terranova e di Monteleone.

15 gennaio 1763—La R. Camera di Sommaria, avendo l'Illustre Don Fabrizio Aragona Cortes-Pignatelli, duca

di Terranova e di Monteleone, cittadino napolitano e Nobile del Sedile di Nido, smarrito il privilegio originale del 4 aprile 1753, col quale la stessa R. Camera concedeagli la immunità dal pagamento de' diritti di dogana, passo, scafo, ecc., gliene rilascia un duplicato.

CDLXVII

22 marzo 1768 — Copia d'un decreto della Camera della Regia Udienza di Catanzaro col quale si esime don Fabrizio Pignatelli Aragona-Cortes dal pagamento del dazio del suggello, perchè di sangue reale.

CDXLXVIII

Esenzione da' dritti di dogana e altri conceduta a Don Ettore Maria Aragona Cortes-Pignatelli, cittadino e nobile napolitano.

17 luglio 1775 — La R. Camera di Sommaria, con privilegio dato in Napoli, regnando Ferdinando I Borbone, a domanda di don Ettore Maria Aragona Cortes-Pignatelli, Duca di Monteleone, cittadino napolitano e nobile del Sedile di Nido, dopo favorevole relazione al Luogotenente di essa Camera Marchese Don Angelo Cavalcanti e agli altri Presidenti, udito il parere dell' Avvocato Fiscale, in conformità d'un capitolo di Re Federico d'Aragona, confermato in Sangonia il 5 ottobre 1505, accorda al Pignatelli l'esenzione dal pagamento de' dritti di dogana, gabella, dazio, scafo e altro, tanto nelle compra quanto ne' traffici d'ogni maniera, con la facoltà di potere ne' suoi affari sostituire un Procuratore da nominarsi nella Camera di Sommaria, che avrebbe goduto della stessa esenzione; e la clausola di non poter godere della esenzione dal pagamento di grana sei per oncia sulle mercanzie che sarebbero entrate per mare nella R. Dogana di Napoli, nonchè del dazio sulla estrazione degli olj dal Regno.

CDXLXV

Vitalizio di duecento scudi siciliani a favore di Tommaso Talamanca.

Papa Clemente XII assegna a Tommaso Talamanca una pensione annua vitalizia di duecento scudi di moneta siciliana su' frutti, rendite e proventi della Mensa Arcivescovile di Palermo, oltre agli scudi 6466 da doverglisi pagare in due soluzioni, una metà il domani della festa del Natale del Signore, e l'altra metà il domani della festa di S. Giovanni Battista.

CDXLXVI

8 ottobre 1801, Indiz. V. — Investitura della baronia e foresta di Pirribaida in favore di don Diego Pignatelli di Aragona, Principe di Castelvetrano e Barone di Pirribaida, figlio primogenito di Don Ettore Pignatelli di Aragona, Principe di Castelvetrano e Barone di Pirribaida, per la morte di quest'ultimo, avvenuta il 26 febbraio 1800.

Mi è parso necessario di pubblicare, a compimento del regesto dello Archivio Pignatelli, l'indice dell'importantissima corrispondenza diplomatica e le indicazioni de' preziosi carteggi politici che si conservano nell'Archivio de' duchi di Monteleone. Di questi carteggi inizierò del resto fra breve la pubblicazione insieme col dott. Ferdinando Lionti, Archivista della Casa Pignatelli in Palermo.

APPENDICE

30 *settembre* 1522 — Tre lettere di Carlo V Imperatore (Carlo I re di Sicilia) all'Ill.mo Don Ettore Pignatelli Conte di Monteleone, Vicerè in Sicilia.

22 *dicembre* 1553; 20 *luglio* 1554 — Due brevi di Giulio III in favore del Cardinale Pietro di Aragona.

I Brevi sono scritti e sottoscritti dal celebre cardinale Paolo Sadoleto.

27 *dicembre* 1578 — Lettera di Marqualdo Vescovo di Spira a don Carlo d'Aragona duca di Terranova.

30 *dicembre* 1578 — Lettera in cifre di Alessandro Farnese duca di Parma all' Ill.mo don Carlo d' Aragona duca di Terranova.

31 *dicembre* 1578—Lettera in cifre di Alessandro Farnese duca di Parma a don Carlo d'Aragona duca di Terranova, con la corrispondente interpretazione.

21 *febbraio* 1578 — Lettera in cifra di Alessandro Farnese duca di Parma all' Ill.mo don Carlo d' Aragona duca di Terranova.

1 *marzo* 1579 — Lettera de' fratelli Filippo, Ludovico e Giovanni, Conti Palatini del Reno, a don Carlo d'Aragona duca di Terranova.

9 *marzo* 1579 — Lettera di Augusto duca di Sassonia a don Carlo d'Aragona duca di Terranova.

10 *marzo* 1579 — Lettera in cifre di Alessandro Farnese duca di Parma a don Carlo d' Aragona duca di Terranova, con la interpretazione corrispondente.

12 *marzo* 1579, 28 *marzo* 1579 — Due lettere di Ferdinando Arciduca d'Austria a don Carlo d'Aragona duca di Terranova.

13 *marzo* 1579 — Lettera in cifre di Alessandro Farnese duca di Parma a don Carlo d' Aragona duca di Terranova, con la interpretazione corrispondente.

18 *marzo* 1579 — Lettera di Carlo Arciduca d'Austria a don Carlo d'Aragona duca di Terranova.

4 *aprile* 1579 — Lettera di Daniele Arcivescovo Elettore di Magonza a don Carlo d' Aragona duca di Terranova.

10 *aprile* 1579 — Lettera in cifre di Alessandro Farnese duca di Parma a don Carlo d'Aragona duca di Terranova, con l'interpretazione corrispondente.

19 *aprile* 1579 — Lettera di Alberto duca di Baviera a don Carlo d'Aragona duca di Terranova.

22 *aprile* 1579 — Lettera in cifre di Alessandro Farnese duca di Parma a don Carlo d'Aragona duca di Terranova, con la interpretazione corrispondente.

7 *febbraio* 1701 — Lettera di ringraziamento del pontefice Clemente XI al duca Monteleone, ch' eraglisi congratulato della sua elezione al seggio pontificio.

Dal marzo 1701 all' ottobre 1710 dodici lettere della regina di Spagna al duca di Monteleone.

29 *aprile* 1701-19 *maggio* 1713 — Cinque lettere di Filippo V Re di Spagna al duca di Monteleone.

5 *giugno* 1704 — Lettera del Pontefice Clemente XI a D. Niccolò Pignatelli duca di Monteleone pel conferimento del cappello cardinalizio a D. Francesco Pignatelli suo fratello.

30 *gennaro* 1706-17 *aprile* 1707—Due lettere del Gran Maestro di Malta al Duca di Monteleone.

30 *agosto* 1707 — Lettera dell' Imperatrice Eleonora Maddalena Teresa al Duca di Monteleone, in risposta alla lettera dal regno di Napoli, con la quale il Duca gliene annunziava la resa.

30 *agosto* 1716, 20 *settembre* 1717 — Due lettere dell'imperatore Carlo VI al Principe Don Ferdinando Pignatelli, con le quali Sua Maestà loda il valore dimostrato dal Principe e dalla compagnia da lui comandata, nel reggimento di Cardona durante la guerra di Ungheria contro i Turchi.

13 *maggio* 1722 — Lettera del Cardinale d'Althon Vicerè di Napoli al Duca di Monteleone Vicerè di Sicilia.

9 *agosto* 1724 — Lettera di ringraziamento di Benedetto XIII al Duca di Monteleone pei rallegramenti fattigli in occasione della sua esaltazione al pontificato.

5 *luglio* 1729 — Lettera di Guglielmo Enrico Duca di Sassonia al Duca di Monteleone.

31 *dicembre*, 17 *novembre* 1731 — Due lettere del Principe Eugenio di Savoia al Duca di Monteleone.

6 *novembre* 1730 — Lettera di condoglianza della Regina Marianna di Spagna al Duca di Terranova, per la morte del padre.

2 *marzo* 1737 — Lettera del Re di Spagna Filippo V al Duca di Monteleone con la quale gli riconosce il titolo di Grande Spagna.

1 *novembre* 1739 - 30 *agosto* 1760, 7 *settembre* 1764, 9 *giugno* 1767, 20 *giugno* 1767, 12 *giugno* 1768 — Sei bi-

glietti del Segretario di Stato del Regno di Napoli diretti ai Duchi di Monteleone relativi al titolo di Grandi di Spagna da essi goduto.

Quattro di questi biglietti sono sottoscritti da Bernardo Tanucci.

— *settembre* 1741 — Lettera commendatizi dell' Infante D. Emanuele di Portogallo alla Duchessa di Monteleone in favore di due suoi camerieri che recavansi a Roma.

2 *giugno* 1751, 17 *ottobre* 1751 — Due lettere dell' Inl'Infante don Emanuele di Portogallo al Duca di Terranova, cui raccomanda un suo benemerito.

9 *settembre* 1758 — Lettera di Carlo III di Borbone all' Ill mo Duca di Terranova, con la quale gli partecipa la morte della serenissima Regina.

17 *giugno* 1760 — Lettera di Carlo III, re di Spagna, con la quale, per la morte di D. Diego Pignatelli, conferma a Don Fabrizio il titolo di Grande di Spagna.

26 *ottobre* 1766 — Altra lettera con cui, per la morte di Don Fabrizio, si conferisce lo stesso titolo ad Ettore Maria Pignatelli.

1 *marzo* 1791 - Biglietto del Conte di Florida-Blanca, Segretario di Stato di Carlo III re di Spagna, al Duca di Monteleone, con cui gli partecipa il conferimento della Gran Croce di Cavaliere dell'ordine di Carlo III da parte del suo monarca.

6 *aprile* 1791 — Biglietto di Carlo De Marco, ministro del re di Napoli, con cui si trasmette al duca il privilegio relativo al conferimento del titolo suddetto.

8 *agosto* 1814 — Lettera, da Hetzendorf, di Maria Carolina di Borbone regina di Napoli al Duca di Terranova.

8-24 *gennaio* 1816, 20 *maggio* 1817 — Tre lettere di Ferdinando I re del Regno delle Due Sicilie all' Ill.mo Sig. Duca di Terranova.

10 *settembre* 1824 — Presentazione al Gran Priore dell'Ordine Gerosolimitano nel Regno delle Due Sicilie, della bolla di riconoscimento del titolo di Cavaliere di Giustizia del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano debitamente esecutoriata, conceduta il 1° aprile 1818 in favore di don Giuseppe Aragona Pignatelli-Cortes, duca di Terranova.

11 *gennaio* 1831 — Ferdinando II di Borbone, re del Regno delle Due Sicilie, nomina l'Ill.mo Don Giuseppe Aragona Pignatelli-Cortes Duca di Terranova e Monteleone, Gentiluomo di Camera con esercizio.

14 *giugno* 1837 — Il Pretore di Palermo partecipa all'Ill.mo Duca di Monteleone una ministeriale del R. Governo con la quale lo si loda de' soccorsi prestati agl'indigenti fin dall'inizio dell'epidemia colerica.

20 *luglio* 1838 — R. Decreto col quale don Giuseppe Aragona Pignatelli-Cortes, Duca di Terranova, è nominato Pretore di Palermo.

. . . . Indirizzo del Priore e de' confratelli della Confraternita di S. Giuseppe in Monteleone a Don Giuseppe Aragona Pignatelli-Cortes, Duca di Terranova, relativo al Priorato onorifico di essa Confraternita goduto in perpetuo dalla sua famiglia.

27 *novembre* 1838 — Nomina dello Ill.mo Don Giuseppe Aragona-Pignatelli Cortes, duca di Terranova, a Componente la Commissione pel contratto degli zolfi, convenuto dal Real Governo con la compagnia francese Taix.

31 *luglio* 1840-15 *agosto* 1840 — Documenti relativi alla nomina di Donna Bianca-Lucchesi-Palli, duchessa di Monteleone, a dama di Corte.

6 *dicembre* 1840 — Procura in carta privata, fatta in Goritz da S. A. R. Enrico d'Orleans, duca di Bordeaux, in persona di Don Giuseppe Aragona Pignatelli-Cortes, per rappresentarlo nel battesimo di un bambino.

16 *luglio* 1842 — Brevetto col quale D. Diego Pigna-

telli-Cortes Marchese del Vaglio è ammesso negli squadroni delle Guardie d'onore provinciali.

7 *dicembre* 1844 — Don Giuseppe Aragona Pignatelli-Cortes, duca di Terranova, è nominato Protettore del Venerabile Monastero della Concezione in Palermo

22 *aprile* 1845 — Don Giuseppe Aragona Pignatelli-Cortes, duca di Terranova è nominato Presidente del Consiglio Provinciale di Palermo per la sessione del detto anno.

20 *novembre* 1845 — Lettere patenti con le quali l'Imperatore Niccolò I di Russia conferisce a don Giuseppe Aragona Pignatelli-Cortes, duca di Monteleone, la Gran Croce dell'Ordine di S. Stanislao.

11 *dicembre* 1845 — Niccolò Imperatore di Russia conferisce all'Ill.mo Don Giuseppe Aragona Pignatelli-Cortes, duca di Terranova e di Monteleone, l'ordine di S. Stanislao di prima classe.

13 *agosto* 1846 — Il Principe don Antonio Pignatelli è nominato Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano.

20 *novembre* 1846 — Breve del pontefice Pio IX pel quale si concede a don Giuseppe Aragona-Pignatelli-Cortes duca di Terranova il permesso di erigere nella casa di sua abitazione un oratorio privato.

8 *giugno* 1849-7 *maggio* 1858 — Documenti relativi alla carica di Soprintendente del R. Ospizio di Beneficenza in Palermo, tenuta da don Giuseppe Aragona Pignatelli-Cortes, duca di Terranova e di Monteleone.

5 *maggio* 1855 — Don Giuseppe Aragona-Pignatelli-Cortes, duca di Terranova e di Monteleone, viene nominato Presidente del Consiglio Provinciale di Palermo per la sessione di detto anno.

18 *giugno* 1855 — Don Giuseppe Aragona-Pignatelli-Cortes, Duca di Terranova e di Monteleone. è nominato Soprintendente del Conservatorio di S. Spirito in Palermo.

21 *agosto* **1855 — Don Giuseppe Aragona Pignatelli-Cortes duca di Terranova e di Monteleone è nominato Maggiordomo della Real Cappella di N. S. della Soledad in Palermo.**

12 *maggio* **1551-31** *luglio* **1551 - Quarantanove dispacci originali spediti dal Marchese Giovanni de Vega, Vicerè in Sicilia, al Marchese di Terranova Capitano a guerra nella città di Siracusa.**

7 *luglio* **1552-20** *settembre* **1552 — Ventinove dispacci originali di Giovanni De Vega, Vicerè di Sicilia al Marchese Don Carlo d'Aragona, Vicario Generele in Val di Noto.**

28 *luglio-22 agosto* **1554 — Dieci dispacci originali di Giovanni de Vega. Vicerè di Sicilia. al Marchese Don Carlo d'Aragona, Vicario e Capitan d'Arme nella città di Catania.**

17 *febbraio* **1574-27** *dicembre* **1574 — Sessanta lettere spedite da Filippo II re di Spagna a don Carlo d'Aragona, Duca di Terranova e Principe di Castelvetrano, Presidente e Capitan Generale del Regno di Sicilia.**

Queste lettere,—di cui alcune in cifra, la maggior parte con la relativa interpretazione—sono tutte originali, e, tranne pochissime, scritte di mano del celebre segretario del re, Antonio Perez.

24 *ottobre* **1578 — Lettera particolare di Filippo II re di Spagna a don Carlo d'Aragona, duca di Terranova e principe di Castelvetrano.**

7 *marzo* **1581-30** *giugno* **1582 — Diciannove lettere originali di Filippo II re di Spagna a Don Carlo d'Aragona duca di Terranova e Principe di Castelvetrano, Luogotenente e Capitan Generale in Catalogna.**

7 *febbraio* **1587-9 dicembre 1587 Ventisette lettere originali di Filippo II, re di Spagna, a Don Carlo d'Aragona Duca di Terranova e Principe di Castelvetrano, Governatore e Capitan Generale nello stato di Milano.**

(Poichè la Sicilia era in quei tempi minacciata da una invasione ottomana, questa corrispondenza è del più alto interesse storico).

29 *ottobre* **1571-20** *giugno* **1574 — Registro di lettere scritte da Don Carlo d'Aragona Duca di Terranova e Principe di Castelvetrano, Presidente e Capitan Generale del Regno di Sicilia, a S. M. Cattolica Filippo II re di Spagna e di Sicilia.**

29 *ottobre* **1571-2** *luglio* **1574 — Altro registro di lettere scritte dal medesimo don Carlo d'Aragona Duca di Terranova e Principe di Castelvetrano, Presidente e Capitan Generale del Regno di Sicilia, a Filippo II re di Spagna.**

25 *ottobre* **1582-30** *marzo* **1591 — Registro di lettere del Re di Spagna, in materia di giustizia, governo e finanza, dirette da S. M. Filippo II re di Spagna e Duca di Milano, a Don Carlo di Aragona, Duca di Terranova e Principe di Castelvetrano, Luogotenente e Governatore nello Stato di Milano e Capitan Generale in Italia.**

31 *marzo* **1583-28 febbraio 1585 — Registro di lettere scritte da Don Carlo di Aragona Duca di Terranova e Principe di Castelvetrano, Luogotenente e Governatore dello Stato di Milano.**

Fine

DELLO STESSO AUTORE

François Coppée. — Studio critico. Palermo, 1882.

Isidoro La Lumia e gli Studj Storici in Sicilia. — Palermo, 1884.

A proposito di una partecipazione di morte nel secolo XIV: *Contributo alla storia dei rapporti fra la Sicilia e le repubbliche italiane del Medio Evo.* — Estratto dall' *Archivio Storico Siciliano.* — Palermo, 1884.

Saggi di Letteratura Italiana Contemporanea, I e II serie.—Palermo, Giannone; Pedone-Lauriel 1884-1888.

Victor Hugo. — Studio Critico. — Palermo, Giannone e La Mantia, ed. 1885.

Il Naturalismo Contemporaneo in letteratura. — Palermo, Sandron ed. 1886.

La Sicilia e la Guerra del Vespro (Estratto dalla *Rivista Storica Italiana*). — Torino, Fratelli Bocca editori, 1886.

Su due laudi volgari trascritte da un codice siciliano del sec. XIV. — (Estratto dall'*Archivio Storico Siciliano*). — Palermo, 1887.

La Sicilia e la guerra d'Otranto (1471-84). — (Estratto dall'*Archivio Storico Siciliano*). Palermo, 1887.

I Parlamenti di Sicilia (Estratto dalla *Rivista Storica Italiana*). — Torino, Fratelli Bocca editori, 1887.

Intermezzi Letterari: *Studi di Letteratura Francese contemporanea.* — Palermo, Clausen 1888.

Un lembo di medioevo siciliano. Palermo, Clausen 1892.

Il Concetto storico-politico di Niccolò Machiavelli — Palermo, Clausen 1891.

I Chiaramonte di Sicilia (*Appunti e documenti*). — Palermo, Pedone-Lauriel, 1891.

Il Risorgimento Nazionale narrato in venti conferenze ai maestri del mio paese, I e II edizione. — Palermo, G. Pedone-Lauriel, ed. 1891. — III edizione Milano-Palermo-Napoli, Remo Sandron edit., 1897.

Di alcuni caratteri letterarii nel secolo XVIII. *Prolusione al Corso pareggiato di Letteratura Italiana nell' Università di Palermo.* — Palermo, G. Pedone-Lauriel, 1890.

Giovanni Meli. *Discorso detto, per incarico del Municipio di Palermo, inaugurandosi la statua del poeta in Piazza della Kalsa* — Palermo, 1892.

La Mente di Francesco Perez. — Palermo, Vena, 1892.

Di alcuni caratteri della Letteratura in Sicilia nella prima metà del sec. XIX. — Palermo, Sandron, 1895.

Dell' « Amalarico » tragedia attribuita a Vincenzo Monti (*con documenti inediti*). — Palermo, 1895.

Lettere inedite e rare d'illustri Italiani a Giuseppe Bozzo (*per nozze Bettinali-Ragusa*) — Palermo, 1896.

Dall'epistolario inedito di Pietro Lanza Principe di Scordia (*Nozze Scalea-Drogo*). — Palermo, 1896.

Giovanni Meli : *I tempi*, *La vita*, *Le opere*. Studio. — Milano-Palermo, R. Sandron editore, 1898.

Scritti di Francesco Perez ordinati e annotati, per incarico del Municipio di Palermo, *Volumi quattro con proemio sulla vita i tempi e le opere di F. Perez* (pag. CC–1800). — Palermo, Tip. del « Giornale di Sicilia » 1895-98.

Dalla patria all'Umanità o di alcune tendenze dell'arte a' nostri giorni. — Palermo, 1898.

UOMINI E COSE DI SICILIA (da E. Rod.) — Palermo, Casa ed. *Flirt*, 1902.

LA RIVOLUZIONE DEL 1820 IN SICILIA (Nuovi appunti e documenti. — Palermo, 1902; Palermo 1904.

MICHELE AMARI E FRANCESCO PEREZ DURANTE L'ESILIO, con documenti e lettere inedite in aggiunta al Carteggio pubblicato da Alessandro D'Ancona.—Palermo, 1904.

Esposizione documentata dei mancati accomodamenti fra la Sicilia e Ferdinando di Borbone. Memorie inedite di Pietro Lanza Principe di Scordia, ordinate e precedute da uno studio biografico sull'autore. — Palermo, 1904.

In corso di stampa

MAURO ANTONIO COLONNA VICERÈ IN SICILIA (Note e documenti).

I CHIARAMONTE DI SICILIA (II edizione rifatta con nuovi documenti).

LA RIVOLUZIONE DEL 1820 IN SICILIA (II edizione con nuovi documenti).

STUDI DI LETTERATURA E D'ARTE.

In preparazione

LA SICILIA E I SICILIANI.

DI GIULIO BENSO DELLA VERDURA E DEI TEMPI SUOI.

DELLA SCHIAVITÙ IN SICILIA (Nuovi documenti).